

DCCXXXVII.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 MARZO 1958

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **RAPELLI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE** E DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

<b>INDICE</b>	PAG.	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	40902	
<b>Disegni di legge:</b>		
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	40902	
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	40902	
	40946, 40947	
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	40902, 40946	
<b>Proposte di legge:</b>		
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	40902, 40923	
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	40902	
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	40902	
	40903, 40946	
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	40902, 40946	
<b>Proposte di legge (Svolgimento):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	40903	
PITZALIS . . . . .	40903	
DEL BO, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	40904	
BREGANZE . . . . .	40904	
<b>Proposta di legge (Discussione e approvazione):</b>		
BONOMI ed altri: Aumento del contingente di ammasso volontario dell'olio d'oliva di pressione della campagna 1957-58 (3644) . . . . .	40925	
PRESIDENTE . . . . .	40925	
SCARASCIA, <i>Relatore</i> . . . . .	40925, 40931, 40933	
DANIELE . . . . .	40926, 40932, 40933	
CAPUA . . . . .	40928, 40933	
		MICELI . . . . . 40930, 40933
		PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . . . . . 40931, 40933
		SAMPIETRO GIOVANNI . . . . . 40934
		<b>Proposte di modificazioni al Regolamento (Doc. XIII, nn. 1-A e 3) (Rinvio della discussione):</b>
		PRESIDENTE . . . . . 40923, 40925
		LUCIFREDI . . . . . 40924
		<b>Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)</b> . . . . . 40903
		<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):</b>
		PRESIDENTE . . . . . 40947, 40965, 40966, 40967
		CARONIA . . . . . 40965
		GIANQUINTO . . . . . 40966
		ROMUALDI . . . . . 40966
		<b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>
		PRESIDENTE . . . . . 40934
		<b>Mozione (Seguito della discussione e non approvazione) e interrogazioni (Seguito dello svolgimento) sulla situazione dei cittadini italiani residenti nel Venezuela:</b>
		PRESIDENTE . . . . . 40904
		DE MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . . 40904, 40916, 40917, 40918, 40922
		SPALLONE . . . . . 40916, 40922, 40923
		DI BERNARDO . . . . . 40920
		LOPARDI . . . . . 40922

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

	PAG.
<b>Mozioni (Discussione), interpellanza e interrogazioni (Svolgimento) sulla propaganda elettorale alla RAI-TV:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	40934
INGRAO . . . . .	40935
<b>Sulla fissazione dell'ordine del giorno:</b>	
ZOLI. <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	40947
ROBERTI . . . . .	40947
PRESIDENTE . . . . .	40947
<b>Verifica di poteri:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	40923
<b>Votazione segreta</b> . . . . .	40934, 40944

**La seduta comincia alle 16.**

SAMPIETRO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bonomi e Roselli.

(I congedi sono concessi).

**Approvazioni in Commissione.**

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

*dalle Commissioni riunite I (Interni) e V (Difesa):*

DURAND DE LA PENNE: « Riordinamento di alcuni servizi e adattamento degli organici del personale direttivo amministrativo del Ministero della difesa » (3260) (Con modificazioni);

*dalla I Commissione (Interni):*

« Modifica della composizione del Comitato di cui all'articolo 2 della legge 31 luglio 1954, n. 626, e autorizzazione della spesa di 400 milioni di lire per il finanziamento del Fondo per l'attuazione dei programmi di assistenza tecnica e di produttività » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (3629);

*dalla X Commissione (Industria):*

VALSECCHI: « Norme per la concessione e l'esercizio delle stazioni di riempimento di gas di petrolio liquefatti » (Modificato dalla IX Commissione del Senato) (2504-B).

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Revisione dell'organico degli operai permanenti delle soprintendenze e degli istituti di antichità e belle arti e disposizioni sulla nomina in ruolo del personale operaio temporaneo dei predetti istituti » (Approvato da quella VI Commissione) (3676);

« Istituzione di due nuovi posti di professore di ruolo presso la scuola di ingegneria aeronautica del politecnico di Torino » (Approvato da quella VI Commissione) (3677);

Senatori TARTUFOLI e TRABUCCHI: « Norme integrative alla legge 21 ottobre 1957, n. 1080, per l'inquadramento di geometri del genio civile nel ruolo degli ufficiali idraulici » (Approvato da quella VII Commissione) (3685).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Trasmissioni dal Senato.  
e deferimento a Commissione.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Provvidenze per studi, ricerche e sperimentazioni sull'energia nucleare per usi pacifici » (Stralcio deliberato dal Senato nella seduta del 12 marzo 1958 dal disegno di legge: « Istituzioni del Consiglio nazionale energia nucleare (C.N.E.N.) ») » (3683);

Senatori MORO ed altri: « Concessione a favore del comune di Roma di un contributo straordinario di lire 4 miliardi per l'anno 1957 » (Approvato da quella V Commissione) (3684).

Saranno stampati e distribuiti. Ritengo che i due provvedimenti possano essere deferiti alla IV Commissione (Finanze e tesoro), in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SCOCA: « Modificazioni all'articolo 3 della legge 2 luglio 1952, n. 703, contenente disposizioni in materia di finanza locale » (3678);

BIGIANDI: « Istituzione di un sovracanone a carico dei concessionari di giacimenti minerali liquidi, solidi e gassosi per la produzione di energia elettrica » (3679);

SAVIO EMANUELA e PITZALIS: « Norme integrative alla legge 15 dicembre 1955, n. 1440 » (3680);

ROBERTI ed altri: « Riassunzione in servizio del personale già dipendente dalla direzione di artiglieria di Trieste, licenziato alla data dell'8 settembre 1943 » (3681);

TOZZI CONDIVI ed altri: « Corresponsione di rendite vitalizie agli iscritti presso l'Ente di assistenza e previdenza per i pittori e gli scultori » (3682).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Il presidente della I Commissione (Interni) ha chiesto che la proposta di legge d'iniziativa del deputato Bernardinetti: « Assunzione obbligatoria al lavoro delle vedove e degli orfani di guerra » (3014), già assegnata in sede referente, sia deferita alla Commissione stessa in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro i deputati:

Bottonelli, per il reato di cui agli articoli 81 e 341 del codice penale (*oltraggio continuato a pubblico ufficiale*) (Doc. II, n. 399);

Pino, per il reato di cui all'articolo 30 del regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740 (*mancato uso dei segnali prescritti per gli autoveicoli in curva*) (Doc. II, n. 400);

e contro Rauti Giuseppe e Occhini Ludovico per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (*vilipendio delle Assemblee legislative*) (Doc. II, n. 401).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

#### Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Pitzalis:

« Disposizioni in materia di tutela di cose d'interesse artistico o storico » (3349).

L'onorevole Pitzalis ha facoltà di svolgerla.

PITZALIS. La proposta di legge tende a migliorare le norme contenute nella legge 1° giugno 1939, n. 1089, la quale, fra l'altro, tratta: dell'esecuzione di lavori diretti alla tutela dei monumenti e opere d'arte che può essere assunta direttamente dallo Stato; della facoltà del Ministero della pubblica istruzione di imporre lavori, per la salvaguardia delle opere d'arte, ad enti proprietari; del rimborso delle spese, che sono state effettuate dallo Stato, a carico degli enti proprietari stessi. La proposta di legge: a) limita l'obbligo di sentire il Consiglio superiore delle antichità e belle arti al caso di lavori che importino una spesa superiore a 20 milioni; b) fa obbligo al Ministero della pubblica istruzione di comunicare il progetto delle opere che devono essere eseguite e il preventivo di spesa relativa alla tutela dei monumenti e delle opere d'arte di proprietà privata, restando fermo l'obbligo del rimborso. La proposta di legge estende la facoltà di imporre lavori per impedire il deterioramento delle opere d'arte non solo di enti, ma anche di privati.

In particolare l'articolo 4 di questa proposta rinnova la legge attualmente vigente in quanto dà facoltà di porre a carico dello Stato l'onere della spesa in due casi: 1°) quando si tratta di opere di particolare interesse in relazione alla conservazione o incremento del patrimonio artistico o storico della nazione; 2°) quando si tratta di opere eseguite su cose di uso o godimento pubblico protette dalla legislazione artistica.

L'articolo 4 della proposta prevede che, quando le opere sono eseguite direttamente e a loro spese dai proprietari e rivestono un particolare interesse in relazione alla conservazione o incremento del patrimonio artistico o storico della nazione, il Ministero della pubblica istruzione può disporre che lo Stato concorra alla spesa sostenuta nella misura del 50 per cento a lavori ultimati e collaudati, salvo l'obbligo di sentire il Consiglio superiore delle antichità e belle arti per spese superiori a 10 milioni.

Lo stesso articolo 4 dispone infine la facoltà di assumere a proprio carico da parte dello Stato le spese sostenute per la riparazione di opere di proprietà degli enti e dei privati, prima della entrata in vigore della presente legge.

Con queste innovazioni si intende render più efficiente la protezione del materiale artistico o storico e in modo particolare agevolare gli enti pubblici ed i privati, che non hanno la possibilità di rimborsare allo Stato le spese sostenute per la riparazione e per il mantenimento in efficienza delle opere stesse.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Pitzalis.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Breganze, Tosato e Butté:

« Assimilazione dei comuni della provincia di Vicenza a quelli previsti dal penultimo comma dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 17 agosto 1955, numero 767, dettante norme sul conglobamento parziale del trattamento economico dei dipendenti statali » (3613).

L'onorevole Breganze ha facoltà di svolgerla.

BREGANZE. Mi rimetto alla relazione scritta. Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Breganze.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

### Seguito della discussione di una mozione e dello svolgimento di interrogazioni sulla situazione dei cittadini italiani residenti nel Venezuela.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di una mozione e dello svolgimento di interrogazioni sulla situazione dei cittadini italiani residenti nel Venezuela.

Ha chiesto di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Ne ha facoltà. Risponderà anche alle interrogazioni.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro degli affari esteri onorevole Pella mi ha incaricato di parlare in sua vece a nome del Governo. Ritengo di dover rispondere senza preamboli agli onorevoli interroganti, avendo già avuto occasione dinanzi alla Camera e davanti al Senato di descrivere gli avvenimenti rivoluzionari che nel gennaio scorso hanno portato alla caduta del governo venezuelano presieduto dal generale Jimenez e le conseguenze che in seguito a ciò sono derivate alla collettività italiana. Entrerò pertanto subito nel merito delle singole questioni.

Inizierò, rispondendo alle interrogazioni degli onorevoli Anfuso e Compagnoni, nonché alla mozione presentata dagli onorevoli Spallone, Caprara, Pajetta ed altri, col parlare del problema dei rimpatri. Premetto che occorre distinguere due categorie di rimpatri: quella dei rimpatri spontanei che vengono compiuti per iniziativa ed a spese degli stessi interessati e quella dei rimpatri consolari che sono a spese dell'erario. In tale seconda categoria sono compresi i connazionali indigenti o malati. Le domande di rimpatrio consolare presentate a tutto febbraio 1958 ai nostri consoli in Venezuela sono esattamente 1.477 di cui 218 approvate perché giustificate. Si sono potuti fare rimpatriare soltanto 116 connazionali, mentre per gli altri 400 o 500, di cui si va accertando la necessità del rimpatrio, stiamo provvedendo con serenità, ma con precisa volontà. Considerando, tuttavia, che in tempi normali, come ad esempio nel 1956, i rimpatri consolari hanno superato le 1.800 unità e che questi si verificano in genere all'inizio dell'anno, si ha motivo di ritenere, almeno per il momento, che il totale dei rimpatri consolari per il 1958 non sarà di molto superiore a quello degli anni precedenti. Comunque, per venire incontro alle più pressanti domande (spero che di ciò

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

mi vorrà dare atto l'onorevole Compagnoni) il contingente di posti riservati ai rimpatri consolari sulle navi è stato già da alcuni giorni raddoppiato e attualmente è allo studio la possibilità di aumentarlo ancora. I connazionali la cui domanda di rimpatrio gratuito non può essere accolta immediatamente ricevono assistenza dal nostro patronato, istituito già da alcuni anni dalla nostra rappresentanza. Il patronato provvede attualmente a dare loro vitto e alloggio in attesa del turno di imbarco.

Circa i rimpatri spontanei sono in grado di informare la Camera che essi ammontano a 1.912 unità per il primo bimestre del corrente anno. Di queste 1.804 sono in possesso del visto venezuelano di ritorno. I rimpatriati spontanei e definitivi, tenendo conto di altre considerazioni, superano così nel bimestre di poco la cifra di 200. Pertanto, il totale dei rimpatri definitivi spontanei e consolari insieme non dovrebbero raggiungere le 100 unità.

Nel primo bimestre del 1956 si sono registrati 8.071 rimpatri e nello stesso periodo del 1957 i rimpatri furono 7.012. Nella seconda metà dell'anno i rimpatri sono sempre stati in numero minore di quelli della prima metà, in quanto i lavori pubblici hanno avuto nel passato governo in Venezuela un ritmo più intenso nel secondo semestre dell'anno.

Non vi è dubbio che gli avvenimenti rivoluzionari abbiano richiamato l'attenzione sul flusso migratorio. Le preoccupazioni, però, create tra alcuni onorevoli colleghi non hanno ragione di esistere, anche perché avranno presto inizio i nuovi programmi di lavori pubblici. Al riguardo debbo comunicare che quella giunta di governo per fronteggiare il fenomeno della disoccupazione ha deliberato l'inizio a brevissima scadenza di lavori pubblici per una cifra pari a 870 milioni di *bolivares*, ovverosia una cifra corrispondente a 170 miliardi di lire italiane. Questo notevole piano di lavoro favorirà indubbiamente l'impiego dei nostri lavoratori. Occorre tener conto però che nel Venezuela, come in molti altri paesi, esiste la legge, costantemente applicata, secondo cui, su quattro lavoratori, tre devono essere indigeni.

Rilevo inoltre che molte difficoltà alla occupazione di nostri connazionali vengono create da talune organizzazioni sindacali che alle agitazioni della rivoluzione hanno aggiunto ed aggiungono agitazioni di altra natura. Comunque desidero attirare l'attenzione della Camera sul fatto che il flusso

delle domande di coloro che vogliono emigrare in Venezuela non ha subito alcun rallentamento.

Appare chiaro da quanto precede che i provvedimenti sollecitati dai presentatori della mozione sono già stati in larga misura adottati. Circa l'ordine che sarebbe stato impartito ai nostri consolati di non procedere a rimpatri, ritengo appena utile smentire in maniera categorica questa affermazione. Il Governo, pertanto, mentre assicura che continuerà ad intensificare l'opera di assistenza *in loco* dei nostri connazionali ed a provvedere per il rimpatrio, anche consolare, di quelli che vogliono rimpatriare, respinge la mozione in quanto le affermazioni in essa contenute non sono corrispondenti alla verità. Non esiste, infatti, un gran numero di nostri connazionali, per giunta privi di lavoro e sottoposti ad ogni sorta di disagi, che abbiano chiesto il rimpatrio.

Ritengo poi opportuno rispondere all'onorevole Spallone sugli argomenti, che chiamerò extra mozione, da lui trattati in questa aula. Devo dire, con la franchezza usata dal collega, che sa di cinismo il volere artatamente esagerare i fatti fino a pronunciare parole allarmanti, mentre, grazie a Dio, la realtà è ben diversa.

Il Governo non ha mai rivolto alcun invito a nessuno di andare a lavorare all'estero, tanto meno di andare a fare politica, tanto meno di andare a fare fortuna in Venezuela. Il Governo è pienamente rispettoso dell'articolo 16 della Costituzione ed il gruppo cui appartiene l'onorevole Spallone non si è mai curato di consigliare misure di severità nel rilascio dei passaporti.

Lo stesso onorevole Spallone ha affermato che il Governo si è impegnato ad inviare un contingente di duemila emigrati supplementari al mese in Venezuela; ha aggiunto però che l'affermazione non è sua e ne ha lasciato la responsabilità a chi l'ha fatta. In effetti, si era giunti ad un accordo che tornava a tutto vantaggio dell'Italia, in quanto, mentre prevedeva da una parte una partenza supplementare di nostri lavoratori, dall'altra non implicava un corrispondente nostro obbligo di inviarli. Così, sul terreno pratico, i duemila divennero duecento, tutti accuratamente selezionati, su segnalazione dell'ambasciatore Giusti, per i settori che presentavano concrete possibilità di impiego nel Venezuela. Il che non giustifica talune affermazioni dell'onorevole Santi e cambia sostanzialmente il concetto esposto dall'onorevole Spallone, sino al punto di indurci, come siamo indotti,

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

a pregare lui e coloro che condividono le sue opinioni ad essere più cauti nella scelta delle fonti di informazione, anche quando si ha la volontà, come egli ha ammesso, di fare della crisi venezuelana e del problema emigratorio un oggetto importante della campagna elettorale contro il Governo il quale, per altro, non può che compiacersi che tale campagna sia basata su fatti inesistenti e quasi sempre documentati con singolare leggerezza.

Il Governo è stato accusato di avere inviato nell'ultimo decennio 2 milioni di italiani a lavorare all'estero. Ma ci saprebbe dire, l'onorevole Spallone, che cosa avrebbe fatto egli impedendo l'emigrazione di 2 milioni di italiani? Abbiamo forse il torto di aver evitato che il numero dei disoccupati in Italia fosse aumentato di altri 2 milioni? Vi era da sperare, naturalmente, da parte del gruppo cui fa parte l'onorevole Spallone, che il numero dei loro militanti si sarebbe così accresciuto di un notevole contingente.

Quanto al reclutamento che farebbe il C. I. M. E., mi incombe l'obbligo di dichiarare che questa affermazione è per lo meno ingenerosa nei riguardi di tale organismo internazionale, di cui la nazione che si avvantaggia di più è proprio l'Italia. Usufruire in un anno della somma necessaria per pagare i viaggi a 40 mila emigranti italiani previo un contributo proporzionalmente modesto nella stessa spesa, è cosa che m'induce a dire una parola di ringraziamento a questa organizzazione, la cui attività è altamente umanitaria, nel senso letterale della parola, a differenza di fogli che si intitolano con lo stesso vocabolo, ma forse unicamente allo scopo di creare confusione.

Quanto alle rimesse che, secondo uno dei proponenti la mozione, non sarebbero effettivamente rimesse perché le condizioni di lavoro dell'America latina non lo permetterebbero, devo informare la Camera che nel 1957 il totale delle rimesse degli emigranti del Venezuela ammontano a una somma ufficiale accertata di ben 25 miliardi di lire. Dunque, onorevoli deputati, i 170 mila italiani residenti in Venezuela hanno rimesso ai loro familiari in Italia 146 mila lire per ciascuno, cioè anche per ciascun bambino, per ciascun vecchio e per ciascuna donna, ciò che non spiega la preoccupazione di quella parte della Camera.

Così non riesco a capire — mi si consenta — come la disperazione cui sarebbe stato condannato l'emigrante e la miseria cui sarebbe stata condannata la di lui famiglia

provochino un aumento di richieste di cittadini che vogliono emigrare.

Per il contesto delle dichiarazioni fatte qui, poiché si è parlato di campagna elettorale, al Governo corre l'obbligo di dichiarare che questa campagna svolta dai partiti di sinistra contro l'emigrazione pare piuttosto alimentata dal desiderio di veder aumentare nella nostra patria la miseria e la disperazione, alleate indispensabili per il trionfo del comunismo.

SANTI. Questo non è un argomento serio per chi siede su quei banchi!

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non abbiamo bisogno di lezioni di serietà.

L'affermazione secondo cui il fenomeno della disoccupazione avrebbe assunto forme allarmanti (il che, grazie a Dio, non è), mi induce a sottoporre ai colleghi dell'estrema sinistra l'idea di studiare, con logica conseguenza, qualche cosa di pratico che possa, se non risolvere del tutto il problema, diminuirne almeno sensibilmente i termini, onde attribuirsi il merito di ridurre la disoccupazione e non aumentarne con parola acre e insidiosa le sue conseguenze morali e materiali.

Per concludere questa parte del mio intervento, dirò che la faccenda del sacerdote venezuelano può considerarsi anche parto di fantasia dell'autore della lettera che ha ricevuto l'onorevole Spallone.

SPALLONE. Vi è il giornale!

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il giornale dice tante cose che non dovrebbe dire.

Parto di fantasia sono da considerarsi anche tanti altri episodi presentati come verità in quest'aula. Il Governo, comunque, è sempre pronto ad intervenire di fronte ad episodi veri e documentati e non deformati o esagerati a soli scopi elettorali.

Quando si parla di asilo dato alla consorte del generale Jimenez (e, aggiungerò, alle sue tre bambine) dalla nostra ambasciata, si ha un senso di piacere da parte della estrema sinistra, nel trasformare in fatto reale quella che fu soltanto una richiesta non sodisfatta (e quindi un desiderio non realizzato), sia pure se denegata con parole cortesi.

Circa il procedimento penale che sarebbe in corso a carico dell'ambasciatore Giusti, basta che io dica soltanto questo: i fatti a lui ascritti dall'onorevole Spallone ebbero luogo nel giugno del 1952. Ebbene, l'ambasciatore Giusti è arrivato a Caracas, nel dicembre 1954, cioè due anni dopo. Cade quindi ogni addebito a carico del predetto ambasciatore.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

SPALLONE. Ho fatto riferimento anche al predecessore del conte Giusti, l'ambasciatore Vidau!

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Aggiungerò tuttavia che il signor Floridi Ortisio, cittadino venezuelano...

SPALLONE. Cittadino italiano! È partito un mese fa.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sarà partito un mese fa, ma è cittadino venezuelano.

Il signor Floridi Ortisio, dunque, era stato esonerato dall'incarico di rappresentante in Venezuela della moto « Vespa » a causa dei suoi precedenti di carattere giudiziario in Italia.

SPALLONE. Quei documenti erano falsificati!

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. In ogni modo, torno a ripetere che l'ambasciatore Giusti è arrivato soltanto due anni e mezzo dopo i fatti attribuitigli.

Tutto ciò che di sensazionale sarebbe stato scritto da italiani residenti in Venezuela all'onorevole Spallone e ai suoi amici è improntato a una fede politica comune che ne può forse giustificare gli apprezzamenti. Ma, come hanno ricevuto lettere i parlamentari comunisti, così ne hanno ricevute anche altri: l'onorevole Anfuso, l'onorevole Di Bernardo, io stesso e anche il ministro degli esteri. Mi limiterò a leggere uno scritto diretto in data 1° marzo 1958 al ministro degli affari esteri dal presidente della camera di commercio italo-venezuelana, persona responsabile, che per la sua qualità non avrebbe certamente scritto cose inesatte.

« In relazione ai recenti avvenimenti svoltisi in Venezuela, credo mio dovere informarla — scrive il nostro connazionale all'onorevole Pella — che per quanto riguarda il settore economico-sociale in cui svolgo la mia attività, anche come presidente della camera di commercio italo-venezuelana, i cittadini italiani e i loro interessi furono fermamente tutelati dalle autorità italiane, con quella consapevolezza e responsabilità che si richiedono nelle circostanze eccezionali che abbiamo attraversato. Mi consta personalmente che il nostro ambasciatore conte Giusti del Giardino, ancor prima del plebiscito, e di fronte alle incertezze manifestate da certi settori italiani collegati all'antico regime, consigliò prudenza e ponderazione, contrariamente a quanto si è voluto far credere con l'inqualificabile atteggiamento di isolati soggetti locali, italiani e venezuelani, anche per mezzo della stampa, dichiarando esplicitamente che la collettività

italiana era libera di astenersi dal partecipare alla votazione senza timore alcuno di eventuali pregiudizi ».

« Sono fermamente convinto — continua la lettera — che gli attacchi rivolti al nostro ambasciatore siano stati la risultante, in seno ad elementi inclini al disordine... » (*Proteste del deputato Santi*).

È strano, onorevole Santi, che ella reagisca quando si parla di « elementi di disordine ». Contro le altre affermazioni contenute nella lettera nessuno protesta.

SPALLONE. Quella lettera conferma la esattezza delle nostre critiche.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. ... « inclini al disordine — continua appunto la lettera — favoriti dalle particolari circostanze, per rivolgere al rappresentante della immigrazione italiana quei sentimenti di ostilità logicamente connotati in quegli ambienti che, per carenza di preparazione, non sono in grado di valutare, insieme agli svantaggi, i fattori positivi di una politica immigratoria su vasta scala ».

« Ho ritenuto mio dovere... » conclude la lettera, ma ritengo superfluo terminarne la lettura.

SPALLONE. È poco cauto da parte sua leggere quella lettera.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. V'è anche la busta che conteneva la lettera che ho letto. Faccia anche lei quello che faccio io: ci mostri le buste delle lettere che ha ricevuto!

Tuttavia, in realtà, 9 sono i connazionali scomparsi in vecchia data, di cui si è effettivamente a conoscenza; e scomparsi, come nella stessa mozione è dichiarato, in epoca molto precedente ai moti del gennaio scorso. Si potrebbe osservare — e il parallelo è doloroso — che dei 2 milioni di emigranti dal 1947 al 1956 di cui ha parlato l'onorevole Spallone, ne sono scomparsi, come ho detto, 9.

SPALLONE. Facciamo la somma degli emigranti scomparsi e di quelli morti nelle miniere di Marcinelle, in quelle francesi e nelle altre!

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Quelli sono scomparsi per disgrazia. Voglio sperare che non crediate che in Belgio siano stati ammazzati 100 operai nostri per farne morire 100 dei loro!

Come dicevo, ne sono scomparsi 9. Fatto dolorosissimo, fatto raccapricciante, fatto deprecabile, dovuto forse e senza forse al regime dittatoriale di Jimenez; ma non possiamo non considerare in questo quadro anche la triste realtà di decine di migliaia

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

di italiani giunti in Russia 15 anni or sono e che non hanno fatto più ritorno. (*Proteste a sinistra*). Quando si dice la verità, vi risentite? E se i resti dei 9 connazionali pare siano stati ritrovati, dei 70 mila scomparsi in Russia non si è avuta più alcuna notizia, e ciò non sembra costituire preoccupazione per gli onorevoli colleghi che hanno firmato la mozione. (*Applausi al centro e a destra — Proteste a sinistra*).

Rispondo ora ai più salienti rivehi fatti dall'onorevole Santi, di cui ho apprezzato la composta e pacata esposizione, pur non condividendo in molti punti le sue idee. L'onorevole Santi e l'onorevole Anfuso, prendendo spunto dai fatti venezuelani, hanno posto sul tappeto il problema della revisione di fondo della nostra politica emigratoria, tragicamente sbagliata secondo l'onorevole Santi, e producente il calvario della nostra emigrazione, secondo l'onorevole Anfuso.

È mio intendimento fornire agli onorevoli colleghi pochi concetti i quali, spero, serviranno a chiarire molte idee. In questi ultimi cinque anni la nostra politica emigratoria ha subito cambiamenti di indirizzo e di esecuzione che hanno mutato la sua tradizionale formula. Mentre nell'immediato dopoguerra ripresero vigorose le correnti verso le ben conosciute destinazioni dell'America latina, nell'ultimo quinquennio invece si è verificato un capovolgimento della situazione, con lo sviluppo verso nuove e promettenti destinazioni oltremare, quali l'Australia, il Canada, e soprattutto entro la nostra vecchia e risorgente Europa.

Poche cifre illustreranno queste mie affermazioni. In Argentina, dopo la punta del 1949-50 con 98 mila e 78 mila unità, nel 1957 siamo passati ad un complesso di 9 mila 200 unità quindi meno della decima parte. Per il Brasile si passa dalle 17.200 unità del 1951 alle 3.500 del 1957; per il Venezuela si passa dalle 16.900 unità del 1953 alle 6.900 del 1957, mentre per l'Australia si passa dalle 10.900 unità del 1953 a 15.300, a 26.800, per arrivare alle 20.000 del 1957. Il Canada, che registrava poche migliaia di unità fino al 1950, nel 1952 ne ha registrate 18.700 e nel 1957 si è passati a 28.100. In Europa l'emigrazione permanente nel 1953 fu di 28.800 unità, per raggiungere le 100.002 nel 1957.

SPALLONE. Per il Venezuela, nel 1957, quanti emigranti sono partiti?

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'ho detto: 6.900 unità.

SPALLONE. Le statistiche indicano 22.000 partenze e 12.000 rientri.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Noi parliamo di coloro che vi sono rimasti. Tutti sanno che dal Venezuela vi è stato sempre il fenomeno del ritorno di più della metà di coloro che vi sono andati. Risponderò anche su questo punto. Se avrà la bontà di ascoltarmi con la stessa cortesia da me usata, spero che anch'ella rimarrà soddisfatto della mia risposta.

SPALLONE. Il fatto è che il 60 per cento di coloro che sono partiti sono ritornati.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Queste significative cifre dimostrano il fondamentale mutamento delle nostre correnti emigratorie, che hanno risentito da una parte degli avvenimenti politici ed economici dell'America latina (si noti che negli ultimi anni, per questa destinazione, si trattava nella quasi totalità di familiari, non di lavoratori), e dall'altra della ferma volontà del Ministero degli esteri che, con disposizioni precise, ha inteso deviare il flusso emigratorio (spesso cozzando contro la tenacia degli interessati) dai paesi che non offrivano un'adeguata sistemazione ai nostri lavoratori, a quelli che mostravano risorgenti e nuove attività, sia in Europa sia oltremare.

Questi nuovi orientamenti non sono avventure dell'espatrio, ma saggia politica emigratoria che, lungi dal sollecitare espatri (cosa mai fatta, come si è voluto far credere in quest'aula), indirizzava verso nuove mete e verso promettenti mercati l'eccesso di mano d'opera che non trovava lavoro in patria.

Così dal Venezuela, dal Brasile, dall'Argentina, le nostre rappresentanze ci hanno tenuto settimanalmente al corrente delle mutevoli condizioni di quei mercati, dando modo alla direzione generale dell'emigrazione di stabilire dei rigidi criteri nella concessione dei permessi di espatrio. Si è giunti così a stabilire salari minimi per i pochi operai emigranti in Brasile, nella misura di 6 *cruzeiros*, e in Argentina nella misura di 1.200-1.500 *pesetas* (salario minimo ho detto, non massimo come ha sostenuto l'onorevole Spallone); a concedere espatrio in Venezuela soltanto a pochissime categorie professionali, di volta in volta segnalate dalla nostra rappresentanza a Caracas; a controllare con la massima severità gli atti di chiamata e i contratti di lavoro; tutto ciò con vibrante proteste da parte degli interessati, che hanno anche più volte minacciato di portare in giudizio la direzione generale dell'emigra-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

zione per violazione delle libertà costituzionali sancite dall'articolo 16 della Costituzione.

SPALLONE. È fantasia perciò quella del commercio delle chiamate?

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Si è criticata altresì la mancanza di opportune informazioni ai nostri emigranti.

Desidero qui ricordare che la direzione generale dell'emigrazione, oltre a distribuire gratuitamente a coloro che aspirano all'espatrio guide particolareggiate sulle condizioni locali, distribuisce settimanalmente a tutti i comuni d'Italia, agli uffici del lavoro, ai sindacati e a tutti gli enti che si occupano di emigrazione un notiziario contenente tutte quelle informazioni richieste dall'onorevole Santi, e cioè costo della vita, salari, alloggi, disposizioni sul lavoro, rimesse, ferie, trattamento previdenziale, ecc. Sono d'accordo, invece, con l'onorevole Santi sulla necessità di difendere, tutelare, controllare i diritti economici e sociali dei nostri lavoratori all'estero. Ciò è sempre stato fatto dai nostri rappresentanti consolari e dai nostri funzionari dell'emigrazione, entro i limiti concessi dalla esiguità degli organici e dalla modestia degli stanziamenti di bilancio. Molto si potrebbe, e vorrei aggiungere si dovrebbe fare, indubbiamente, se fossero messi a disposizione del nostro Ministero più personale e più mezzi. E tutto ciò è stato richiesto insistentemente — e lo dico per discolorare, naturalmente, il Ministero degli esteri — da anni senza poter adeguare i mezzi per l'assistenza morale e finanziaria alle effettive esigenze che si espandono ogni anno con il crescere della massa degli emigranti. Ad esempio, nell'esercizio in corso era stato richiesto un aumento di 300 milioni per le spese di assistenza e di rimpatrio, ma purtroppo la richiesta è rimasta inevasa.

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Che cosa si può fare per l'assistenza consolare, per le sovvenzioni ai patronati, ai comitati di assistenza, agli ospedali, ai refettori italiani per i poveri e infine per pagare le molte migliaia di rimpatri consolari quando a questi fini sono stanziati soltanto e complessivamente 600 milioni per tutto il mondo? Ogni buona volontà, ogni iniziativa, ogni perfezionamento trova la sua barriera invalicabile nelle strette del bilancio, nella insufficienza del per-

sonale. Si è parlato ripetutamente di una politica di emigrazione. Ma non vi è una politica dell'emigrazione, ve ne sono tante per quante sono le destinazioni emigratorie. Molto si è potuto fare in Europa nel campo della sicurezza sociale, ed ella ne sa qualcosa, onorevole Spallone, perché io la misi al corrente immediatamente di quanto era stato fatto per i nostri lavoratori nel Belgio. E questo perché si è trattato con paesi a struttura sociale progredita e pronti ad accogliere le più moderne istanze dei lavoratori. Moltissime invece sono state e sono tuttora le difficoltà che si incontrano nei paesi di oltremare.

L'onorevole Santi ha sentito le aspre critiche dei paesi di emigrazione quando propugnò, generosamente, una carta dei diritti economici, assistenziali, previdenziali, sindacali e civili degli emigranti, e poté quindi rendersi conto come sia difficile fare accettare a taluni paesi di immigrazione concetti e aspirazioni che per noi sono ovvi ma che urtano contro egoismi e strutture sociali difficili ancora da superare. Ciò non pertanto mi sia lecito menzionare che malgrado le accennate difficoltà il Ministero degli esteri ha potuto negoziare dal 1950 ad oggi ben 92 accordi di emigrazione e di sicurezza sociale, sia bilaterali sia multilaterali. Sono altresì lieto di annunciare che per la prima volta il governo argentino in un protocollo recentemente firmato con il nostro paese ha ammesso il principio della trasferibilità delle pensioni dirette e indirette maturate in quella nazione e ha concesso un cambio preferenziale per le rimesse dei nostri emigranti. Tutto ciò a richiesta, ed in seguito a pressioni del Ministero degli esteri.

L'onorevole Santi, giustamente, ha criticato la vetustà degli ordinamenti legislativi che regolano i movimenti della nostra manodopera. Posso assicurarlo che gli stessi sentimenti che egli ha manifestato in quest'aula avevano già animato il ministro degli esteri, il quale un anno fa ha presentato un nuovo progetto di legge sull'emigrazione elaborato da una commissione di cui facevano parte le migliori menti giuridiche, tecniche, politiche e sindacali. Questo progetto di legge è stato presentato a tutti i ministeri per il loro assenso e sarà quanto prima presentato al Parlamento. Lo stesso Ministero ha costituito una commissione per la riforma della legge consolare i cui lavori sono in corso. Anche per quanto riguarda l'assistenza legale vorrei che l'onorevole Santi prendesse atto che la direzione generale dell'emigra-

zione ha fatto molto. Infatti, oltre alla usuale tutela assicurativa attraverso i nostri consolati, sono stati costituiti in Venezuela ed in Australia appositi fondi presso enti locali di assistenza per provvedere al patrocinio gratuito dei nostri lavoratori in materia di contratto di lavoro, di infortuni, di previdenza sociale in genere.

Da qualche anno è stato creato in molti paesi d'emigrazione un servizio di assistenti sociali, esteso recentemente anche alle navi che portano gli emigranti, che ha dato ottimi frutti e che pertanto verrà gradatamente esteso, compatibilmente sempre con i fondi a disposizione.

In quanto poi alle strutture centrali della nostra emigrazione riconosco che esse potrebbero essere perfezionate, ampliate e potenziate, ma sono sicuro che a ciò si arriverà con maturata riflessione. Ma non posso seguire l'onorevole Santi quando in fatto di reclutamento vorrebbe pressoché ignorare gli organi competenti.

È vero che quando si esportano fichi secchi, onorevole Santi, i nostri uffici si consultano con le categorie interessate; ma così fa pure la direzione generale della emigrazione, cioè quando è necessario reclutare mano d'opera per l'estero deve rivolgersi e si rivolge al Ministero del lavoro, unico organo competente per giudicare se, quando e dove si può attingere mano d'opera per l'espatrio senza nocimento al nostro mercato del lavoro.

SANTI. E perché non interpellate anche i sindacati?

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Lo dice a me? Ci vorrebbe un altro ordinamento giuridico della Repubblica italiana. Le preannunzio che sono contrario, ma non basta questo mio voto.

L'onorevole Anfuso desidera conoscere se siano attualmente in vigore tra il Venezuela e l'Italia accordi emigratori. Il passato governo venezuelano ha seguito in materia la politica della porta aperta. Per tale motivo il governo di Perez Jimenez, malgrado le ripetute nostre richieste fatte in occasione della visita in Italia dell'ex ministro venezuelano della economia, non ha voluto mai prendere impegni formali. Accordi regolanti questa materia non sono, del resto, mai stati conclusi da parte del Venezuela con alcun altro paese del mondo né con organismi internazionali specializzati in questioni emigratorie e sociali, come il comitato intergovernativo per le migrazioni europee (C. I. M. E.). Pertanto non è stato possibile adeguare compiutamente il flusso migratorio verso il Venezuela alle effettive

esigenze dei vari settori del mercato del lavoro locale. Queste sono le ragioni che hanno consentito nel periodo di 8-9 anni la partenza per il Venezuela, al netto dei rimpatri, di 162 mila unità, che, aggiunte ai 7-8 mila che ci stavano da molti anni, fanno gli attuali 170 mila: una massa eterogenea, cioè, nella quale elementi privi di adeguata qualificazione professionale si sono mescolati con elementi qualificati. Questi emigranti meno preparati sono stati i primi a soffrire del brusco mutamento delle condizioni del mercato del lavoro, poiché gli autentici qualificati, anche se sono rimasti momentaneamente in difficoltà, hanno molte probabilità di trovare entro breve tempo una adeguata occupazione.

Queste considerazioni si basano sull'esperienza fatta anche recentemente dalle nostre rappresentanze consolari nel Venezuela. Ciò fornisce la prova che una sana emigrazione deve fondarsi su di una adeguata formazione professionale. E permettetemi, onorevoli colleghi, di insistere ancora una volta su di un argomento da me sostenuto già innanzi a questa Assemblea: dare un'adeguata qualificazione professionale a tutti indistintamente i lavoratori che cercano lavoro, specialmente se all'estero. Elencherò qui brevemente i passi compiuti presso il governo venezuelano posteriormente alle altre comunicazioni fatte dal nostro Governo al Parlamento, al fine di tutelare concretamente gli interessi dei lavoratori italiani nel Venezuela (adoperando io la stessa espressione dell'onorevole Compagnoni).

Ricorderò innanzitutto che il direttore generale dell'emigrazione, che si trovava a Washington per una riunione del C. I. M. E., fu inviato in missione speciale a Caracas, dove poté constatare come da parte dei nostri rappresentanti erano state decise tutte le possibili misure a tutela e in difesa della nostra collettività. Gli ambasciatori Mascia e Giusti, dopo aver preso gli opportuni contatti con il governo venezuelano, furono in grado di riferire che lo stesso governo di quella repubblica aveva intenzione di mantenere viva la nostra corrente emigratoria verso il Venezuela, prendendo a tale fine provvedimenti atti a tutelare l'incolumità dei nostri connazionali.

Poiché le notizie dall'interno arrivavano a Caracas in forma confusa, frammentaria, qualche volta anche contraddittoria, veniva subito disposto l'invio di alcuni funzionari nei centri dell'interno per accertare le condizioni delle nostre collettività. Ritengo di particolare interesse per gli onorevoli colleghi e per

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

molti italiani la lettura dei brani più salenti delle relazioni a firma di tali funzionari, e ciò anche nell'interesse di molti che sono in ansia per i loro congiunti, per ricevere assicurazioni sulla loro sorte, in quanto, grazie a Dio, niente di grave è successo.

« Ho fatto la prima sosta a Victoria, ove risiedono alcune centinaia di connazionali, la maggior parte operai ed artigiani. Mi hanno assicurato che la nostra collettività non aveva subito alcun danno, non vi è stato alcun incidente e che non vi era disoccupazione ».

« Per quanto Maracay sia la capitale di uno Stato ove vivono circa 12 mila italiani ed abbia avuto inizio in tale centro il movimento rivoluzionario, la nostra collettività non ha avuto feriti, né subito praticamente danni. A proposito di Maracay, devo precisare che il morto italiano segnalato in tale città è deceduto prima dell'inizio dei moti rivoluzionari e per cause naturali, precisamente per paralisi cardiaca. Talché ne deriva che il bilancio dei connazionali deceduti in tutto il Venezuela a causa dei disordini viene ad essere ridotto ad una sola unità, l'ingegnere Blotto, il quale, per altro, aveva acquistato la cittadinanza venezuelana ».

Proseguo la lettura di altri brani della relazione.

« Anche a Valencia, centro di una zona dove vivono quattromila connazionali, non vi sono stati danni a uomini e a cose se non, per queste ultime, in misura insignificante ed accidentale. Anche la situazione concernente l'impiego della manodopera non desta preoccupazioni, dato che essa è occupata prevalentemente negli stabilimenti industriali la cui attività continua.

« La situazione a Puerto Cabello, nella cui zona vivono duemila italiani, è tranquilla. Non vi sono stati né feriti né danni. Non vi sono disoccupati, né si prevedono licenziamenti.

« Nella zona che fa capo a San Felipe risiedono circa 1.200 italiani. Non vi sono stati feriti. A San Felipe non si lamentano danni, mentre è stato distrutto un ristorante a Chivacca e danneggiata una falegnameria a Yaritagua. Non vi è disoccupazione.

« La situazione della zona e del centro di Barquisimeto (1.200 italiani) è del tutto normale. Nessun ferito e nessun danno ad eccezione di quello subito dal locale notturno (El Marusul) situato a 14 chilometri dalla città e di proprietà di un ex maresciallo di aviazione. Non vi sono disoccupati.

« Ad Acarigua, nella cui zona risiedono duemila italiani, il nostro agente consolare,

ragioniere Allevi, mi ha assicurato che non vi sono stati incidenti né danni.

« Dopo un giro di circa 1.400 chilometri, visitando tutte le località dello Stato Guarico, dove risultano gruppi di italiani, sia nei grandi centri che nei piccoli, così come altre località fuori di detto Stato, posso concludere che in pratica non è successo nulla di grave contro la nostra collettività.

« Stato Bolivar-Ciudad Bolivar: nessun incidente, neppure minimo, né per il momento si prevede disoccupazione. Matanzas: sede della industria siderurgica dell'Orinoco della cui costruzione si occupa la « Innocenti », nulla da segnalare. Puerto Ordaz e Ciudad Piar: nulla da segnalare; il lavoro prosegue normalmente e non si prevede disoccupazione. San Felix: in questa località, nella quale risiede una numerosa colonia italiana, si sono verificati i seguenti incidenti: un ferito lieve da colpo di pietra; saccheggio di una sartoria italiana ed alcune insegne luminose rotte. Attualmente tutti continuano il loro lavoro. Upata: nulla si è verificato di anormale.

« Stato Anzoategul. Puerto La Cruz: situazione totalmente tranquilla. El Tigre: è stato saccheggiato un bar ristorante, appartenente ad un venezuelano invisito alla popolazione, gestito però da italiani. Pariagua: nulla è accaduto.

« Stato Sucre-Cumanà: nessun incidente è accaduto.

« Stato Monagas-Maturin: non si è verificato alcun incidente. Nessun caso di disoccupazione. Villa di Cura (Aragua), 400 italiani: nessun danno, qualche disoccupato.

« San Juan de los Monos: nessun danno alle persone. Due casi di danni alle cose, ma non gravi. Uno dei danneggiati, il signor Gagliano, è stato opportunamente difeso da un gruppo di suoi vicini venezuelani.

« In Parapara ed in Ortiz le due decine di italiani suddivisi nei due centri mi assicurano di non aver sofferto che provocazioni e qualche minaccia. El Sombrero: un centinaio di italiani. Nessuno danno né alle persone né alle cose, parecchie minacce. Calabozo: circa un migliaio di italiani. Nessun danno di nessun genere. Nel pomeriggio arriviamo fino a San Fernando di Apure dove l'ottimo nostro corrispondente, dottor Barbarito, ci fa constatare *de visu* che fra i nostri tutto è più che normale e che si può dire che la colonia non si è neppure accorta della rivoluzione. Assolutamente nessun problema di disoccupazione.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

« Chaguaramos, El Roblecito e Las Mercedes: nessuna novità, solo tentativi di incendiare il cinema del connazionale Casalmi ed il furgoncino di un altro connazionale, Gagliano Carmelo; tali tentativi sono stati sventati da alcuni venezuelani; nessun problema eccezionale di disoccupazione.

« Tucupita: (200 italiani) tutto bene.

« Azaraza: il prefetto mi ha fatto l'elogio della locale nostra collettività (un centinaio di persone) che anche qui è risultata illesa sotto ogni aspetto.

« Valle de la Pascua: unico in qualche modo danneggiato dagli ultimi avvenimenti è il connazionale Aleci Francesco (totale 300 *bolivares* di danni)

« Altagracia de Orituco: (circa 150 connazionali) novità nessuna.

« Ocupare del Tuy: (Miranda) Santa Teresa e San Francesco: nulla di nuovo ».

Quando nel corso del mese di febbraio si delinearono delle situazioni preoccupanti per le nostre collettività in un centro dell'interno, Barinas, e in uno sulla costa, Punto Fio, il nostro ambasciatore Giusti intervenne con assoluta prontezza ed estrema energia, anche nel cuore della notte, presso il governo venezuelano, reclamando le misure del caso, misure che — e sono lieto di dichiararlo — furono prese con immediatezza, con efficacia e con spirito di cordiale e comprensiva collaborazione.

Il 15 febbraio il nostro ambasciatore, d'accordo con la giunta di governo, diramava un comunicato, riportato dalla stampa locale, nel quale tra l'altro si affermava che la giunta di governo riteneva l'emigrazione italiana, così come quella di altre nazioni, sempre bene accolta nel Venezuela, auspicando che gli italiani continuassero a prestare la loro opera per lo sviluppo del paese.

Le manifestazioni in dipendenza del carnevale, che come è noto assumono forme talvolta di estrema vivacità nell'America del sud (non è una novità), hanno dato luogo ad incidenti che hanno implicato in alcuni casi nostri connazionali, sia nella stessa Caracas sia nell'interno del Venezuela. Tali incidenti hanno provocato il ferimento di circa 20 italiani, tutti dichiarati guaribili in pochi giorni, tre rapine e danni di scarsa entità a una decina di negozi.

Il nostro ambasciatore, nel deprecare presso quel ministro degli esteri le conseguenze dei disordini originati dal carnevale, ha attirato la seria attenzione del ministro stesso sulla necessità di misure tempestive ed appropriate per evitare il ripetersi di incidenti,

soprattutto in relazione alle voci diffuse in tutto il paese (e lo abbiamo letto anche in Italia), secondo le quali lunedì 24 febbraio avrebbero dovuto aver luogo manifestazioni popolari contro gli stranieri in genere e gli italiani in specie. In seguito a questo intervento, il 21 febbraio è stato effettuato da tutte le stazioni radio e televisive, appositamente collegate, una speciale trasmissione dedicata agli stranieri in Venezuela. Un portavoce ha letto una dichiarazione congiunta dei capipartito di *Acción* democratica, *Copei* ed Unione repubblicana democratica. Hanno inoltre preso la parola il vicepresidente della giunta patriottica, il presidente delle camere di commercio, rappresentanti dei comitati sindacali unificati, della stampa, del fronte universitario, del consiglio comunale ed un ministro delegato dalla giunta di governo. Tutti hanno dichiarato di respingere le manifestazioni ed agitazioni xenofobe, che sono state in chiari termini attribuite ad agenti del passato regime. Essi hanno insistito sul rispetto e sulla solidarietà che devono essere assicurati agli emigrati e hanno sottolineato l'importanza del loro apporto allo sviluppo del paese. Hanno messo inoltre in rilievo l'importanza dei provvedimenti in corso per eliminare la disoccupazione, ribadendo il loro incondizionato appoggio a qualsiasi azione per il mantenimento dell'ordine pubblico e per la tranquillità della vita specialmente degli stranieri. La stampa venezuelana ha riportato con la più grande evidenza questa dichiarazione, ed il ministero dell'interno, nel frattempo, fece conoscere di voler adottare le più severe misure per garantire l'ordine pubblico. Questi ed altri provvedimenti delle autorità venezuelane, tutti personalmente sollecitati dal nostro ambasciatore Giusto Giusti, hanno sortito l'effetto distensivo desiderato, tanto che il temuto 24 febbraio passò senza che avesse luogo alcun incidente degno di rilievo.

A questo punto, ritengo doveroso rivolgere a nome del Governo una parola di vivo apprezzamento alla giunta di governo del Venezuela per l'azione svolta con tanta e così cordiale comprensione; e rivolgere l'espressione della nostra simpatia a quegli studenti universitari che con molto impegno, raggiungendo ogni settore della pubblica opinione, hanno validamente contribuito a mettere nel dovuto rilievo l'apporto del lavoro italiano allo sviluppo del Venezuela.

Il problema dei danni alla proprietà degli italiani ha formato oggetto di uno dei quesiti dell'onorevole Anfuso. Da quanto

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

hanno riferito i nostri consolati risultano segnalati danni — non accertati — per un ammontare tra i 200 e i 300 milioni di lire. Ora, se si pensa che le rimesse dei nostri emigrati in Venezuela sono state nell'ultimo anno di 25 miliardi di lire, è facile vedere come i danni denunciati — e, ripeto, non accertati — rappresentano l'uno per cento delle rimesse di questi emigrati. Quindi, non mi pare che i danni abbiano assunto proporzioni catastrofiche. È da considerare, per esempio, che la collettività portoghese ha subito danni in Venezuela per una cifra intorno a 600 milioni di lire; e la collettività portoghese rappresenta meno della terza parte della collettività italiana. Quindi, in proporzione, il danno subito dai portoghesi è stato sei volte il danno subito dagli italiani. Onorevole Spallone, non si è fatto un caso portoghese, si è fatto soltanto il caso italiano.

Passi sono stati compiuti presso il governo venezuelano sulla delicata questione degli indennizzi. Circa l'esito di questa nostra azione il ministero si riserva di riferire quanto prima.

SPALLONE. Ho chiesto di far rimpatriare gli italiani che vogliono tornare.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Questo lo abbiamo già assicurato. Coloro che vogliono tornare e si trovano nelle condizioni di poterlo fare possono tornare e torneranno anche subito. Ma ella non deve esagerare le cifre. Sono meno di mille in tutto.

SPALLONE. No, sono migliaia.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Visto che non andiamo d'accordo vada sul posto e si informi direttamente.

Come risulta dagli stralci delle relazioni dei nostri funzionari, la situazione, anche nelle più remote località dell'interno, non è tale da destare preoccupazioni. Essa viene comunque seguita con la più vigile attenzione sia dal Governo, sia dai nostri rappresentanti. Queste notizie sono state confermate dall'ambasciatore Giusti, il quale, come è noto, è stato recentemente chiamato in Italia per riferire.

Per rispondere alla interrogazione rivolta al ministro degli affari esteri dagli onorevoli colleghi Lopardi e Giacone, non posso escludere che nostri connazionali, fra cui il signor Orazio Gentile, siano stati colpiti da misure di polizia da parte del governo del generale Perez Jimenez . . .

SPALLONE. A questo si riferiva la mia cartolina che ella ha definito fantastica: essa è qui a sua disposizione.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. ... e che sia stato loro imposto di lasciare il paese.

SPALLONE. Ella non ha capito niente!

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ho capito tutto! Se anche sono nove gli italiani i quali, come ella dice, sono stati ammazzati in un regime dittatoriale, questo però non è accaduto adesso, ma nel 1955. Ella ora ne vuol fare una speculazione elettorale, e questo io non lo posso ammettere.

Non posso escludere, dicevo, che nostri connazionali siano stati colpiti da misure di polizia e che sia stato loro imposto di lasciare il paese: si tratta di provvedimenti che rientrano nella discrezionalità di ogni governo ed adottati in particolare da Stati a regime totalitario.

Ogni volta che la nostra ambasciata è venuta a conoscenza che provvedimenti del genere erano stati presi, oppure ogni volta che si temeva potessero essere presi a carico di connazionali, essa è intervenuta con prontezza ed energia, come è confermato dall'azione svolta in occasione della scomparsa dei connazionali Ferrantelli, dei due Piazza, del La Porta, del Valente, del Polizzi e del Bacino, della quale ha fatto anche menzione recentemente la stampa italiana, nonché gli onorevoli Spallone e Macrelli.

A proposito di questo grave e doloroso episodio voglio precisare che, a seguito di numerosi passi della nostra rappresentanza in Caracas, il governo venezuelano dopo diverse risposte evasive, delle quali la nostra ambasciata si dichiarò insoddisfatta, inviò nel febbraio 1957 la nota verbale che ritengo utile leggervi anche per rispondere all'onorevole Pajetta:

« Il ministero dell'interno ha svolto indagini circa la sparizione dei sudditi italiani di cui alla nota verbale dell'ambasciata d'Italia 1744/95 del 9 maggio 1956. Tali indagini sono state, sino ad ora, infruttuose e non è stato possibile rintracciare gli scomparsi nonostante l'efficace ed attiva collaborazione dei servizi di sicurezza, di identificazione degli stranieri, nonché di altre autorità statali e municipali.

« Ciò è accaduto ed accade di frequente sia nel caso di spagnoli, portoghesi e tedeschi, che nel caso di altri europei, i quali riappaiono con la loro identità allorché hanno necessità di viaggiare nel paese o desiderano naturalizzarsi.

« Il ministero dell'interno si riserva di trasmettere, non appena possibile, ogni noti-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

zia che riuscirà a raccogliere sui cittadini italiani irreperibili ».

Questa nota non giustifica niente, è vero; ma io ho voluto leggerla perché vi rendeste conto che non si poteva far nulla contro una nota come questa.

Non è possibile lasciar passare sotto silenzio l'opera appassionata compiuta in Venezuela, in occasione di questi avvenimenti, da tutti i dipendenti della nostra ambasciata, dal più alto funzionario, l'ambasciatore Giusti del Giardino, al più modesto degli impiegati, i quali, per settimane intere, con ammirevole senso di abnegazione, hanno prestato ininterrottamente la loro opera per rispondere alle chiamate di soccorso, per dare conforto ed assistenza alle vittime delle violenze e a quanti fossero in condizioni di pericolo, per organizzare mense e dormitori per i più indigenti. Sono sicuro che ad essi — calmata l'inevitabile eccitazione degli animi — si indirizzerà la nostra riconoscenza e quella in specie della collettività italiana in Venezuela.

Il Governo ha ritenuto comunque opportuno rafforzare gli organici dei nostri uffici ed ha anche disposto l'immediata partenza per Caracas di due funzionari del Ministero degli esteri e di alcuni impiegati.

Sono stati integrati i fondi dei consolati destinati all'assistenza e contributi sono stati inoltre inviati al locale patronato per metterlo in grado di fronteggiare le ingenti spese per i connazionali più bisognosi. L'opera del patronato in questo grave momento si è rivelata particolarmente preziosa: degni di elogio i suoi dirigenti, il personale tutto ed i numerosi italiani che figurano tra i suoi benefattori.

Il 26 febbraio scorso ho ricevuto l'ambasciatore del Venezuela, signor Revenga, per intrattenerlo sulla situazione della collettività italiana, per esprimergli la viva preoccupazione del nostro Governo per gli incidenti che hanno colpito nelle persone e nei beni gli italiani e per chiedergli di ottenere dal suo governo nuove precise assicurazioni sulla salvaguardia degli interessi della nostra collettività. Nell'esprimere il compiacimento del Governo italiano per lo sviluppo realizzato nella collaborazione fra i due paesi, che ha apportato all'economia venezuelana ed ai nostri lavoratori indubbi benefici, ho fatto presente che l'ulteriore sviluppo di questa collaborazione dipende essenzialmente dal fermo atteggiamento del governo venezuelano e dalle misure concrete che esso vorrà adottare a questo fine.

Ho attirato, onorevole Anfuso e onorevole Romualdi, l'attenzione sul fatto che il nostro Governo non può non preoccuparsi dei danni subiti dalla nostra collettività e che se gli incidenti ed i danni dovessero continuare, si vedrebbe costretto ad esaminare, sia pure nello spirito di amicizia esistente fra i due paesi, quali precauzioni sarebbe il caso di adottare. Nel prendere atto con compiacimento delle misure già prese e soprattutto delle dichiarazioni fatte dagli organi responsabili del nuovo governo venezuelano per il rispetto degli stranieri e la collaborazione con essi, ho comunicato all'ambasciatore Revenga che il nostro Governo ritiene che questa opera di distensione debba essere proseguita.

Circa i danni subiti dalla nostra collettività, ho detto all'ambasciatore Revenga che il Governo italiano, pur rendendosi conto della complessità del problema, anche per quanto riguarda i relativi accertamenti ed eventuali provvedimenti di carattere fiscale, desidera che il Governo venezuelano esamini, e concordi col nostro Governo, le misure più opportune.

L'ambasciatore Revenga ha dato assicurazioni che avrebbe subito riferito al suo governo.

Ritengo in coscienza che da parte del Governo italiano siano state prese tutte le misure atte a tutelare sia la incolumità che i beni degli italiani residenti nel Venezuela — di ciò spero vorrà prendere atto, con gli altri onorevoli interroganti, l'onorevole Spadazzi — anche se, non ostante il suo suggerimento, non sono state impartite istruzioni alla nostra marina di compiere una dimostrazione di forza navale di fronte alle amiche coste venezuelane.

Mi sorprende del resto che una proposta del genere provenga da persona saggia e temperante come l'onorevole Spadazzi.

Sono lieto di poter annunciare che proprio in questi giorni l'Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero ha completato la sua organizzazione nel Venezuela. È già operante in Caracas un comitato per l'esame delle domande di finanziamento a favore dei nostri connazionali. Questi crediti consentiranno ai nostri emigrati di migliorare le loro condizioni economiche e si ritiene che anche questa provvidenza abbia contribuito a rendere meno difficoltosi i critici momenti.

A conclusione, ritengo doveroso affermare che, quando si tratta della incolumità dei nostri connazionali lontani — per i quali

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

in patria migliaia di famiglie hanno passato ore di trepidazione in attesa di notizie — l'atteggiamento di certa stampa che ha scatenato una campagna allarmistica sia da qualificarsi almeno irresponsabile ed inopportuno.

Qui occorre, per rispondere anche all'onorevole Spallone, che io dichiaro che molto bene ha fatto il giornale *Il Popolo* per avere parlato di pesantezza del mercato del lavoro, senza esagerare né per incoraggiare gli espatri per il Venezuela, né per preoccupare i familiari in Italia.

Tanto forte per certa stampa è stato l'impegno nel creare questo stato di turbamento, che negli scorsi giorni un giornale comunista della sera si è perfino lasciato andare a rivolgere un elogio ad un noto e serio quotidiano indipendente, che ha tanti meriti, ma che a tale campagna inspiegabilmente ha cooperato, parlando fra l'altro di decine di linciaggi di italiani, ecc. (*Interruzione del deputato Spallone*). Ritengo che ella non rappresenti questo quotidiano indipendente.

Infine va rilevato che molti di questi articoli e corrispondenze vengono talvolta ripresi dalla stampa venezuelana. Il che non ha contribuito, né contribuisce certamente a riportare la tranquillità negli animi e a ristabilire quella normalità che tutti auspichiamo. Nel rivolgere alla grande maggioranza della stampa italiana il più vivo apprezzamento per il senso di consapevole responsabilità con il quale sono state pubblicate le prime e molto spesso contraddittorie notizie provenienti dal Venezuela, lascio alla pubblica opinione un giudizio su quelli che speculano, per motivi di parte, e senza che ciò sia giustificato dagli avvenimenti, sulla serenità di tante famiglie. Alle quali famiglie il Governo invia un caldo saluto nel dare ad esse la più completa assicurazione che si è vigili nel difendere e nel tutelare i loro cari nel Venezuela.

Onorevoli colleghi, la discussione svoltasi in quest'aula, per gli interventi che si sono succeduti, ha superato, ed in proporzioni anche notevoli, i limiti dell'oggetto della mozione e delle interrogazioni; e si è passati da un argomento determinato all'esame di tutta la politica emigratoria italiana, con riferimenti che non hanno risparmiato nemmeno la politica estera generale del Governo.

Per quanto si riferisce al settore emigrazione, le osservazioni fatte, le critiche formulate e le accuse mosse si possono, in sostanza,

così riassumere: 1°) revisione, o quanto meno ridimensionamento della politica emigratoria; 2°) insufficienza della organizzazione e degli strumenti; 3°) preparazione professionale e qualificazione dei lavoratori aspiranti all'espatrio; 4°) azione più vigorosa per la tutela dei connazionali all'estero e per assicurare ad essi più convenienti condizioni di lavoro.

1°) L'emigrazione non è una trovata del Governo per sottrarsi alle responsabilità di dar lavoro in patria ai cittadini che ne sono privi. È un fenomeno che ha assunto, dalla fine del secolo scorso, proporzioni gigantesche in Europa, e deriva dalla esuberanza sempre crescente della sua popolazione e dal bisogno che ha il nuovo continente di mano d'opera per lo sfruttamento delle immense risorse di una terra vasta, su cui gravita una popolazione scarsa. E, tanto per parlare del Venezuela, dirò che la popolazione venezuelana è la ottava parte della popolazione italiana, mentre il territorio venezuelano è il triplo di quello italiano. (*Interruzione del deputato Spallone*).

Dopo gli esodi, da definirsi in massa, degli anni precedenti al primo conflitto mondiale, questo flusso emigratorio ha subito, via via, periodi di stasi, e quindi è stato limitato dai contingentamenti stabiliti dai paesi d'oltre oceano.

Per quanto si riferisce all'Italia, questo flusso si aggira, oggi, sulle 300 mila unità all'anno. E di queste, la metà sono rappresentate dagli espatri stagionali verso paesi d'Europa.

Nel 1957 si sono avuti: espatri permanenti transoceanici 100.337 (rimpatri 32.126); espatri permanenti europei 100.002; espatri stagionali europei 169.964; in totale: 370.303.

2°) Sulla insufficienza della nostra organizzazione della politica emigratoria e degli strumenti di essa, vi è da osservare che la opportunità di poter disporre di maggiori mezzi finanziari, di rendere più numerosi i ruoli del personale addetto alla emigrazione, sia al centro che presso le rappresentanze diplomatiche all'estero, ci trova perfettamente d'accordo.

A tal uopo sono pronte, come ho già detto, complete proposte per rivedere, aggiornare e perfezionare tutta la materia.

3°) Quello della preparazione professionale e della qualificazione dei lavoratori aspiranti all'espatrio è il problema di fondo non soltanto della nostra politica emigratoria, ma di tutta la nostra politica del lavoro e della occupazione.

È superfluo ricordare la pressante e sempre maggiore urgenza di far luogo a concrete risoluzioni. È un problema complesso che comporta in primo luogo mezzi finanziari e che esige scuole, attrezzature ed insegnanti.

Per quanto riguarda la competenza del Ministero degli esteri si va compiendo uno sforzo notevole per accrescere ed incrementare i corsi di preparazione per aspiranti all'espatrio, in ciò coadiuvati efficacemente dal Ministero del lavoro, dal Ministero della pubblica istruzione e dal C. I. M. E.

4°) La tutela dei connazionali all'estero, intesa specialmente ad assicurare ad essi certezza di lavoro e condizioni più convenienti, viene attuata con pertinace e sistematico impegno, mediante l'avvenuta stipula, come ho già detto, di numerose convenzioni.

L'ordine sparso nell'emigrazione — riassunto nella triste realtà, da tempo superata del « passaporto rosso » — non v'è né vi sarà più. Il nostro lavoro all'estero e i nostri lavoratori devono essere rispettati ancora di più di quanto non lo siano stati finora in talune parti del mondo perché in altre, grazie a Dio, non v'è niente da eccepire. I nostri fratelli sono infatti tenuti nella massima considerazione per le virtù di tenacia, di intelligenza, di sobrietà, per il rispettoso contegno e per le prove di riconoscente attaccamento ai paesi che li ospitano, attaccamento non disgiunto da un sempre vivo e caldo amore verso l'Italia lontana, il cui ricordo sostiene e conforta il loro sacrificio non sempre fortunato e stabilisce, tra tutti i nostri fratelli sparsi nel mondo e la madrepatria, un ponte ideale attraverso cui passano la loro nostalgia e il nostro ricordo fraterno.

Consentite che si elevi da quest'aula un saluto affettuoso e memore a questi italiani che si fanno e ci fanno onore. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Spallone, primo firmatario della mozione, se intende replicare agli intervenuti nella discussione.

SPALLONE. Signor Presidente, avrei potuto anche rinunciare alla parola se non mi corresse l'obbligo di precisare alcune circostanze di fatto sulle quali si è intrattenuto l'onorevole sottosegretario e di richiamare di nuovo l'attenzione della Camera sul contenuto della mozione e delle richieste precise che con detta mozione ho desiderato sottoporre al giudizio dell'Assemblea.

L'onorevole sottosegretario ha pronunciato nel suo discorso una frase che io non esito a definire assai grave. Riferendosi alla

sorte toccata ai 5 siciliani egli, infatti, ha affermato che chi fa la politica all'estero la fa a proprie spese.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per carità, io ho detto tutta un'altra cosa.

SPALLONE. Ella ha detto questo, onorevole sottosegretario, o quanto meno questo è stato il senso delle sue parole secondo quanto, del resto, si può dedurre dal testo stenografico.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ma niente affatto! Vuol dire che consulteremo il testo stenografico per controllare l'esattezza delle mie dichiarazioni.

SPALLONE. Comunque, a parte ciò, sta di fatto che noi abbiamo ascoltato dalla voce di un deputato democristiano, l'onorevole Di Bernardo, diplomatico di carriera, affermazioni di questo genere. Noi, onorevole sottosegretario, non ci siamo scandalizzati del fatto per quanto ci addolorasse profondamente che alcuni nostri connazionali fossero stati arrestati, nelle circostanze ormai note, dalla polizia del dittatore Jimenez. Una situazione del genere l'ho conosciuta di persona: avevo 19 anni quando qualche cosa di simile accadde a me personalmente, nel mio paese, sotto la dittatura di Mussolini. Noi abbiamo accusato la diplomazia che rappresentava il nostro paese nel Venezuela e i governi democristiani dell'epoca di non aver fatto nulla per salvarli, nonostante ve ne fosse la possibilità.

Ella, onorevole sottosegretario, ha insistito ancora nel rileggere la lettera che l'ambasciatore Giusti trasmise al Ministero degli esteri e che, portata a conoscenza dei familiari conteneva la affermazione del ministro degli interni venezuelano secondo cui i nostri connazionali dovevano ritenersi dispersi, come altre volte era accaduto per molti stranieri in Venezuela. Il nostro ambasciatore Giusti del Giardino non aveva alcun bisogno di chiedere quale fosse stata la sorte di quegli individui, perché egli sapeva benissimo che essi erano stati arrestati.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Questo lo dice lei. Ella vuol fare il processo alle intenzioni.

SPALLONE. Ma se anche i giornali venezuelani hanno dato notizia dell'arresto! Inoltre, è noto che tre nipoti del Bacino sono stati arrestati insieme con lui e rilasciati tre mesi dopo. Io ho una lettera di questi nipoti i quali mi confermano di essere stati arrestati insieme con lo zio, mi narrano il loro martirio prima nelle celle di sicurezza e poi,

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

per tre mesi, nel carcere di Rasettoria dell'Obispo e quindi il loro rimpatrio effettuato attraverso il consolato italiano. È evidente che questi nipoti del Bacino, quando dal carcere sono stati accompagnati alla nave e sono passati dal consolato, devono aver detto dove stava il loro zio ed in quale prigione era detenuto. E che il nostro ambasciatore potesse salvarlo è fuori dubbio, perché i suoi rapporti con Jimenez erano cordialissimi, come ella non ha potuto smentire, ed erano cordialissimi anche i suoi rapporti con Pedro Estrada, capo della *Nacional seguridad*, e con il capo del settore politico della stessa *Nacional seguridad*.

Io ripeto, dunque, che il nostro ambasciatore avrebbe potuto salvare il Bacino e non lo ha fatto. Tanto più grave, quindi, onorevole sottosegretario, è la sua affermazione di non voler garantire gli italiani per la loro attività politica all'estero. Se fanno politica in terra straniera, ella ha detto, la fanno a loro spese.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Io non ho detto affatto questo!

SPALLONE. E noti che costoro non erano comunisti, ma erano dei semplici lavoratori italiani. Il fatto è che in Venezuela la politica spesso si intreccia a motivi di concorrenza. È per questo che dall'episodio del lavoratore Bacino voi dovevate ricavare l'insegnamento che con i membri del governo venezuelano non si dovevano intrattenere rapporti del tipo di quelli stretti dall'ambasciatore Giusti del Giardino.

Quanto alla raccolta delle firme, noi ci siamo guardati dal farne carico esclusivamente all'ambasciatore. Sette giorni prima del plebiscito era a Caracas il ministro degli esteri Pella, che qualche giorno prima aveva riunito a Montevideo i nostri ambasciatori nei paesi dell'America latina. Io ho qui la fotografia dell'arrivo dell'onorevole Pella a Caracas ed accanto a lui è l'ambasciatore. Non conosco le sembianze del signor Gagliardi e non so se fra gli altri sia presente anche questo personaggio. Correva voce che in quel momento fosse stata già presentata la lista dei 78 mila italiani che si pronunciavano a favore di Jimenez. Ma quali sono state le dichiarazioni dell'onorevole Pella? Perché egli non ha richiamato l'ambasciatore Giusti?

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'incontro è avvenuto prima.

SPALLONE. È avvenuto sette giorni prima del plebiscito e sette giorni dopo la consegna di quelle firme. Il ministro Pella, che aveva tenuto una riunione politica dei rappresentanti diplomatici italiani nell'America latina, doveva essere stato informato di qualche cosa e avrà discusso anche di un fatto tanto importante come il plebiscito nel Venezuela.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato agli affari esteri*. Ma Gagliardi, grazie a Dio, non è un diplomatico. Ed è stato Gagliardi che ha raccolto le firme.

SPALLONE. Io desidero sapere se la cosa era nota al ministro Pella.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato agli affari esteri*. Non poteva esserne informato.

SPALLONE. Ma sette giorni prima si era svolta una riunione dei nostri ambasciatori dell'America latina. Di che cosa può aver discusso il ministro, se non delle situazioni politiche più gravi che si andavano determinando in quel momento in quei paesi? L'onorevole Pella ha fatto a Caracas una dichiarazione riportata dai giornali venezuelani come dichiarazione di fiducia del ministro e del Governo italiano nei confronti del governo che in quel momento rappresentava lo Stato venezuelano.

Ma il suo argomentare, onorevole sottosegretario, diventa difficile e grave quando ella allude ai prigionieri in Russia. Allora ella diventa cinico. A parte la circostanza che i nostri soldati sono andati in Russia a combattere una guerra disgraziata e sciagurata per il nostro paese e piena di lutti e di miserie, in questo caso, invece, questi nostri fratelli andavano a lavorare. E voi eravate gli amici intimi di quel governo! Di fronte ad atti di questo tipo (lo stesso onorevole Di Bernardo ha ammesso che laggiù non vi è certezza di diritto) avevate il dovere di impedire che gli italiani corressero simili rischi.

E cinico ella diventa anche quando dice che le cose non sono poi andate tanto male se su 180 mila italiani ne sono scomparsi solo 9. Tutto quello che è successo avrebbe dovuto far mutare alla radice l'orientamento di un Governo responsabile che tenga alla difesa dei propri cittadini e non intenda mandarli a vivere in tali situazioni.

Mi corre poi l'obbligo di precisare meglio l'episodio relativo ad Alfredo Floridi Ortisio, al quale anche l'onorevole sottosegretario si è riferito. Secondo me, è l'episodio più grave e rivelatore di quell'ambiente. In questo momento sono in grado (e credo che la cosa

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

interessi la Camera) di esporre come in realtà sono andate le cose.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Perché non lo ha detto prima che io parlassi?

SPALLONE. Ho potuto avere poco fa notizia degli atti processuali a carico degli ambasciatori Vidau e Giusti del Giardino e delle motivazioni in base alle quali pende su di essi un processo penale, oggi sospeso per l'immunità diplomatica di cui ancora gode l'ambasciatore Giusti del Giardino. I fatti sono questi. Il Floridi Ortisio era concessionario in esclusiva per Caracas e tutto il Venezuela per la vendita della « Vespa ». Ad un certo momento, la « Piaggio » comincia a far vendere queste motociclette da una compagnia tedesca; allora l'Ortisio inizia un processo di fronte alla magistratura italiana, e le cose stanno andando in modo tale che la « Piaggio » sta per avere la peggio e l'Ortisio sta per vincere. Il fatto si inizia nel 1953. Dal 1953 al 1956 l'Ortisio, mentre manda avanti il processo attraverso i suoi avvocati, resta in Venezuela. Dal 1953 al 1956, in relazione a questo processo, egli è arrestato e torturato quattro o cinque volte di seguito, finché nel 1956 viene rimpatriato. Il funzionario del ministero dell'interno venezuelano, signor Vargas, ha dichiarato questo davanti ai giudici. Risulta che il signor Vargas era stato avvicinato dal rappresentante legale dell'ambasciata italiana, dottor Tommaselli, che gli aveva presentato una lista di falsi carichi pendenti a carico dello Ortisio, chiedendo di aggiungere quelle condanne al certificato penale dello stesso Ortisio, che in quel momento risultava in bianco.

Vargas replicò che non gli era possibile accogliere quella richiesta, perché sarebbe andato contro la legge e invitò il funzionario italiano a presentare un estratto dell'autorità giudiziaria italiana, in quanto nel Venezuela non risultava nulla a carico dell'Ortisio.

Dopo qualche tempo, il capo della polizia, Ortega, chiamò Vargas e gli ordinò di includere nel certificato penale dell'Ortisio i carichi suggeriti dal rappresentante legale dell'ambasciata italiana, aggiungendo che ciò faceva per amicizia nei confronti del conte Giusti del Giardino. Furono così iscritte sul certificato penale dell'Ortisio condanne per estorsione, peculato, truffa, traffico d'armi ed espatrio di frodo.

Questo certificato, dal quale quei reati risultavano commessi nel Venezuela, venne poi trasmesso alla magistratura italiana la

quale, su questa base, assolse la « Piaggio » e condannò l'Ortisio.

Torno a ripetere che in seguito a questo fatto è pendente di fronte a un tribunale venezuelano una regolare procedura. Si tratta di fatti incontrovertibili, onorevole sottosegretario.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Se lo dice lei, saranno certamente incontrovertibili...

SPALLONE. È incontrovertibile l'esistenza di questa procedura penale.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Posso dire all'ambasciatore Giusti che ella rinuncia alla immunità parlamentare?

SPALLONE. Questa è una domanda provocatoria. Io non mi sono mai nascosto dietro l'immunità parlamentare. Compio il mio dovere di deputato al Parlamento e per questa mia affermazione relativa all'esistenza di una procedura penale intessuta sui fatti sopranarrati sono disposto a rinunciare a tutte le immunità parlamentari, perché ho sempre rischiato di persona.

La sua domanda, onorevole De Martino, è non solo provocatoria ma anche antiparlamentare. Ella vuole, in questo modo, coartare la mia libertà di parola di rappresentante del paese che sente il dovere di denunciare un fatto sporco che non fa onore alla magistratura e alla diplomazia italiana. Ella, onorevole sottosegretario, deve difendere l'onore della diplomazia italiana, dichiarando che questi fatti sono sporchi e che i responsabili vanno puniti, e non protetti. Non farei queste affermazioni se non avessi una precisa documentazione.

Ella, onorevole sottosegretario, ha parlato di una « cartolina fantasma »...

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ho parlato di « cartoline fantasma ». Ho messo in dubbio l'esistenza del prete, non della cartolina: non confondiamo il prete con la cartolina... (*Commenti a sinistra*).

SPALLONE. Ho qui con me la cartolina, della quale avrò premura di rimetterle, onorevole sottosegretario, copia fotografica. Anzi, dirò di più, a questo proposito pubblicheremo qualche manifesto elettorale... (*Proteste al centro*).

Ho comunque l'indirizzo del prete, don Luigi Zio.

Mi corre l'obbligo di dire qualche altra parola a proposito del conte Giusti. Basterebbe la sua amicizia con don Filippo Gargardi per dare su questo diplomatico un

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

giudizio estremamente severo. Ho con me i ritagli di alcuni giornali venezuelani, fra cui *Ultimas noticias*, che posso mettere a sua disposizione, onorevole De Martino. L'opinione pubblica ha così potuto conoscere meglio la figura di questo salernitano: si tratta infatti di un salernitano, poiché Gagliardi è di Montesano. A Montesano vi è una chiesa, e persino una caserma di carabinieri intestata al Gagliardi.

CACCIATORE. Alla madre del Gagliardi.

SPALLONE. Questo signore è stato accusato di aver fatto la tratta delle bianche. Giovani ragazze venivano prese dall'Italia, portate in aereo ad un aeroporto e da qui all'*hotel Roma* di sua proprietà, per poi finire nei postriboli della periferia. Devo scusarmi di essere dovuto ritornare su questo particolare, ma mi ci ha costretto l'onorevole sottosegretario; ciò dimostra che non abbiamo esagerato quanto abbiamo detto perché potevamo dire cose ancora più gravi. E non abbiamo fatto dell'inutile polemica, perché queste cose, una volta denunciate, serviranno a rassicurare anche i nostri connazionali nel Venezuela e soprattutto a dissociare il nostro paese dalla responsabilità di questo signore, restituendo anche la tranquillità ai nostri emigrati.

L'onorevole sottosegretario ha citato la lettera del presidente della camera di commercio del Venezuela in cui è detto che tutto va bene. Non ho negato questo. Ho già detto che per Staccioli, Gagliardi ed altri tutto va bene nel Venezuela: cioè va bene per coloro i quali sono andati là con molti capitali e hanno trovato l'ambiente adatto dove, con piccole busterelle, sono riusciti a moltiplicare la propria fortuna. Questo è anche il quadro fatto da tutti i giornalisti che sono stati nel Venezuela dove una piccola minoranza ha svolto i suoi traffici; però la grande maggioranza degli italiani si trova in condizioni disastrose. Del resto, anch'ella, onorevole sottosegretario, ha dovuto ammetterlo quando ha detto che nel 1957 erano partiti 9 mila emigrati e poi ha dovuto rettificare questa cifra; perché ne sono partiti, sì, più di 22 mila, ma ne sono ritornati più di 12 mila, cioè vi è stato un ritorno in Italia pari quasi al 60 per cento dei partenti. Ciò vuol dire che, malgrado la situazione difficile e grave, voi avete continuato a mandare contingenti di 2 mila persone al mese.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Dateci il mezzo per non mandarli.

SPALLONE. Stanziate meno miliardi per il bilancio della difesa e avviate la rinascita nella provincia di Salerno, per esempio. Vi è un altro mezzo. Basterebbe che voi vi levaste da quei banchi e diceste agli italiani: voi andate nel Venezuela in cerca di pane e di lavoro, noi vi dobbiamo dire che in realtà nella più gran parte dei casi voi troverete in quella nazione ancora fame, miseria e disoccupazione.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La verità l'ha detta *Il Popolo*.

SPALLONE. *Il Popolo* ha avuto dei titoli più moderati, rispetto al *Corriere della Sera*. Tutti i giornalisti che sono stati in Venezuela sono rimasti terrificati per lo stato di disoccupazione ivi esistente.

Questo dovete dire agli italiani: non andate nel Venezuela, non perché noi ve lo proibiamo, ma perché lì non troverete la situazione che vi si vuol far credere; così come è stata fatta una propaganda insistente e intesa a dimostrare che l'emigrazione è stata un vostro grande successo.

Cominciò l'onorevole De Gasperi, allorché disse agli italiani di imparare le lingue, poiché l'avvenire era nell'emigrazione. Occorre perciò che voi cambiate indirizzo. Ma voi questo non fate, e siete costretti ad arrampicarvi sugli specchi nel tentativo di presentare la situazione in modo diverso dalla realtà.

Per esempio, perché lei, onorevole sottosegretario, non ci ha parlato del modo in cui vengono fatte le famose lettere di chiamata? Mi sbaglio o queste lettere di chiamata dal Venezuela debbono essere timbrate, a prova della loro autenticità, anche dal nostro rappresentante consolare? Perché non conducete un'inchiesta su queste chiamate, se vi stanno a cuore veramente gli interessi dei nostri connazionali e se volete effettivamente scoprire la verità?

Queste lettere erano una truffa, forse la più gigantesca che esistesse, ed è noto in tutto il Venezuela e in tutta l'Italia meridionale. Al centro di questo traffico era l'organizzazione del Gagliardi, il quale si serviva di sacerdoti, di piccoli artigiani, di chiunque potesse attirare nella sua rete. Faceva preparare queste lettere, che costavano 500-1000 *pesetas* ciascuna...

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La moneta venezuelana è il *bolivar*, non la *peseta*.

SPALLONE. Si è trattato di un *lapsus*. Ma la cosa si aggrava, in quanto la *peseta* vale 13 lire, mentre il *bolivar* ne vale 180.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

Pertanto, gli emigranti, oltre il costo del biglietto di viaggio, dovevano sobbarcarsi anche a questa spesa. Al loro arrivo vi era la rete del Gagliardi pronta a riceverli, affinché lavorassero a condizioni di sottosalario. Basterebbe un'inchiesta per accertare questi fatti.

DI BERNARDO. Il nostro Governo non può fare una simile inchiesta: non è un atto che rientri nell'ordinamento italiano. Quando mai le autorità italiane intervengono nella lettera di chiamata? Sono cittadini venezuelani che inviano questa lettera: l'autorità consolare non c'entra. Ho fatto per anni questo mestiere e so bene che il console non ha questo diritto di inchiesta. Può soltanto chiederla alle autorità venezuelane.

SPALLONE. Ella sta fornendo una ulteriore prova che la nostra diplomazia, quando si tratta dei problemi dell'emigrazione, non sa niente: sarete esperti in fatto di galateo, nelle forme del viver civile, ma quando si tratta dei problemi dell'emigrazione non sapete proprio niente, avete anzi una costituzionale incapacità a comprenderli.

D'altronde, lo chieda all'onorevole Dazzi, suo collega di gruppo.

DI BERNARDO. Io affermo che la lettera di richiamo non entra nella competenza delle autorità italiane.

SPALLONE. Comunque sorvoliamo, lasciamo stare le lettere di chiamata.

Parliamo della tratta degli emigrati, fatta attraverso l'ignobile commercio delle lettere di chiamata; anzi, potremmo riferire altri fatti parimenti incontestabili, che in modo diretto chiamano in causa la responsabilità del Governo italiano: mi riferisco all'attività del C. I. M. E., al quale l'Italia partecipa ufficialmente come uno dei governi più interessati.

Ebbene, le cronache sono piene di reclutamenti fatti dal C. I. M. E. per determinate destinazioni, reclutamenti assolutamente sbagliati, perché o le condizioni di ingaggio non corrispondevano a quelle previste o, addirittura, i nostri lavoratori si presentavano dove il lavoro non esisteva. (*Interruzione del Sottosegretario di Stato De Martino*).

Ella deve ancora rispondere ad una interrogazione, presentata nel dicembre del 1957 dal collega Nicoletto, in cui si denunciava che 50 lavoratori attraverso il C. I. M. E. erano stati inviati in Brasile e non vi avevano trovato le condizioni di ingaggio pattuite nel contratto di lavoro, lavoratori che avevano poi inviato una vibrata protesta in patria.

Ella non ha risposto a questa interrogazione. Del resto, anche ieri l'onorevole Santi si è riferito ad episodi dei quali il C. I. M. E. è stato il maggiore protagonista. Questa situazione è anche apertamente, chiaramente denunciata da associazioni serie, per esempio dalla Associazione umanitaria, di Milano la quale dovendo dare una spiegazione sulle attività del C. I. M. E. così si è espressa in un suo bollettino. « Di fronte all'acuirsi della preoccupante situazione dei nostri lavoratori espatriati recentemente in Brasile ed in Argentina attraverso i piani C. I. M. E., ci poniamo con la massima apprensione una domanda: tutto ciò a chi giova? Il comitato intergovernativo per la emigrazione europea spende per l'assistenza di viaggio degli emigranti somme ingenti ed altre grossissime somme vengono erogate per gli stipendi ai funzionari locali delle organizzazioni dei paesi oltre oceano. Ci si informa che un direttore locale del C. I. M. E. in Brasile percepisce uno stipendio mensile di ben 90 mila *cruzeiros*, cioè più di 700 mila lire, mentre una dattilografa del C. I. M. E. in Argentina raggiunge un guadagno mensile superiore di 3 o 4 volte al salario di un operaio specializzato. Poiché questo denaro proviene dai contributi dei governi membri della organizzazione, è legittimo chiedersi se sia saggio criterio ingrossare il volume di una corrente emigratoria senza serie garanzie di successo e a condizioni pessime per i candidati all'espatrio ».

Ho citato il bollettino n. 1 dell'anno 1958 dell'Associazione umanitaria di Milano.

Onorevole sottosegretario, ella ha parlato di numerose convenzioni bilaterali. Le do atto che perlomeno con i paesi europei si sono fatte delle convenzioni. Onorevole De Martino, è soddisfatto di queste convenzioni? È soddisfatto di come esse vengono rispettate? (*Interruzione del Sottosegretario di Stato De Martino*). Di fronte a questa risposta che definirei furba, io mi vedo costretto a domandarle che cosa ella abbia fatto nei confronti di quei paesi, dato che non è soddisfatto del modo in cui essi rispettano le convenzioni...

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Abbiamo ridotto indirettamente l'emigrazione!

SPALLONE. Sta di fatto, onorevole De Martino, che l'attuale nostra posizione rispetto alla svalutazione del franco non fa onore al prestigio del nostro paese. Ella sa che siamo riusciti soltanto a far rivalutare del 15 per cento i salari dei nostri bieticoltori. Si tratta di gente che dopo 7, 8 mesi

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

di lavoro, colpita in pieno dalla svalutazione del 20 per cento. . .

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ella sa che noi ci siamo preoccupati di intervenire tempestivamente..

SPALLONE. Nessuno ha pagato. Ancora oggi la federazione padronale dei bioticoltori francesi non ha versato un soldo ai nostri lavoratori. Ora, se non sbaglio, facciamo tutti parte dello stesso sistema di alleanza; ebbene, il Belgio e la Svizzera hanno ottenuto la rivalutazione del 100 per cento e per tutti i settori. Questo non è avvenuto per il nostro paese. . .

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Presenti un'altra interrogazione. . .

SPALLONE. È lei che ha allargato il tema. Mi dica: ella è soddisfatto dei servizi attraverso i quali si accompagnano i nostri emigrati all'estero? Sono stato recentemente in Belgio. Vi è là una vecchia emigrazione polacca. Lo Stato polacco ha istituito e finanzia scuole di lingua per questi emigrati polacchi. Oggi vi sono molte migliaia di italiani in Belgio. Nel Limburgo, dove si parla il fiammingo (una lingua che è parlata da poca gente) i nostri minatori sono disperati: i loro figli parleranno il fiammingo e con la conoscenza soltanto di questa lingua, difficilissima e astrusa, tornare in Italia o spostarsi diventa problematico. Perciò i nostri emigrati, che tengono a che i loro figli sappiano parlare l'italiano, sono costretti a tassarsi fra di loro per avere un maestro italiano. Voi qualche volta date i quattrini alle organizzazioni cattoliche per l'istituzione di queste scuole. Ho voluto toccare questo argomento che può apparire marginale, ma che è invece di fondo.

L'accusa che noi vi rivolgiamo è che voi prelevate i nostri lavoratori, li buttate fuori del nostro paese e non vi curate più di loro.

Tutto l'atteggiamento, ella deve riconoscerlo, delle nostre autorità consolari è stato...

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sa, onorevole Spallone, quanti sono i funzionari addetti all'emigrazione?

SPALLONE. Pochissimi.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non arrivano a 30.

SPALLONE. Questo è grave. Questo prova che noi abbiamo ragione.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Presentate una proposta

di legge per aumentare il numero dei nostri addetti all'emigrazione!

BETTOLI. La proposta c'era, ma l'avete bocciata!

SPALLONE. Ella, onorevole sottosegretario, conferma che noi abbiamo ragione quando accusiamo il governo democristiano di aver mandato all'estero 2 milioni di italiani senza avere seriamente organizzato il servizio. Ella ci ha parlato di 30 funzionari...

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sì, ma all'estero.

SPALLONE. Questa è l'accusa che vi abbiamo fatto e che ancora ripetiamo: voi li prelevate, li spedite all'estero; poi quello che vi importa è di osservare come vanno le rimesse!

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non esageriamo!

SPALLONE. Questo è ciò che vi attira. E torno al Venezuela. Nella mia mozione chiedo misure di emergenza per il rimpatrio dei nostri connazionali disoccupati che comunque richiedono di rimpatriare dal Venezuela. Noi chiediamo che il dispositivo di questa mozione sia messo ai voti. Tale dispositivo dovrebbe trovarci tutti consenzienti.

Ella, onorevole sottosegretario, non può negare l'esistenza, secondo noi, di alcune migliaia, e secondo quanto ella ha detto, di alcune centinaia, di italiani che desiderano tornare subito nel nostro paese perché sono senza lavoro. Siano alcune centinaia o siano alcune migliaia, noi chiediamo che tutti coloro che lo chiedono possano tornare nel nostro paese perché non debbano continuare, all'estero, a portare una croce che non hanno fatto nulla per meritare.

Questa gente spesso è partita affrontando seri sacrifici. Come ho già detto illustrando la mia mozione, nel mio Abruzzo molti emigranti vendono il campicello, tutto quello che hanno, per acquistare il biglietto, che deve essere un biglietto verso una vita di lavoro, ma che molte volte è un biglietto verso una vita più dura, di sacrifici, di privazioni, di disoccupazione.

L'Italia deve una riparazione a questi nostri fratelli, che deve consistere intanto nel richiamarli a far parte della collettività nazionale, nel dar loro, al rimpatrio, tutto l'aiuto necessario perché possano avere un lavoro, la possibilità di tirare onestamente avanti con la propria famiglia.

Onorevoli colleghi, ho finito. All'onorevole sottosegretario, che mi ha domandato che cosa si può fare, rispondo: rimuovete le cause

per le quali tanti lavoratori abbandonano la propria famiglia, la propria casa, la propria terra e si rassegnano a partire. Faccia in modo il popolo italiano, mutando la maggioranza parlamentare ed esprimendo un governo della classe lavoratrice, proprio attraverso le elezioni, che anche in Italia si faccia una politica di pieno impiego che metta le forze lavoratrici italiane a disposizione del progresso e della rinascita del nostro paese. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale sulla mozione. Passiamo alle repliche degli interroganti.

Onorevole Spallone, ella ha replicato anche per quanto riguarda l'interrogazione dell'onorevole Gian Carlo Pajetta, di cui ella è cofirmatario?

SPALLONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Lopardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOPARDI. Non a caso la mozione relativa ai problemi dell'emigrazione è stata presentata da un deputato abruzzese, come è della circoscrizione abruzzese chi parla. Infatti questa regione è povera, montuosa, e la sua gente ha quindi necessità di emigrare.

Attraverso questa emigrazione, abbiamo potuto constatare (sarei tentato di dire, personalmente) come purtroppo la realtà sia quella che dianzi l'onorevole Spallone denunciava, cioè che l'emigrazione in Italia è favorita più che altro per sbarazzarsi della manodopera disoccupata, per tentare di dire che la disoccupazione è in qualche modo diminuita. Nessuna tutela, però, segue questi poveri emigranti che si allontanano dalla loro terra.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ella confonde l'emigrazione con le deportazioni! Non abbiamo deportato nessuno, abbiamo soltanto permesso l'applicazione dell'articolo 16 della Costituzione.

LOPARDI. Io non confondo niente. Le posso, per esempio, citare centinaia e centinaia di casi di lavoratori, ingaggiati da una certa cooperativa (la « Coproga ») molti anni fa con la promessa di avere delle terre da dissodare in Brasile, che vendettero tutto quello che avevano in Abruzzo, il pezzetto di terra, la casa, ecc., per avere il denaro necessario per emigrare, e che, giunti in Brasile, non hanno trovato niente di quanto aspettavano.

FABRIANI. Imbroglioni ve ne sono stati sempre e dovunque!

LOPARDI. A L'Aquila vi era una cooperativa delle « Acli » (ed ella ne è a conoscenza) che agiva così: allora dovrei dire che erano imbroglione le « Acli ».

FABRIANI. Non sono solo delle « Acli » queste cooperative!

LOPARDI. Tornando all'argomento, questi poveri lavoratori, giunti in Brasile, non ebbero la terra e dovettero chiedere di essere rimpatriati. Coloro che invece non erano partiti ancora — ed ella, onorevole Fabriani, lo sa meglio di me perché il caso riguardava proprio la provincia dell'Aquila — anziché riavere la somma che avevano dovuto versare, la ebbero solo in piccola parte. E fortunati loro che non erano partiti!

Vi fu un'altra emigrazione, cosiddetta assistita, verso l'Australia: vi furono compresi centinaia e centinaia di abruzzesi. Costoro in un primo periodo furono tenuti in un vero e proprio campo di concentramento che, durante la guerra, aveva ospitato i prigionieri, e soltanto dopo lunghi mesi di sofferenza poterono essere rilasciati. Alcuni rimpatriarono, altri trovarono un lavoro.

Non si deve irridere, parlando di deportazioni, quando denunciando la grave realtà dell'emigrazione dei lavoratori abruzzesi! Se nel disastro di Marcinelle oltre la metà dei morti erano italiani, la metà di questi italiani apparteneva alla terra di Abruzzo, onorevole sottosegretario! Ed è per questa ragione che noi sentiamo profondamente la gravità di questo problema. Migliaia di lavoratori abruzzesi sono emigrati nel Venezuela. Io non starò a ripetere quello che molto meglio di me e più compiutamente hanno detto altri colleghi, mi riferisco in maniera particolare all'onorevole Santi.

È noto che furono fatte le promesse più rosee, pur di indurre a partire questi lavoratori: le promesse non rispondevano alla realtà. Ma ci si trovò dinanzi ad una realtà anche più dura, perché per colpa di alcuni italiani in Venezuela, nostalgici delle dittature e che avevano delle amicizie col dittatore Jimenez, si venne a creare una situazione gravissima per tutti quegli italiani che non volevano assolutamente piegarsi all'obbedienza o alla acquiescenza ai voleri del dittatore. E questo era aggravato ancora dall'amicizia che l'ambasciatore italiano aveva con il famoso Gagliardi.

Ella sa, onorevole sottosegretario, che in provincia di Salerno furono intitolate strade e piazze a Jimenez ed al ministro degli esteri venezuelano e che nel 1955 vi fu una interrogazione di un mio collega e compagno di

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

gruppo, l'onorevole Cacciatore, al ministro dell'interno per chiedere la ragione di queste intestazioni. Il ministro Tambroni rispose che ciò era avvenuto per riconoscenza verso Gagliardi, il quale aveva dato in mutuo alle amministrazioni comunali diversi milioni, senza interessi. Avrei capito se queste strade fossero state intestate a Gagliardi; ma se Gagliardi chiedeva che esse fossero intestate a Jimenez, delle due l'una: o aveva avuto grandi favori da costui, o voleva portare le deliberazioni a Jimenez per avere grandi favori successivamente.

Ma stando alla interrogazione, ella non ha risposto adeguatamente a quello che era il quesito specifico, il caso di Gentile Orazio. Ella ha detto che vi sono due tipi di rimpatrio, quello spontaneo, compiuto per iniziativa e a spese dell'interessato, e quello consolare a spese dell'erario. In questa seconda categoria sono compresi i connazionali indigenti o malati. Orazio Gentile, che aveva venduto tutto, che aveva fatto dei sacrifici per recarsi nel Venezuela, dopo tre mesi, dopo che aveva trovato lavoro, venne un bel giorno arrestato e portato in carcere. Dopo alcuni giorni fu condotto su una nave con un passaporto ove a penna era scritto *visa gratis* e venne rinvio in Italia.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Fu un'iniziativa delle autorità venezuelane. Che cosa ci possiamo fare noi?

LOPARDI. Onorevole sottosegretario, è anche in casi del genere che si deve tutelare l'emigrazione italiana. Perché pare che costui sia stato arrestato ed estradato su delazione di un prete che era stato suo avversario politico qui in Italia, don Luigi Zio, residente nel Venezuela a Siche, il quale lo accusava di essere stato in passato attivista di uno dei partiti di sinistra. Onorevole sottosegretario, quale risarcimento dei danni che ha subito si può dare a questo cittadino italiano che, dopo aver ottemperato a tutte le formalità, dopo aver sostenuto spese ingenti, ad un certo momento, senza una ragione specifica, viene impacchettato e rinvio in Italia? Quale è la garanzia che si dà a questi nostri connazionali che non avvengano fatti del genere, quando non vi siano delle ragioni adeguate?

Erano queste le domande che io vi avevo rivolto con la mia interrogazione, domande alle quali non avete dato risposta, almeno per il momento. Io confido che vorrete indagare anche su questi casi, specialmente sul caso specifico da me denunciato, e vorrete anche per essi adottare dei provvedimenti. Per il

momento non posso che dichiararmi assolutamente insoddisfatto.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Anfuso e Compagnoni non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

Onorevole Spallone, insiste per la votazione della sua mozione?

SPALLONE. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione Spallone:

« La Camera,

considerata la particolare e grave situazione nella quale si sono venuti a trovare i lavoratori emigrati nel Venezuela;

considerato altresì che un gran numero di essi, privi di lavoro, sottoposti ad ogni sorta di disagi, ha chiesto di essere rimpatriato,

invita il Governo

a prendere le opportune misure di emergenza per il sollecito rimpatrio dal Venezuela dei connazionali che lo richiedono ».

(Non è approvata).

#### Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni, nella sua seduta odierna, ha verificato non essere contestabile la seguente elezione, e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida: circoscrizione XXVIII (Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna): La Russa Antonino.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

#### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CAPPUGI: « Concessione agli invalidi per servizio, militare e civile, di una indennità di previdenza e di un assegno di mancato collocamento » (3686);

CAVALLI e PAGLIUCA: « Potenziamento di alcuni servizi tecnici del Ministero della difesa-esercito » (3687).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Rinvio della discussione di proposte di modificazioni al regolamento (Doc. XIII, numeri 1-A e 3).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di proposte di modificazioni al regolamento.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

La Giunta del regolamento ha così modificato le sue proposte di modificazione dell'articolo 30:

*Sostituire il primo comma con il seguente:*

- I. — Affari della Presidenza del Consiglio dei ministri — Ordinamento costituzionale e amministrativo dello Stato e delle Regioni.
- II. — Affari interni e di culto — Enti pubblici locali.
- III. — Affari esteri — Emigrazione.
- IV. — Diritto — Ordinamento giudiziario — Affari di giustizia.
- V. — Bilancio.
- VI. — Finanze e tesoro.
- VII. — Partecipazioni statali.
- VIII. — Difesa.
- IX. — Istruzione e belle arti.
- X. — Lavori pubblici.
- XI. — Trasporti — Poste e telecomunicazioni — Marina mercantile.
- XII. — Agricoltura e foreste.
- XIII. — Industria e commercio — Artigianato — Commercio con l'estero.
- XIV. — Lavoro — Assistenza e previdenza sociale — Cooperazione.
- XV. — Igiene e sanità pubblica.

*Sopprimere il secondo comma.*

LUCIFREDI. Chiedo di parlare per una sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero sottoporre alla vostra attenzione l'opportunità che su queste proposte di modificazioni al regolamento non abbia a deliberarsi nel momento attuale, ma abbia ad effettuarsi una sospensiva, il cui significato pratico è, ovviamente, quello della rimessione del problema alla nuova legislatura.

Noi abbiamo esaminato il problema, signor Presidente, anche giorni or sono, ed è stata rinviata la discussione al fine di poter studiare a fondo queste modificazioni. Lo studio che ne è stato fatto ha portato molti tra noi ad una serie di perplessità, ad una serie di dubbi sull'opportunità delle modifiche proposte. Non solo, ma ha condotto molti di noi a ritenere che questa materia della riforma del regolamento debba essere fatta oggetto, da parte della Camera, d'una disamina approfondita, ampia, estesa, perché a parte le proposte che la Giunta del regolamento oggi ci sottopone ed in merito al con-

tenuto delle quali sono sorte, come dicevo, non poche perplessità, ci sono — e tutti noi ce ne rendiamo conto e la Giunta del regolamento stessa non ha mancato di farsene carico — tutta una serie di altri aspetti della nostra vita parlamentare direi ancora più importanti di quelli che formano oggetto delle modifiche oggi al nostro esame, e che meritano di essere rivedute a fondo, perché la materia regolamentare, ben disciplinata, può rendere i nostri lavori assai più veloci, assai più efficienti, direi più produttivistici, per usare un termine di moda, onorevole Presidente.

Per queste considerazioni, essendo noi praticamente ad un punto dei lavori della legislatura che tutti conosciamo, pensiamo non vi sia tempo, né possibilità concreta di esaminare a fondo queste varie modifiche e chiediamo perciò, come dicevo, che si addivenga ad una sospensiva.

Si è detto autorevolmente in senso contrario: la Camera che muore ha una esperienza acquisita attraverso lunghi anni di lavoro, che è bene venga utilizzata a favore della Camera novellina, dove vi saranno certamente delle matricole che un bagaglio di esperienza non potranno recare. È vero che la situazione delle cose sta in questi termini ed io non avrei avuto nulla in contrario a che del regolamento si discutesse anche da una Camera verso la fine del suo mandato, se ci fosse rimasto il tempo necessario per una disamina approfondita della materia, quale la sua delicatezza esige.

Però non mi sembra che questo tempo vi sia più e — me lo perdoni anche, onorevole Presidente — non mi sembra vi sia più neanche quell'*animus* con cui problemi di questa natura possono essere serenamente e obbiettivamente vagliati. Noi siamo ora un po' tutti trascinati da quel *motus in fine velocior* che accompagna la fine d'ogni legislatura, in cui ciò che è destinato a rappresentare la strada sulla quale il futuro parlamentare dovrà svolgere la sua attività, non mi sembra possa essere discusso con tranquillità e con la ponderatezza indispensabili.

Vorrei inoltre aggiungere, onorevole Presidente, un'altra considerazione su cui mi permetto di richiamare la sua attenzione, ed è che, all'entrata in funzione della nuova Camera, così come sempre è avvenuto, vi sarà indiscutibilmente la crisi di Governo che alle elezioni sempre si accompagna e vi sarà quindi un periodo in cui, in attesa che il nuovo Governo entri in funzione, attività legislativa noi non saremo in grado di svolgere.

A me sembra pertanto che in quel principio di legislatura, in quelle giornate che ad altri lavori parlamentari, né in aula né in Commissione, non potranno essere dedicate, un buon modo di impiegare il tempo potrà essere precisamente quello di esaminare a fondo il problema del regolamento, per introdurre in esso tutte le modifiche che l'esperienza di dieci anni potrà consigliare.

Ed io vorrei pensare, signor Presidente, che, nonostante il logico rinnovamento conseguente ad ogni nuova elezione, rimanga nella futura Camera un numero sufficiente degli attuali parlamentari, che basti a portare quel contributo di esperienza che giustamente si richiede per disciplinare una materia tanto delicata.

In questo spirito, signor Presidente, e rendendomi interprete di una deliberazione che è stata adottata dal gruppo della democrazia cristiana, io chiedo che si proceda alla sospensiva; e, a titolo del tutto subordinato, per la sola ipotesi in cui questa sospensiva non dovesse avere accoglimento, ho presentato, insieme con altri colleghi, la richiesta prevista dall'articolo 15 del regolamento, perché, ove di questa materia si discuta, le eventuali modifiche che abbiano ad essere poste ai voti siano deliberate soltanto con la maggioranza assoluta dei membri della Camera, così come l'articolo 15 del regolamento consente.

La ringrazio, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Prima di porre in votazione la proposta sospensiva avanzata dall'onorevole Lucifredi, lasciando la Camera nella più assoluta libertà di decidere, perché si tratta di un problema tecnico, vorrei fare solo una breve dichiarazione.

La Giunta del regolamento ha ritenuto di proporre all'Assemblea una redistribuzione delle competenze tra le Commissioni permanenti e un aumento del loro numero proprio sul finire della legislatura, sia per utilizzare l'esperienza dei primi dieci anni di vita del Parlamento repubblicano, dalla quale è tra l'altro emerso che alcune Commissioni, e specialmente la I e la IV, sono sovraccariche di lavoro, sia per controbilanciare la recente istituzione di due nuovi dicasteri.

Si è anche pensato ad una reviviscenza dell'antica Giunta del bilancio, per l'esame dei bilanci e per i problemi di copertura, ferma restando per il resto la competenza della Commissione finanze e tesoro.

La Giunta delle elezioni ha poi considerato che uno dei primi atti della nuova Camera sarà la composizione delle Commissioni

permanenti: e che pertanto sarebbe stato opportuno far trovare la nuova Camera di fronte ad una già effettuata riforma del regolamento atta a rendere più funzionali le Commissioni. Se invece l'Assemblea ritiene che la riforma meriti ancora riflessione e che pertanto dovrà occuparsene la nuova Camera, può liberamente votare a favore della sospensiva.

Pongo in votazione la proposta sospensiva Lucifredi.

(È approvata).

#### **Discussione della proposta di legge Bonomi ed altri: Aumento del contingente di ammasso volontario dell'olio d'oliva di pressione della campagna 1957-58. (3644).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Bonomi, Scarascia, Truzzi, Fina, Schiratti, Pignatelli, Lucifredi, Guerrieri Filippo, Germani, Semeraro Gabriele, Tozzi Condivi, De Maria e Agrimi: Aumento del contingente di ammasso volontario dell'olio di oliva di pressione della campagna 1957-58.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Scarascia, relatore, ha facoltà di parlare.

**SCARASCIA, Relatore.** Signor Presidente, già in sede di Commissione ho fatto presente che, quando fu approvata la legge sull'ammasso dell'olio per la campagna 1957-58, fu assunto l'impegno da parte del ministro dell'agricoltura e foreste che, ove il quantitativo dell'olio ammassato non fosse stato sufficiente ad andare incontro alle esigenze dei produttori, si sarebbe provveduto in un tempo successivo ad aumentare il quantitativo di ammasso stesso.

Siamo giunti al punto nel quale si deve constatare da una parte il completamento delle operazioni di ammasso per i 300 mila quintali e dall'altra, invece, una piuttosto preoccupante situazione nel prezzo dell'olio di oliva, che, dopo una certa ripresa, verificatasi qualche mese addietro, è ormai stazionario su posizioni piuttosto basse e di scarso interesse per i produttori agricoli. Da ciò è derivata la richiesta di aumentare il quantitativo di ammasso da 300 mila a 350 mila quintali, misura questa che si ritiene sufficiente per poter risolvere il problema del prezzo e quindi poter dare all'olio

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

un valore commerciale soddisfacente per i produttori agricoli.

La copertura della spesa di 125 milioni è nelle leggi che furono a suo tempo votate dal Parlamento in favore del vino, e siccome il mercato del vino quest'anno ha avuto un andamento particolarmente favorevole, si è potuto ottenere la distrazione della somma di lire 125 milioni, sufficiente per coprire la spesa di 50 mila quintali ulteriori di ammasso.

La proposta presentata dalla Commissione agricoltura, e sulla quale sono stato chiamato a riferire, è praticamente il punto di incontro delle richieste avanzate da vari settori. Mentre in linea generale si stabilisce l'aumento del quantitativo di ammasso da 300 mila a 350 mila, con un premio di 2.500 lire al quintale per venire incontro alle spese, si stabilisce altresì che la precedenza per questi ultimi 50 mila quintali deve essere data ai coltivatori diretti e ai piccoli e medi produttori fino al massimo di 100 quintali. Nello stesso tempo si è voluto introdurre una norma per stabilire il limite di 10 gradi come massimo di acidità per l'olio da conferire all'ammasso. E ciò in linea del tutto eccezionale rispetto alle identiche norme degli anni passati, tenendo conto che in alcune zone d'Italia la produzione dell'olio, per motivi di carattere climatico, ha raggiunto una elevata acidità. Poiché, d'altra parte, gli enti ammassatori hanno fatto difficoltà per ammassare gli oli con acidità superiore agli 8 gradi, si è ritenuto opportuno per questi 50 mila quintali stabilire la tolleranza fino a 10 gradi.

Non ho altro da aggiungere se non invitare la Assemblea ad approvare la proposta di legge nel testo della Commissione. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Daniele, il quale, con la onorevole Bianchi Chieco Maria, ha presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

rilevata la necessità che sia assicurato un prezzo remunerativo per l'olio di oliva, che costituisce la principale risorsa di vaste zone della penisola ad agricoltura assai povera;

constatato che i provvedimenti per l'ammasso della produzione 1957-58, in corso di esecuzione, solo parzialmente hanno potuto raggiungere tale scopo, e che anzi la differenza venutasi a determinare tra i prezzi praticati dal libero commercio e le anticipazioni corrisposte dagli enti ammassatori sta

già dando origine a manovre speculative ed a gravi fenomeni di turbamento del mercato, impegna il Governo

a dare precise disposizioni perché, nella ripartizione degli ulteriori 50 mila quintali di cui è consentito l'ammasso, gli enti ammassatori.

a) diano la precedenza assoluta ai produttori agricoli le cui domande non hanno potuto finora essere accolte per mancanza di disponibilità;

b) accertino che i produttori ammessi al conferimento si trovino effettivamente in possesso di olio da essi stessi prodotto;

c) consentano il conferimento anche ai piccoli e medi industriali frantoiani, ove dovessero risultare delle disponibilità dopo l'esame delle domande dei produttori agricoli.

Ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

**DANIELE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, tra tutti i prodotti agricoli quello che ha sempre avuto condizioni più difficili di mercato è proprio l'olio di oliva, a causa principalmente della instabilità della produzione dell'olivo, che non soltanto risente delle diverse vicissitudini atmosferiche come le altre piante, ma per sua stessa natura dopo un'annata di abbondante fruttificazione è portato a riposarsi e a dare raccolti nulli o minimi, per cui si verificano profonde oscillazioni nei prezzi. A tali oscillazioni si è in parte posto riparo nel passato mediante una specie di ammasso che veniva fatto dagli stessi agricoltori all'interno delle proprie aziende, perché, specialmente nelle regioni meridionali in cui l'ulivo è particolarmente diffuso, l'olio veniva considerato come una delle principali fonti di risparmio, e come oro liquido di cui era facile la conservazione, e nelle annate di superproduzione i proprietari — specialmente i grossi — immagazzinavano il loro prodotto per venderlo poi nelle annate di scarsa produzione. Ciò ha consentito fino al secolo scorso la formazione di grosse fortune dovute appunto ai violenti sbalzi del prezzo dell'olio d'oliva, e tipico è il fenomeno verificatosi durante il blocco napoleonico, quando l'olio non poteva trovare sfogo nei mercati del mondo e gli agricoltori che erano in grado di farlo e accorti speculatori immagazzinarono ingenti quantitativi di olio per rivenderlo poi ad altissimi prezzi quando il blocco fu tolto.

Ma i tempi sono cambiati e sono mutate anche le condizioni economiche e sociali degli agricoltori, i quali non hanno più la

possibilità, anche per il valore intrinseco del prodotto, di procedere a un suo immagazzinamento prolungato e quindi far fronte alle oscillazioni di prezzo. D'altra parte l'olio d'oliva, mentre prima aveva un monopolio quasi assoluto nel campo dell'alimentazione ed era anche molto richiesto per l'illuminazione, la lumificazione e numerosi altri usi, successivamente, con l'introduzione del petrolio e dei suoi derivati, e per i cambiamenti dei gusti ed i progressi della chimica e della tecnica, ha perduto in gran parte la sua posizione di privilegio, per cui mentre esso un tempo partiva dalle Puglie e dalle Calabrie per tutte le altre parti del mondo e perfino per l'America e la Russia, dove era molto richiesto, ora si trova ad essere insidiato da altri prodotti anche nel territorio nazionale e il suo mercato ormai da più tempo manifesta condizioni di estrema precarietà in rapporto ai costi di produzione. A tale situazione si è cercato di porre rimedio in questi ultimi anni mediante l'istituzione degli ammassi volontari, che però nel loro primo periodo di applicazione hanno avuto uno svolgimento quanto mai anomalo e capriccioso. Mentre infatti inizialmente i contingenti autorizzati sono rimasti del tutto teorici perché mai sono stati coperti, e mentre per il raccolto 1955-56 si verificò improvvisamente ed inspiegabilmente un tale sbalzo nel prezzo da rendere del tutto inutile il provvedimento per l'ammasso che noi nel frattempo ci stavamo preoccupando di proporre e di discutere in Parlamento, per il contingente di ammasso, aumentato a 300 mila quintali, che è stato in origine autorizzato per la corrente produzione 1957-58 si sono avuti un conferimento ed una pressione per il conferimento superiori a qualsiasi aspettativa.

Con l'ammasso dei 300 mila quintali, che oramai si può considerare completato, però, se si è raggiunto lo scopo di drenare una parte della produzione e di costituire una specie di bacino di assorbimento in cui è confluito l'olio dei produttori che non hanno avuto la possibilità di trattenerlo presso di sé per aspettare un prezzo più remunerativo, non è stata invece affatto raggiunta l'altra finalità dell'ammasso, e cioè quella di farlo servire come una specie di volano di acceleramento del mercato, per raggiungere subito quotazioni minime corrispondenti al costo di produzione e sodisfacenti per l'olivicoltore, perché attualmente, mentre la quotazione dell'olio sul mercato libero si aggira fra le 38 e le 39 mila lire al quintale, le anticipa-

zioni concesse ai conferenti (che teoricamente dovrebbero costituire solo l'80 per cento del prezzo definitivo) si aggirano approssimativamente sulle 41-42 mila lire a quintale.

Siffatta differenza pone naturalmente dei problemi molto gravi, sia in rapporto all'olio conferito e che naturalmente dovrà essere venduto a prezzi almeno eguali alle anticipazioni già accordate, sia in rapporto all'olio che trovasi ancora presso i produttori e che questi hanno necessità di conferire, sia, infine, in rapporto ai fenomeni di speculazione a cui essa può dare origine.

È perciò senz'altro da approvare la proposta di legge dell'onorevole Bonomi con la quale si aumenta il contingente di olio da conferire all'ammasso di altri 50 mila quintali, ed anzi tale aumento dovrebbe essere di almeno 100 mila quintali, se si vuol raggiungere veramente lo scopo che esso si prefigge. Ma, poiché l'accoglimento di una nostra proposta in tal senso incontrerebbe probabilmente insormontabili ostacoli di carattere finanziario, bisognerà fare di tutto, onorevoli colleghi, perché il nuovo contingente di 50 mila quintali venga utilizzato nel modo migliore, sia per quel che riguarda l'aiuto da dare al maggior numero possibile di agricoltori, sia per ridare al mercato quella vitalità che ora esso sembra avere perduto.

A tale scopo, in primo luogo, perché i 50 mila quintali siano ripartiti fra gli agricoltori che hanno effettivamente maggior bisogno di conferire, occorrerà stabilire una precedenza assoluta per coloro che fino ad ora hanno visto respinte le loro domande per mancanza di disponibilità da parte degli enti ammassatori. Tale disposizione è certamente più importante di quella, introdotta nel testo della legge dalla Commissione, secondo cui deve essere data la preferenza per il conferimento ai coltivatori diretti, e che costituisce soltanto una teorica e vaga, oltre che ingiusta, affermazione di principio la quale non potrà avere nessun risultato pratico: la legge potrà infatti, al più presto, andare in vigore col 15 marzo, quando ormai la produzione dell'olio in molte zone sarà terminata o starà per volgere al termine nelle poche altre in cui essa ancora continua, quando cioè i coltivatori diretti o hanno già venduto le loro olive nelle zone dove questa pratica commerciale è molto diffusa, oppure, se hanno avuto bisogno di denaro, hanno già venduto il loro olio, anche perché essi non hanno generalmente la possibilità di immagazzinare il loro prodotto perché non sono forniti della attrezzatura necessaria.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

Inoltre ho già accennato al fatto che la differenza di prezzo tra il mercato libero e l'ammasso sta dando origine a fenomeni speculativi, attraverso taluni agricoltori che si adattano a fare da prestanome, e chiedono di conferire quantitativi di olio che essi in effetti non hanno prodotto in quanto questo anno i loro oliveti si son trovati in annata di scarica, per cedere poi il loro diritto ad ammassare a speculatori i quali, approfittando della suddetta differenza di prezzo, comprano sul mercato a 39 mila lire e conferiscono al consorzio a 42 mila lire, guadagnando così circa tremila lire al quintale. Tale fenomeno dà origine a molto malcontento tra coloro che sono stati esclusi dal beneficio del conferimento e pare che sia molto diffuso, tanto che è stato detto persino che una simile speculazione viene fatta anche da qualche ente ammassatore, ciò che io mi rifiuto di credere, anche se, tuttavia, in linea teorica ne esiste la possibilità. È perciò necessario che, nel ripartire i 50 mila quintali autorizzati dalla legge, gli enti ammassatori accertino rigorosamente che l'olio effettivamente si trovi presso coloro che chiedono di conferirlo e che esso sia stato effettivamente prodotto nei fondi di loro proprietà.

Già in sede di approvazione della legge precedente sull'ammasso, infine, è stato fatto presente che per poter sostenere i prezzi a un livello soddisfacente sarebbe stato indispensabile estendere il beneficio del conferimento, oltre che ai produttori agricoli, anche agli industriali frantoiani che lavorano comperando le olive come avviene in vaste zone, e specialmente nelle Puglie, dove si incontrano molti piccoli e medi imprenditori che hanno saputo creare impianti veramente moderni, con superpresse, con separatori di olio e anche con quelle macchine più complesse che sono state create dall'industria meccanica negli ultimi anni: questi compiono una funzione di intermediari fra agricoltura e commercio, scaricando così gli agricoltori dalla fase della lavorazione dell'olio, ciò che essi spesso fanno ben volentieri appunto per l'aleatorietà dei prezzi che l'olio presenta. Ora, l'aver escluso i frantoiani dall'ammasso ha fatto sì che proprio questa categoria, che lavora un forte quantitativo di olio nelle zone in cui la produzione delle olive è maggiore, e specialmente, come ho detto, nelle Puglie, ha provocato il tracollo dei prezzi, perché essi, avendo fidi bancari limitati ed avendo bisogno di vendere l'olio per poter comprare le olive, hanno dato origine sul mercato a uno squilibrio tra l'offerta e la domanda.

Porre riparo a tale inconveniente è indispensabile ed urgente, e d'altra parte ammettere i frantoiani al beneficio dell'ammasso significa anche un giusto riconoscimento per l'azione che essi hanno svolto nella scorsa campagna olearia, nella quale in effetti le olive sono state pagate ai produttori a prezzi più alti di quelli che avrebbero potuto essere consentiti dalle quotazioni dell'olio sul libero mercato.

Ho voluto esporre brevemente i provvedimenti che devono trovare attuazione, se si vuole che la legge che ci accingiamo ad approvare abbia effettivamente una utilità pratica e corrisponda alle necessità ed alle aspettative degli olivicoltori e di tutti i produttori che operano nel campo oleario. Sono, provvedimenti, in gran parte di carattere esecutivo, che in base agli articoli della legge precedente e di quella attuale possono senza alcuna difficoltà essere applicati con disposizioni del Ministero; ho ritenuto quindi inopportuno presentare emendamenti al testo proposto dalla Commissione, anche per non prolungare la discussione di una legge la cui approvazione presenta carattere di particolare urgenza. Confido però che l'ordine del giorno da me presentato e con il quale si impegna il Governo ad emanare le disposizioni da me dianzi esposte possa essere accettato dal ministro e approvato dalla Camera, perché sono fermamente convinto che possa effettivamente servire a dare alla legge una importanza assai superiore a quella che appare a prima vista tenendo conto soltanto della modestia del quantitativo di cui è previsto l'aumento per il contingente di ammasso.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Capua. Ne ha facoltà.

**CAPUA.** Il gruppo liberale è favorevole, in linea di massima, all'approvazione della proposta di legge Bonomi ed altri. Ritengo opportuno cogliere l'occasione per affrontare, sia pure brevemente, tutto l'argomento.

La relazione che accompagna la proposta di legge fornisce in maniera cruda e dimostrativa il quadro della situazione. « La situazione del mercato oleario nazionale — si legge all'inizio — si presenta quanto mai allarmante perché le contrattazioni sono quasi completamente ferme nelle zone di produzione ed i prezzi denotano una netta tendenza al ribasso per manovre speculative a danno degli olivicoltori ». « I quantitativi di olio in possesso dei produttori, che questi non hanno potuto conferire all'ammasso volontario — si legge ancora nella relazione alla proposta di legge — sono ancora sensibili ed

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

appesantiscono il mercato a seguito delle urgenti necessità finanziarie dei produttori stessi, i quali sono costretti a svendere per far fronte ai numerosi impegni».

Queste affermazioni — tanto più in quanto vengono fatte da parte di deputati che certamente non hanno il fine di polemizzare con il Governo — sono veramente sconcertanti.

Se ben ricordo, è da un anno che reiteratamente è stata richiamata l'attenzione del Governo, da parte di tutti i settori politici di questa Assemblea, sui gravi danni che sta subendo, a solo vantaggio di manovre speculative, uno dei settori più delicati e più importanti dell'economia delle zone depresse del nostro paese. Va inoltre tenuto presente che siamo ormai al consuntivo di due annate agrarie che hanno registrato una produzione di olio d'oliva quantitativamente insufficiente alle necessità del consumo interno. Oggi, quindi, sarebbe stato più logico attendersi un intervento del Governo per contenere i prezzi anziché per sorreggerli. Ciò significa che gli organi di controllo non hanno funzionato come dovevano; ciò significa che in Italia, per il passato e ancora oggi, sono indiscriminatamente immessi al consumo prodotti che nulla hanno a che fare con l'oliva ma che pure vengono venduti come olio di oliva; ciò significa inoltre che uno dei prodotti più determinanti nell'economia agricola già grama e dissestata dell'Italia meridionale è abbandonata praticamente alla possibilità di una speculazione, la quale, nonostante gli organi di controllo ed i loro reiteratamente assicurati interventi, continua a fare quello che vuole. Ed allora immagino cosa succederà in questo settore il giorno in cui, per ipotesi, la clemenza del buon Dio permettesse di avere una stagione quantitativamente regolare e sufficiente, ché in questo caso i prezzi crollerebbero del tutto.

Nelle varie riunioni a cui ho preso parte, ho sentito riconoscere da organi del Ministero stesso che al di sotto delle 40 mila lire al quintale la produzione non è remunerativa e che per il commestibile, per avere un prezzo remunerativo, bisogna giungere alle 45 mila lire. E noi oggi, come è già stato fatto osservare dall'onorevole Daniele, ci troviamo non solo con prezzi inferiori alle 40 mila lire (38 mila lire in media sul mercato, per esempio, di Gioia Tauro, che è uno dei più importanti della Calabria) ma per di più con un mercato completamente fermo. Oggi chi vuole vendere è costretto a svendere.

Noi qui, onorevole sottosegretario, ci siamo giustamente preoccupati di tutelare la genuinità del burro, del formaggio, del vino e stiamo discutendo in questi giorni norme che dovrebbero tutelare il riso e i mangimi animali; ma il progetto di legge che dovrebbe tutelare l'olio di oliva è ancora molto di là da venire, benché se ne sia spesso parlato. Mi permetto di affermare, non per polemica ma per una onesta constatazione, che non può esistere una politica meridionalistica, tanto caldeggiata in questo periodo preelettorale, la quale non tenga conto di una effettiva tutela di uno dei prodotti che sono alla base dell'economia meridionale e specialmente dell'economia della nostra zona. Tutela che sarebbe stata indubbiamente tanto più facile per il fatto che, almeno nei due anni scorsi, la produzione è stata insufficiente per il consumo italiano, e quindi il regolamento del prezzo è stato determinato sul mercato libero soltanto dall'entità e dalla quantità dell'importazione.

Anche il concetto di tutela è relativo. Perché le 2.500 lire che lo Stato dà servono appena a coprire le spese di gestione dell'ammasso, e quindi sono assolutamente insufficienti a reggere il prezzo di fronte alla speculazione dei grassetti animali che ancora impera.

Un'ultima osservazione. I fondi, secondo l'articolo 2, vengono prelevati da quelli stanziati dalla legge 22 ottobre 1957, quali provvidenze a favore del settore vinicolo. In ultima analisi questa sarebbe una vera e propria operazione di travaso: si passa da una botte all'altra. Noi desidereremmo avere dal sottosegretario l'assicurazione che di questi fondi il settore del vino non ha più bisogno, perché non vorremmo, per alleviare un settore, danneggiarne un altro che interessa parimenti la nostra zona.

Durante la discussione della proposta di legge in Commissione agricoltura è stato avanzato un emendamento accolto dal ministro. Con tale emendamento l'aumento del contingente, anche se esiguo, va a esclusivo vantaggio dei coltivatori diretti; anzi, neppure a loro vantaggio, poiché probabilmente servirà soltanto a coprire alcune eccedenze che la federazione dei consorzi ha già in magazzino. Quindi gli effetti pratici sul mercato saranno certamente nulli. Noi siamo contrari allo spirito dell'emendamento presentato. Dobbiamo ancora una volta opporci ad un andazzo legislativo che sempre più si manifesta in questa Assemblea: la volontà di distinguere il coltivatore diretto da ogni altro imprendi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

tore agricolo, considerando il primo meritevole (e fin qui nulla in contrario) e il secondo reprobato.

Qui bisogna riconoscere veramente che questo andazzo *crescit eundo*: spesso sinistre e democristiani si sono trovati d'accordo su argomenti e su emendamenti simili. E ciò non ci sorprende, perché è forse negli ideali degli uni e degli altri un ordinamento agrario basato soltanto sui coltivatori diretti che prepari il terreno ideale, in Italia, per una economia agricola debole, per un meccanismo di produzione sempre più antieconomico e quindi sempre più bisognoso del paterno intervento del Governo: indirizzo tipicamente paternalistico, quindi anche più facilmente suscettibile di pressioni politiche.

Nel pronunciarsi contro questo indirizzo, noi non vorremmo che nella prossima legislatura dovesse avvenire che la Commissione agricoltura possa diventare soltanto la commissione agricoltura dei coltivatori diretti e il Ministero dell'agricoltura il ministero dell'agricoltura dei coltivatori diretti.

Credo che in Italia, secondo la Costituzione, anche gli altri abbiano diritto di cittadinanza; e, pur esprimendo il nostro massimo rispetto ...

MICELI. I contributi unificati li esigete insieme dagli esattori!

CAPUA. ... e pur esprimendo il massimo rispetto e ammirazione per i coltivatori diretti, non riteniamo gli altri agricoltori inmeritevoli di un aiuto, tanto più che di questo crollo dei prezzi e di questa stasi del mercato è responsabile soltanto il potere esecutivo nei suoi vari organi o uffici, i quali, nonostante le reiterate esortazioni del Parlamento, non hanno saputo adeguatamente tutelare gli interessi di quei modesti produttori dalle manovre speculative. E questo non è che lo dico io: lo riconoscono gli stessi colleghi che hanno presentato la relazione letta prima, in quanto essi per primi parlano di mancata tutela da manovre speculative.

Ho parlato di modesti produttori, perché, fino a prova in contrario, nell'Italia centrale e meridionale, dove ha sede l'olivo, voi, con leggi precedenti — legge stralcio e legge Sila — avete già giustiziato la grande azienda agraria...

MICELI. Hanno preso gli oliveti? Dove?

CAPUA. La legge stralcio sì. Ne ha lasciato qualcuno vicino a Cardinale, che è suo.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* Non è di Cardinale, è di Caraffa.

CAPUA. Sbaglio soltanto come sede. Comunque mi auguro che possa produrre molto, così forse calmerà i di lui ardori.

Per questi motivi ho presentato un emendamento all'emendamento concordato fra democristiani e sinistre: esso mira ad attenuarne la dizione ed a lasciare aperto un piccolo spiraglio — dico piccolo — per le medie aziende olivicole. Confido nella comprensione del relatore e in quella di tutti i colleghi e del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Miceli. Ne ha facoltà.

MICELI. In linea di massima noi siamo favorevoli alla proposta di legge. Le sue origini sono piuttosto recenti: risalgono al 22 novembre 1957. Inoltre, dobbiamo ricordare che questa proposta, in realtà, era già contenuta in un ordine del giorno a firma dei deputati comunisti e socialisti nel quale si impegnava il Governo a proporre immediatamente un provvedimento che, tenendo conto della necessità relativa alla concorrente produzione, disponesse un aumento del contingente di ammasso. Ora il provvedimento è venuto, sia pure con ritardo. Non vorrei, tuttavia, che l'onorevole Capua avesse ragione quando afferma che questa proposta di legge serve non a prelevare altro olio dai piccoli e dai grossi proprietari, ma a sanare una situazione che già si è creata nella Federconsorzi, la quale a tutt'oggi ha ritirato più di 200 mila quintali di olio, ed è sicura, attraverso questa proposta di legge, dato che manovra ormai tutte le leve del Ministero dell'agricoltura, di farsi pagare le 2.500 lire anche per l'eccedenza dell'olio che ha ammassato senza autorizzazione.

Mi auguro di sbagliare, perché, se questo avvenisse, è evidente che sarebbe una elusione della norma oltre che una delusione degli olivicoltori.

Siamo, quindi, favorevoli alla proposta di ammassare altri 50 mila quintali, anzi li abbiamo ritenuti pochi e siamo stati frenati nel richiedere una maggiore estensione semplicemente dagli oneri finanziari che ne derivano. Abbiamo presentato un emendamento che già avevamo proposto in Commissione per ammettere al conferimento gli oli fino a 12 gradi di acidità. Ora, questo emendamento dovrebbe essere accettato dal Governo, se è vero che ha accettato l'ordine del giorno in data 22 novembre con cui si impegnava il Governo a disporre delle norme regolamentari con le quali fosse garantita la possibilità di conferire oli fino a 12 gradi di acidità. O il Governo ritiene che

l'impegno preso attraverso l'ordine del giorno in sede legislativa non valga, e allora è chiaro che si rifiuta di inserirlo nella legge; ma, se l'impegno preso dal Governo ha un valore, il Governo stesso non deve avere difficoltà ad inserire il principio nella legge che stiamo esaminando. Anzi, questa accettazione contribuirebbe a rendere la posizione del Governo rigida nei confronti della Federconsorzi, perché esso sarebbe l'esecutore di una legge e non l'estensore di norme regolamentari che possono sì e no dipendere dalla sua volontà. Non ripeterò le ragioni che giustificano l'elevazione dei gradi di acidità per l'olio ammassabile; mi riporto semplicemente all'andamento stagionale della presente campagna olearia, che ha visto grandi infestazioni di mosche olearie e che ha visto una caduta quasi improvvisa e quindi una ascesa vertiginosa delle acidità, specie nelle zone di media collina e marine. È chiaro che, e qui richiamo anche l'attenzione dell'onorevole Presidente oltreché del Governo, alcuni punti dell'ordine del giorno Daniele che vuole impegnare il Governo a dare la precedenza assoluta ai produttori agricoli, le cui domande non hanno fin ora potuto essere accolte per mancanza di disponibilità, non possono essere accettati. Questo contrasta con quanto è stabilito nel secondo comma dell'articolo 1 della legge, in cui si dice: « Nei conferimenti sono preferiti i produttori coltivatori diretti per l'intera loro produzione, nonché i piccoli e medi produttori per partite non superiori a 100 quintali ». Se fosse approvato il comma a) dell'ordine del giorno Daniele, anche il proprietario con 3 mila quintali di olio che non avesse conferito dovrebbe essere preferito a chi? Ad un coltivatore che deve consegnare 10 quintali di olio. Quindi, il Governo deve scegliere tra il secondo comma dell'articolo 1 della legge e il punto a) dell'ordine del giorno Daniele. Anche se il Governo afferma che l'ordine del giorno può essere accettato e votato perché in fondo non conta niente, perché è la legge che conta, noi ci troviamo nello stesso momento a dover dare un giudizio e sull'ordine del giorno e sulla legge. Quindi scegliamo tra i due.

A mio parere, il primo punto dell'ordine del giorno Daniele non è compatibile con il secondo comma dell'articolo 1 del testo proposto dalla Commissione.

Il secondo punto è accettabile e noi stessi lo accettiamo, perché non vogliamo che vi siano speculazioni, che vi sia della gente che non ha prodotto olio e che si serve

della sua qualifica di coltivatore diretto o di medio proprietario per consegnare all'ammasso. Si deve trattare di produttori di olio.

Sul terzo punto non concordiamo, sebbene non osti alcun articolo della legge, proprio per quello che ha detto l'onorevole Daniele, che cioè alcuni consegnano l'olio ad altri, che poi lo consegnano all'ammasso. Quanto più noi aumentiamo i soggetti che hanno la possibilità di conferire all'ammasso tanto più noi moltiplichiamo la possibilità di queste speculazioni sull'ammasso dell'olio. Per questo noi riteniamo che bisogna rimanere fedeli all'articolo 1 della legge e proponiamo l'elevazione del grado di acidità dell'olio.

Con queste nostre proposte, noi ribadiamo, senza ulteriori dichiarazioni o illustrazioni di emendamenti, il nostro voto favorevole alla proposta di legge.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

L'onorevole relatore desidera replicare?

SCARASCIA, *Relatore*. Signor Presidente, non ho altro da aggiungere a quanto ho già detto.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il relatore e, del resto, anche gli oratori che sono intervenuti nella disamina hanno già abbondantemente spiegato i motivi che hanno ispirato la presentazione della proposta di legge.

In effetti, nel novembre 1957, il Ministero dell'agricoltura fu autorizzato a disporre l'ammasso volontario per 300 mila quintali di olio d'oliva con un contributo dello Stato sulle spese di ammasso di 2.500 lire al quintale. Oggi viene sentita la necessità dalla categoria interessata di aumentare questo quantitativo di ammasso di altri 50 mila quintali.

Desidero smentire subito una osservazione dell'onorevole Miceli, e cioè che con questa proposta di legge si voglia sanare una situazione di fatto nella quale si sarebbe cacciato l'ente ammassatore, la Federconsorzi.

MICELI. Me ne guardi Iddio: non l'ho detto io.

CAPUA. Sono stato io ad affermarlo.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Preciso subito che dei 300 mila quintali di cui alla legge 30 novembre 1957 sono stati ammassati fino a questo

momento nelle varie regioni interessate 272 mila 646 quintali. Quindi non è affatto vera l'ipotesi avanzata dall'onorevole Capua.

Rispondo anche ad una osservazione dell'onorevole Capua, il quale ha esteso il suo discorso a tutta la situazione del mercato oleario e del settore dell'olivicoltura, che non sarebbe stato da noi sufficientemente tutelato come era nostro dovere. Egli ben sa come attraverso diversi provvedimenti legislativi il Ministero dell'agricoltura abbia seguito attentamente il settore. Mi riferisco particolarmente al più rigido abbinamento adottato per quanto riguarda gli acquisti di olio estero in concorrenza con gli acquisti sul piano nazionale, e alla maggiore attenzione e vigilanza per la repressione delle frodi, vigilanza che viene esercitata dagli agenti del Ministero dell'agricoltura, con aumento dell'imposta di fabbricazione per gli oli da seme. L'onorevole Capua dovrebbe esserne a conoscenza in quanto, quando questi provvedimenti furono adottati, egli faceva parte egregiamente e con intelligenza del Ministero dell'agricoltura.

CAPUA. Però, nella fase successiva sono rimasti lettera morta.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non sono rimasti lettera morta, anzi devo richiamare l'attenzione della Camera sul fatto che il ministro dell'agricoltura e delle foreste, preoccupato come era, e come del resto deve essere, della situazione relativa alla repressione delle frodi, presentò una proposta di legge già approvata dal Senato e che ancora è ferma dinanzi alla Commissione giustizia, che autorizza gli agenti di vigilanza per la repressione delle frodi ad eseguire il prelevamento dei campioni e il sequestro delle merci sospette. Questa proposta di legge, considerata la stasi dinanzi alla Commissione giustizia, molto probabilmente non sarà approvata, purtroppo, prima della fine naturale del Parlamento.

Mi pare strano, quindi, che proprio l'onorevole Capua abbia voluto parlare di una politica meridionalista preelettorale, quando questa politica meridionalista è stata adottata da quei governi nei quali egli ha collaborato in qualità di sottosegretario.

CAPUA. Non è esatto: controlli il prezzo di allora e quello di oggi e vedrà la differenza!

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Per quanto riguarda poi gli emendamenti presentati, vorrei pregare sia l'onorevole Miceli, il quale ha presentato un emendamento che tende ad au-

mentare le possibilità di ammasso per gli oli fino a 12 gradi di acidità, sia l'onorevole Capua, a ritirarli, perché in effetti queste norme, più che essere inserite nella proposta di legge, dovrebbero essere applicate con disposizioni ministeriali.

Il Governo, adeguandosi al parere della maggioranza della Commissione e a quello della maggioranza della Camera, dichiara di accettare la proposta di legge nella sua attuale formulazione ed insiste nel pregare l'onorevole Capua e l'onorevole Miceli di ritirare i loro emendamenti, assicurando loro che si farà di tutto per andare incontro alle richieste legittime dell'onorevole Capua, il quale si preoccupa giustamente dei medi produttori che possono aver prodotto partite superiori ai cento quintali, e dell'onorevole Miceli, che altrettanto giustamente si preoccupa degli olivicoltori i quali, avendo lavorato in zone dove la mosca olearia ha purtroppo provocato gravi danni alla qualità e alla quantità del prodotto, hanno prodotto oli di acidità superiore ai 10 gradi.

Per quanto concerne l'ordine del giorno Daniele, devo dire che l'accertamento di cui si parla alla lettera b) in effetti avviene sempre al momento di rilasciare i buoni. Circa quanto è detto alla lettera a) tutto è relativo, perché noi vorremmo preferire i coltivatori diretti nella consegna non per fare, come ha detto l'onorevole Capua, la politica dei coltivatori diretti, ma perché i coltivatori diretti hanno minori capacità di resistenza e maggiore bisogno di essere aiutati.

CAPUA. E per gli altri?

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. È noto che quando vengono sottratti al mercato 350 mila quintali di olio, se ne avvantaggia il mercato stesso, a prescindere dalla fonte da cui l'olio viene prelevato.

Per la lettera c), non sono contrario ad accettarne il contenuto.

Vorrei poi un chiarimento dall'onorevole Daniele: dove dice « le cui domande non hanno potuto finora essere accolte per mancanza di disponibilità », che cosa intende dire? In effetti un produttore di grandi quantitativi di olio d'oliva una parte di quest'olio l'avrà ammassata. Vorrei chiedere all'onorevole Daniele se egli abbia inteso dire che dovrebbe essere accettata la domanda del grosso produttore per quella quantità di olio che non è riuscito a conferire pur avendone conferito una parte.

DANIELE. Ho inteso riferirmi ai produttori di qualsiasi categoria, piccoli, medi

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

e grandi, che non siano stati compresi nella ripartizione iniziale o che non abbiano presentato a tempo la domanda.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. In questi termini anche questo punto è accettato.

DANIELE. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. È così esaurita anche la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

Passiamo all'esame degli articoli nel testo della Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il contingente dell'ammasso volontario dell'olio di oliva di pressione della campagna 1957-58, per il quale, a norma dell'articolo 2 della legge 30 novembre 1957, n. 1209, è previsto il concorso finanziario dello Stato nelle spese di gestione nella misura fissa di lire 2.500 per ogni quintale di prodotto ammassato, è stabilito nel limite massimo di quintali 350 mila.

Nei conferimenti sono preferiti i produttori coltivatori diretti per l'intera loro produzione, nonché i piccoli e medi produttori per partite non superiori a 100 quintali.

Sono ammessi a conferimento anche gli oli di oliva di pressione, sino a 10 gradi di acidità ».

PRESIDENTE. L'onorevole Capua ha proposto, al secondo comma, di sopprimere le parole: « per partite non superiori a 100 quintali ». Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CAPUA. Mi rimetto alle argomentazioni da me svolte in sede di discussione generale e mantengo l'emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli ha proposto, all'ultimo comma, di sostituire le parole « sino a 10 gradi di acidità », con le altre: « sino a 12 gradi di acidità ». Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MICELI. Anche io mi richiamo al mio intervento in sede di discussione generale e mantengo l'emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

SCARASCIA, *Relatore*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo?

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Mi dispiace di non essere forse stato chiaro nell'esprimermi sugli emendamenti presentati. Ho detto che i commi secondo e terzo dell'articolo 1 in

verità potevano costituire materia più di regolamento che di legge. Comunque, poiché la maggioranza della Commissione e dell'Assemblea è favorevole all'inserzione di queste due parti, il Governo non ha nulla in contrario ad accoglierle. Si tratta però di preferenze; non si tratta di norme tassative secondo cui al conferimento siano autorizzati solo i coltivatori diretti per l'intera loro produzione nonché i piccoli e medi produttori per partite non superiori ai cento quintali. È questione di disponibilità, onorevole Capua. È da ritenere d'altronde che oramai i piccoli produttori e coltivatori diretti, in gran parte, abbiano avuto già la possibilità di conferire l'olio all'ammasso. Quindi pensiamo che non debba esservi grande motivo di preoccupazione per i medi produttori anche per partite superiori a cento quintali.

Comunque — ripeto — nella legge è indicato solo un criterio di preferenza. Non v'è assolutamente esclusione per nessuno. Ritengo di non dover aggiungere altro, se non per rinnovare agli onorevoli Capua e Miceli l'invito a ritirare i loro rispettivi emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Capua, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CAPUA. Prendo atto di quanto mi dice l'onorevole sottosegretario e ritiro il mio emendamento, nello spirito delle cose che l'onorevole sottosegretario ha detto, esortandolo ad indicare nel regolamento i limiti anche di questa preferenza, in modo che non debba esservi preclusione per altre categorie.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MICELI. Dopo quanto ha detto il sottosegretario e sicuro di interpretarlo nel senso che nelle norme regolamentari sarà fatto posto per gli oli fino ai 12 gradi, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1, nel testo della Commissione, di cui è stata data lettura.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Alla copertura della maggiore spesa di lire 125 milioni si provvederà mediante riduzione per uguale importo dello stanziamento del capitolo aggiunto allo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1957-58 in relazione

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

all'autorizzazione di spesa di cui alla legge 27 ottobre 1957, n. 4031, in sede di conversione del decreto-legge 14 settembre 1957, n. 812.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

**PRESIDENTE.** Non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

**GUADALUPI, Segretario, legge:**

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* ».

**SAMPIETRO GIOVANNI.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SAMPIETRO GIOVANNI.** Il gruppo del partito socialista è favorevole alla proposta di legge, anzi è lieto che si sia elevato il contingente di ammasso. Una raccomandazione però vorrei rivolgere all'onorevole sottosegretario per quanto riguarda il significato della formula « sono preferiti ». Con queste parole noi intendiamo favorire i coltivatori più deboli, come appunto egli ha detto: quelli che più hanno bisogno. La formula « sono preferiti » ha valore se intesa in questo senso; ma talvolta le preferenze non si esplicano in questo modo. Vale a dire, riconosco che esiste all'origine l'intendimento vero di arrivare a questo fine, ma poi nell'attuazione pratica della legge le cose vanno diversamente.

Pertanto, rivolgo viva raccomandazione al Ministero perché, oltre ad emanare le norme regolamentari, eserciti un reale controllo sulla effettiva applicazione della legge e dei regolamenti, affinché non si verifichino, come talvolta è avvenuto — ed ella, onorevole sottosegretario, lo sa — anche in altri campi, abusi, preferenze, favoreggiamenti ed altro. Questo è il criterio a cui il Ministero deve ispirarsi perché la legge sia realmente applicata secondo quello che è il suo spirito. Per il resto siamo pienamente favorevoli.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'articolo 3, testé letto.

(È approvato).

La proposta di legge sarà subito votata a scrutinio segreto.

**Votazione segreta di una proposta di legge.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge Bonomi n. 3644.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
**MACRELLI**

(Segue la votazione).

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

**Inversione dell'ordine del giorno.**

**PRESIDENTE.** Poiché il ministro di grazia e giustizia trovasi impegnato al Senato, propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di rinviare la discussione della proposta di legge concernente modificazioni al codice di procedura penale e di passare alla discussione delle mozioni sulla R. A. I.-TV.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Discussione di due mozioni e svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni sulla propaganda elettorale alla R.A.I.-TV.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

Ingrao, Corbi, Alicata, Grilli, Jacoponi, Diaz Laura, Faletta, Tarozzi, Bardini e Di Paolantonio: « La Camera, considerato che, per la legge del 3 aprile 1947, n. 148, la R.A.I.-T. V. assolve ad un servizio di Stato; che la società concessionaria, della quale lo Stato detiene la maggioranza delle azioni, opera in condizioni di assoluto monopolio; che essa per obbligo di legge deve osservare indipendenza politica ed obiettività informativa, impegna il Governo, per i poteri che la legge gli conferisce, a garantire il rispetto dei doveri istituzionali e a disporre perché durante la campagna elettorale per le elezioni politiche tutti i partiti che hanno una rappresentanza parlamentare possano fruire dei servizi radio-televisivi ». (105);

Schiavetti, De Martino Francesco, Ghislandi, Pigni, Malagugini, Jacometti, Sensi, Mezza Maria Vittoria, Basso, Tonetti e Fora: « La Camera, convinta che nel regime repubblicano e democratico stabilito dalla Costi-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

tuzione le competizioni elettorali debbono svolgersi con la massima informazione possibile dell'opinione pubblica; persuasa altresì che il regime di monopolio, in cui la R. A. I. e la televisione — finanziate con i contributi di tutti i cittadini, senza distinzione di parte e di opinioni — svolgono la loro attività, impone loro il dovere di porsi a disposizione di tutte le forze politiche che partecipano alla lotta elettorale; ricordando infine che il dovere dell'indipendenza politica e dell'obiettività informativa, espressamente stabilito per la R. A. I. e per la televisione dall'articolo 11 del decreto legislativo del 3 aprile 1947, si traduce, in occasione delle lotte elettorali, nell'obbligo di evitare privilegi di qualsiasi genere, più o meno formalmente goduti, a favore di questo o di quel partito e a danno di altri, e che l'incontestabile diritto da parte del Governo in carica di illustrare la propria opera dinanzi al corpo elettorale, di cui sollecita il giudizio, trova il suo riscontro e il suo indispensabile completamento nel diritto dei partiti di opposizione di far valere su un piano di uguaglianza le proprie critiche e le proprie opinioni, invita il Governo, in occasione delle prossime elezioni politiche generali, ad assicurare e a opportunamente disciplinare, come già fu fatto con ottimi risultati e senza alcun inconveniente nelle elezioni dell'Assemblea Costituente, l'uso per tutti i partiti delle stazioni emittenti nazionali e locali della R. A. I. e della televisione » (106);

e lo svolgimento della seguente interpellanza:

Romualdi, al Governo, « sulle misure da prendersi — considerata l'enorme importanza ai fini della propaganda raggiunta dalla radio e dalla televisione, il cui uso monopolistico, nel corso della prossima campagna elettorale politica, costituirebbe una aperta grave violazione ai diritti di tutti gli altri gruppi politici; e tenuto conto della scarsa funzionalità per il diretto controllo delle trasmissioni della esistente Commissione parlamentare — per regolare questa materia e per assicurare, con la nomina di una commissione composta di membri da designarsi dai partiti rappresentati in Parlamento, il controllo preventivo dei programmi, servizi e notiziari quotidianamente trasmessi » (767);

e delle seguenti interrogazioni:

Villabruna, La Malfa, Camangi e Macrelli, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare ai fini di assicurare la imparziale partecipazione dei partiti alla propaganda ra-

diofonica e televisiva durante la prossima campagna elettorale » (4177);

Spampanato, al Presidente del Consiglio dei ministri, « sulle garanzie che il Governo darà ai partiti di opposizione — in occasione della prossima campagna elettorale — circa l'uso della R. A. I. e della R. A. I.-T. V. coi relativi mezzi di informazione, diffusione e documentazione. La R. A. I. e la R. A. I.-T. V., monopolio statale e quindi sotto controllo governativo, hanno finora messo questi loro potentissimi e insostituibili mezzi di propaganda al servizio del partito di maggioranza relativa, non esitando perfino a offendere con cronache tendenziose e con commenti faziosi i sentimenti e le opinioni di tutti gli altri cittadini e delle loro organizzazioni e correnti politiche. Già in ispregio all'articolo 21 della Costituzione, il quale detta che « tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione », la R. A. I. e la R. A. I.-T. V. monopolizzano tali manifestazioni radiofoniche e radiotelevisive, impedendo ogni altra diffusione del genere in Italia, e per di più profittando di un esoso balzello fiscale. Vorrebbe un criterio di relativa equità che i mezzi della R. A. I. e della R. A. I.-T. V. siano messi, per la campagna elettorale, a disposizione di tutti i partiti, e che, inoltre, la R. A. I. e la R. A. I.-T. V. rinunzino alla loro faziosità, avvicinandosi il più possibile a una doverosa obiettività nei loro servizi » (4180).

Se la Camera lo consente, la discussione delle mozioni e lo svolgimento della interpellanza e delle interrogazioni, relative ad argomenti identici, avverrà congiuntamente,

*(Così rimane stabilito).*

L'onorevole Ingrao ha facoltà di illustrare la sua mozione.

INGRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione che abbiamo sollevato con la nostra mozione è stata, in verità, portata già altre volte dal nostro gruppo qui in aula. A noi sembra però che questa questione si ponga oggi in modo nuovo e con particolare acutezza, non solo in rapporto alla imminenza delle elezioni, ma anche in rapporto al peso sempre crescente che oggi la radio viene assumendo nella formazione dell'opinione pubblica.

I dati che la R. A. I. ci fornisce alla fine del giugno 1957 ci dicono, per esempio, che oggi vi sono in Italia circa 6 milioni 235 mila abbonati. Se noi calcoliamo mezzo milione di

apparecchi abusivi, arriviamo a 7 milioni di apparecchi in Italia.

È vero che siamo assai lontani dalle cifre che si possono registrare a questo riguardo in altri paesi dell'oriente e dell'occidente: dalle cifre della Germania orientale, della Cecoslovacchia, dell'Inghilterra e della Danimarca l'Italia resta ancora parecchio indietro.

Però, pur facendo questa constatazione e confrontando gli indici, resta il fatto oggettivo che oggi la radio è senza dubbio il più forte canale di informazione, di pressione e di orientamento sull'opinione pubblica e viene a superare nettamente la capacità di influenza che presentano oggi i giornali quotidiani. Se non vado errato, con un calcolo che probabilmente è un po' ottimistico, arriviamo oggi in Italia ad una massa di 4 milioni di copie di giornali quotidiani che si diffondono nella penisola. Siamo lontani, come vedete, dalle cifre del pubblico della R. A. I., pubblico che arriva per certe trasmissioni, quali quelle del giornale radio delle ore 13 e delle ore 20, a cifre che vengono calcolate anche intorno ai 10-12 milioni di ascoltatori quotidiani.

Una inchiesta che è stata compiuta dall'istituto *Doxa* ci dice inoltre che la radio è entrata ormai normalmente in quella che possiamo chiamare l'attività ricreativa della famiglia italiana, se è vero che, come risulta dall'inchiesta stessa, su 100 donne, 34 la sera restano in casa per ascoltare la radio e su 100 uomini, 23 si raccolgono intorno all'apparecchio. Cifre, come si vede, di gran peso, che oggi però bisogna elevare per ciò che riguarda lo sviluppo della televisione. Qui non abbiamo una cifra precisa, abbiamo una cifra presuntiva che mi pare risalga al mezzo milione di apparecchi alla fine del 1957. Però bisogna riflettere su questa cifra, la quale non rende assolutamente il raggio di influenza della televisione.

Vi è stata a questo proposito un'altra indagine condotta in collaborazione dell'istituto *Doxa* e dalla R. A. I.-TV, la quale dà un esame di questo genere: ci dice che fra gli apparecchi di televisione che sono oggi in funzione in Italia e gli utenti si può fare questo calcolo: il 4 per cento vedono la televisione in casa propria, il 12 per cento la vedono in casa di amici e l'84 per cento vedono la televisione in locali pubblici (nei bar, nei locali di ricreazione, nelle parrocchie o nelle case parrocchiali, nelle case del popolo, e così via).

Ciò rende evidente che quando noi vogliamo affrontare il pubblico della televisione non ci possiamo riferire alla cifra degli apparecchi, ma alla cifra molto più larga di

uomini e donne che vanno a vedere la televisione nei locali pubblici.

E questo vuol dire anche un'altra cosa, oltreché indicare la vastità e l'ampiezza di influenza, e cioè che per quanto riguarda la televisione non abbiamo più nemmeno il fenomeno cosiddetto della scelta. Giustamente un uomo eminente come Pietro Calamandrei, discutendo di questa questione, notava che per ciò che riguarda i quotidiani, il cittadino in certo qual modo fa la scelta e può, avvicinandosi all'edicola, scegliere questo o quello strumento di orientamento e di informazione. Dico « in certo qual modo », perché mi pare che anche quando andiamo a toccare questo campo, dobbiamo respingere l'idea semplicistica di una concorrenza pura e semplice. Sappiamo come nella stampa quotidiana i mezzi di pressione e di intervento sul pubblico sono così forti per cui non possiamo rappresentarci la cosa in questo modo. Comunque lì ancora un elemento di scelta vi è; questo elemento per la R. A. I.-TV. possiamo dire che non vi è o non esiste quasi per nulla, se è vero che oggi la R. A. I.-TV. ci insegue, ci incontra appena ci muoviamo nella vita pubblica, nelle strade, quando entriamo nei caffè, nei locali e così via.

In certi piccoli paesi delle province italiane dove la stampa quotidiana di qualsiasi colore, rosso o bianco, di destra o di sinistra, arriva quasi per niente, la radio e la televisione costituiscono oggi il mezzo quasi esclusivo di orientamento e di informazione. Un'indagine fatta in un piccolo paese della provincia del Lazio ha reso noto che in questo paese arrivavano 20 copie di giornali per una popolazione di circa 8 mila persone. Quindi, la maggior parte delle notizie arrivavano attraverso la radio e la televisione poste in determinati locali pubblici.

Qual è la situazione attuale in Italia da questo punto di vista e in un campo così importante? Vi è stata da parte dello Stato la concessione di un monopolio all'ente che si chiama oggi R. A. I.-TV. Si discute intorno a questo monopolio tanto che la questione è arrivata persino in tribunale (almeno per ciò che concerne la televisione: e vedremo quale sarà l'esito di questa controversia). Quale che sia però la situazione attuale, essa è regolata dalla legge del 1924 riconfermata da quella del 1947. Si tratta di una situazione, come abbiamo detto, di monopolio statale. Diciamo così statale perché poi vedremo che in realtà nemmeno di questo si tratta. Vi è stata la convenzione stipulata nel 1952 dallo Stato con la R. A. I. e in base a

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

questa convenzione il monopolio è stato prorogato per altri 20 anni ed esteso anche alla televisione. Un provvedimento del genere però — cosa quanto mai strana, per non dire assurda — non è stato sottoposto preventivamente all'approvazione del Parlamento. Un atto di tale importanza è stato compiuto dal Governo sottraendolo completamente alla discussione, all'esame e all'approvazione del Parlamento.

Ciò che però a me preme in questo momento sottolineare è che questa situazione di monopolio, diciamo così, statale, sia legata strettamente ad un obbligo di informazione e di imparzialità, obbligo sancito a tutte lettere e in modo inequivocabile dalla legge del 1947, già citata. Infatti, questa situazione di monopolio può essere accettata solo a condizione che sia adempiuto a questo obbligo, all'obbligo cioè dell'informazione imparziale ed oggettiva. Ciò è tanto vero che, allorché venne varata la legge del 1947, di cui ho parlato prima, il legislatore preoccupato di modificare la situazione che si era creata durante il regime fascista, volle istituire una commissione di vigilanza sulla R. A. I.-TV. È sintomatico che questa commissione fosse una commissione parlamentare, espressione del Parlamento e non governativa.

Del resto, direi che su questo terreno non dovrebbe nemmeno esistere la materia del contendere. Persino all'attuale direttore dei servizi radio ed informazione in un famoso articolo (se ne è parlato anche in questa aula) riconosceva pienamente la necessità che il carattere dell'informazione fosse imparziale ed obiettivo. Potrei persino citare quanto scriveva in altri tempi l'organo della democrazia cristiana sui compiti della R. A. I. e della commissione di vigilanza sulla radio quando diceva: « Il criterio al quale si ispira (e noi diciamo: al quale si dovrebbe ispirare) il lavoro della commissione in materia politica è quello di assicurare attraverso un organo particolarmente sensibile e capace di portare la sua voce in tutti gli ambienti della vita pubblica e privata, quale è la radio, il gioco della discussione e la possibilità di esprimersi a tutti i rappresentanti dei partiti ».

Se noi volessimo in qualche modo motivare la mozione che proponiamo, ci basterebbe rimandare alla cosa che diceva in altri tempi l'organo stesso della democrazia cristiana. Cose, peraltro, dette allora addirittura dall'onorevole Scelba il quale faceva una dichiarazione, in qualità di ministro delle

poste e telecomunicazioni, al *Giornale d'Italia* in cui raccomandava (e noi vorremmo oggi ripetere queste sue raccomandazioni) che « la radio non diventi strumento di partito o di partiti, neppure di quelli che stanno al Governo ».

Quando dunque noi solleviamo il problema della obiettività ed imparzialità della R. A. I., non intendiamo parlare sul piano della opportunità (è giusto che sia così), ma sul piano di un preciso obbligo derivante da una legge che il Governo è tenuto a rispettare. La situazione di monopolio creata nelle trasmissioni radiotelevisive, signor ministro, è strettamente legata a questo obbligo: le due cose sono interdipendenti e non possono essere separate.

Viceversa, oggi ci troviamo di fronte ad una situazione non di monopolio statale, ma di monopolio governativo: anzi, nemmeno di monopolio governativo si può parlare, ma più precisamente di monopolio di partito o addirittura di una corrente che attualmente è dominante all'interno della democrazia cristiana.

Inutile fare la storia dell'arrembaggio compiuto dalle diverse correnti democristiane alla diligenza della radiotelevisione, arrembaggio iniziato, se ben ricordo, con la defenestrazione del professor Arturo Carlo Jemolo dalla presidenza della R. A. I.: si trattava di un cattolico, ma di un cattolico liberale e quindi di persona sospetta. Il professor Jemolo fu sostituito dall'onorevole Spataro intorno alla cui azione si scatenò una polemica tanto violenta che è nota a tutti e che non ho quindi bisogno di ricordare.

Senonché, caduto l'onorevole Spataro, non si fece un passo avanti, ma si regredì, perché la presidenza della R. A. I. fu assunta da una persona ancor più caratterizzata, cioè dall'ingegner Guala, già alto dirigente dell'Azione cattolica italiana. Fu sotto la presidenza di Guala che si giunse addirittura alla istituzione di un codice contenente una serie di norme che nulla hanno a che fare con la imparzialità dei notiziari radiofonici. Secondo quel codice, non è consentita la rappresentazione di scene o vicende che possano turbare la pace sociale o l'ordine pubblico; è proibito l'incitamento all'odio di classe ed è proibita la sua esaltazione; i sabotaggi, gli attentati alla pubblica incolumità, i conflitti con la forza pubblica, i disordini possono essere rappresentati sì, ma con somma cautela e sempre in modo che ne risulti chiara la condanna.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

Ma qual è la pace sociale che non deve essere turbata, onorevole Mattarella? Un giornale cattolico dell'Umbria ha addirittura parlato qualche tempo fa della fortuna di essere poveri e della disgrazia di essere ricchi ed *Il quotidiano*, cioè l'organo dell'azione cattolica, ha difeso questa posizione e si è meravigliato delle nostre proteste. È dunque questa, signor ministro, la pace sociale che volete mantenere? E quando si parla di conflitti con la polizia, che cosa si intende? Forse è per questa norma del codice Guala che la radio italiana non trasmette mai notizie relative alle lotte operaie, agli scioperi, ai conflitti con la polizia degli studenti e dei lavoratori della Spagna? In questo caso si tratta naturalmente della polizia franchista, ma per la R. A. I. la polizia è sempre polizia. Ed è sempre per la stessa ragione evidentemente che tutta una serie di eccidi sanguinosi, da Melissa a San Donaci, è stata resa nota dalla R. A. I. con versioni false ed adulterate, smentite dai fatti che lo stesso Governo ha dovuto poi ammettere.

Dopo Guala, la presidenza della R. A. I. è stata assunta dall'ex direttore del *Popolo*, Arata, quasi a sottolineare la identificazione fra la propaganda democristiana e la radiotelevisione italiana.

Ma non basta. Oggi i radioascoltatori devono subire la lotta di fazione che si svolge in seno alla democrazia cristiana. Perché noi oggi abbiamo nella direzione della R. A. I., non solo il monopolio democristiano, ma addirittura una situazione in cui si riflette il gioco delle diverse correnti. Direi che almeno qui si può intravedere una specie di gioco democratico: perché, se vi è l'uomo di Fanfani, ci deve essere quello di Rumor; se vi è quello di Rumor, bisogna che vi sia quello di Andreotti. In questo modo si apre la via alle sostituzioni.

Siamo così arrivati alla recentissima nomina a membro del consiglio di amministrazione della R. A. I. del dottor Franco Evangelisti. A quale titolo? Per quale merito? Nessuno riesce a saperlo. Per capacità giornalistiche? Non risulta a nessuno. Per doti particolari di amministratore? Non abbiamo notizia che abbia svolto attività di questo genere. Informateci almeno su questo punto. L'unica cosa che ci risulta a proposito del dottor Evangelisti è che è un uomo di fiducia dell'onorevole Andreotti ed è segretario regionale della democrazia cristiana. Se andate a vedere, onorevoli colleghi, scoprite infatti che questo Evangelisti, uomo di fiducia della corrente dell'onorevole Andreotti, è andato a

sostituire nel consiglio di amministrazione della R. A. I. uno dei direttori generali del Ministero delle finanze, il professore Gaetano Stammati. E chi ha firmato il decreto di nomina è l'onorevole Andreotti, amico dell'Evangelisti e appartenente alla stessa corrente. Ma non potevate, onorevole Mattarella far nominare questo Evangelisti da qualche altro che non fosse l'onorevole Andreotti per non sottolineare in maniera evidente davanti a tutti la ragione della nomina?

Alla R. A. I., poi, si è creato un nuovo istituto dei consulenti per i discorsi. Vi è il consulente per il discorso del tale gerarca democristiano: pare ve ne sia qualcuno per certi discorsi di un gerarca o dirigente socialdemocratico: e tutti sono pagati con fior di quattrini. Si trovano cifre che si avvicinano al mezzo milione di stipendio, per uomini che stanno a quel posto con l'alto e importante compito di rivedere, controllare, mettere a punto le cose preziose che in quella tale domenica hanno detto l'onorevole Andreotti, l'onorevole Rumor o l'onorevole Saragat.

Ma vi è di più. La R. A. I.-TV è organizzata e articolata in una serie di società che confluiscono tutte in una certa attività, ma che danno comunque una larga possibilità di cariche diverse e quindi di gettoni diversi. Lasciate che io citi la testimonianza di un giornale romano filoclericale e governativo, il *Tempo*, che dice: « Il presidente di una delle società della R. A. I.-TV è anche consigliere delegato di una seconda società, vicepresidente di una terza, direttore generale di una quarta, consigliere di amministrazione di una quinta, e così via ».

Tutto avviene secondo quel costume che abbiamo visto esplodere ormai così largamente in regime democristiano e che si chiama cumulo delle cariche, di cui abbiamo avuto una espressione clamorosa in una vicenda giudiziaria nel tribunale della mia provincia, L'Aquila. In quel processo, dove si sono fatti molti nomi di dirigenti democristiani, abbiamo scoperto che uno dei principali imputati dirigente della democrazia cristiana, aveva sei o sette cariche e aveva come titolo una tale capacità che è riuscito a fare un danno di un miliardo circa a un istituto il quale, dopo che vi hanno lavorato tutti questi bravi amministratori democristiani, è scomparso, è stato spazzato via, e assorbito dalla Cassa di risparmio di Roma.

Si arriva così alla sfacciata parzialità della R. A. I., divenuta strumento per la propaganda democristiana (non dico gover-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

nativa, ma democristiana). Fra le sette od otto telecronache che vengono riferite in un annuario della R. A. I., si scopre che accanto a quelle per l'arrivo del presidente degli Stati Uniti d'America, per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, per la seduta inaugurale della Corte costituzionale, per la parata militare del 2 giugno, figura, in telecronaca diretta, il discorso dell'onorevole Bonomi ai coltivatori diretti!

Di quanto ho affermato vi è un'ampia documentazione; basterebbe citare la notizia data del discorso pronunciato il 24 gennaio, alla inaugurazione di non so quale mostra di prodotti tessili, da Dino Alfieri. Queste notizie compaiono, ma inutilmente se ne cercano altre: e non dico notizie che riguardano noi comunisti o i nostri compagni socialisti (nessuno osa sperare e chiedere tanto), ma, ad esempio, l'annuncio della lettera mandata a Kruscev e ad Eisenhower dal grande filosofo inglese Bertrand Russell, lettera sulla quale si è aperta una polemica di stampa mondiale, sulla quale però la R. A. I. ha taciuto, così come si è ben guardata dal dare notizia, il 7 marzo, di una presa di posizione della massima organizzazione sindacale britannica, la *Trade Unions*, che, unitamente al partito laburista, si è pronunciata contro la installazione delle rampe dei missili.

La R. A. I. ha ignorato tutto questo, perché ha una paura pazza della pace. Siamo arrivati al punto, per esempio, che non è stata data notizia della dichiarazione fatta dal ministro degli esteri sovietico a una delegazione di partigiani della pace italiani e che riguardava appunto le prospettive di politica estera del nostro paese. Eppure questa dichiarazione ha avuto una eco mondiale e l'hanno riportata le agenzie di stampa italiane e internazionali, così come l'hanno ampiamente commentata i giornali borghesi, sia italiani che stranieri, dal francese *Le Monde* fino alla grande stampa borghese americana. Il *Messaggero*, il *Corriere della sera* ed altri giornali clericali sono usciti con grandi titoli in prima pagina su queste dichiarazioni, considerandole un fatto politico con cui polemizzavano, ma che non potevano ignorare. Per la R. A. I., invece, tutto questo non ha avuto e non ha nessuna importanza. E a questo punto la cosa assume un aspetto grottesco.

Si può polemizzare e discutere, ma non si può ignorare l'interesse oggettivo dei fatti, anche se l'interesse oggettivo non è il metro di cui si servono gli uomini della R. A. I.

Consideriamo, per un momento, quanto è successo a proposito del lancio dello *Sputnik* sovietico. Sapete, onorevoli colleghi, come ha dato la notizia per la prima volta la R. A. I.? Con queste parole: « Mentre gli Stati Uniti si preparano a lanciare dieci satelliti artificiali, i sovietici annunziano di avere sperimentato il loro! ».

Come se non bastasse, durante il telegiornale, la televisione ha compiuto il grande sforzo di intervistare uno scienziato, il professore Dore, comprendendo che bisognava pure dire qualche cosa dell'avvenimento. Ma questo eminente competente della materia si è limitato a fare una dichiarazione che vale la pena di riportare: « Fino a questo momento noi ignoriamo l'esistenza del satellite artificiale sovietico, poiché non ne abbiamo avuto comunicazione ufficiale... Non so che cosa dire, quindi, al riguardo ». Ed ha aggiunto: « Noi conosciamo un satellite, ma è quello americano, che sarà lanciato prossimamente. Per quella occasione potremo dire qualche cosa ».

Purtroppo è poi accaduto che quel satellite americano ha impiegato più del previsto per solcare lo spazio, e di conseguenza la dichiarazione ha dovuto essere rinviata.

È questo, onorevole Mattarella, il modo con cui la R. A. I.-TV. tratta un grande avvenimento che è ormai segnato nella storia dell'umanità? Si può dire un errore? No. Lascio stare tutta la campagna fatta dalla R. A. I. che puntava disperatamente su questo problema « perde quota, perde quota » (*Si ride a sinistra*) e cercava ogni giorno di segnalare ai telescoltatori il fatto che il satellite sovietico perdeva quota. Ma siamo arrivati al 12 ottobre quando il giornale radio è arrivato a raccogliere addirittura l'infamia: la dichiarazione dell'ex procuratore che prese parte all'istruttoria contro i Rosemberg, il quale affermava: « Il lancio sovietico non ha mai stupito, poiché sapevamo che i coniugi Rosemberg fin dal 1947 erano riusciti a raccogliere e a trasmettere all'U. R. S. S. informazioni segrete sui piani americani per il lancio di una piattaforma spaziale ». E questa è un'infamia, non solo per quanto dice, ma perché ognuno che legga questa informazione sa che si tratta di una menzogna, dato che basta riflettere per rispondere a colui che ha parlato in questo modo: se, come egli diceva, i Rosemberg fossero stati delle spie e non delle persone oneste e giuste che sono state colpite dalla reazione americana, se anche avessero trasmesso qualcosa di segreto sullo *Sputnik*, come mai i sovietici lo hanno lanciato e gli americani no?

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

Perché la R. A. I. ha raccolto di queste sciocchezze? Il giorno dopo, non più sciocchezze e infamia, ma una favoletta gratuita. Il 13 ottobre infatti, il giornale radio ha ripreso da un giornale americano di provincia che già un anno prima gli scienziati americani avevano realizzato un satellite, che aveva girato per qualche tempo intorno alla terra, fino a che era stato distrutto dagli stessi scienziati. Alla fine di questa lunga e grottesca discussione però, si diceva che il presidente della commissione ricerche degli Stati Uniti, interrogato dai giornalisti, aveva risposto « di non avere mai sentito parlare della cosa ». Allora, perché ne parlava la R. A. I.?

Il 1° marzo poi, abbiamo sentito dal giornale radio una notizia di fonte americana secondo cui l'insuccesso del lancio dei missili americani era dipeso « dalle onde radio lanciate da sottomarini sovietici ancorati al largo del Capo Canaveral ».

Ma il fatto più serio è che oggi non siamo più alla omissione, alla deformazione o al ridicolo di queste notizie; oggi siamo nella fase del commento parziale, sfacciato e aperto. Siamo nella fase della presa di posizione di parte a tutte lettere: non più l'insinuazione, non più il gioco malizioso della notizia data in un certo modo, ma la presa di posizione. Dobbiamo così entrare nel campo che riguarda i cosiddetti corrispondenti ma soprattutto i commentatori che sono stati introdotti nella R. A. I.-TV.

Di questi corrispondenti esteri della R. A. I. ve ne sono davvero di singolari. Per esempio, Alceo Valcini, corrispondente a Vienna, ha l'unico compito, non di informare, ma di attaccare e diffamare i paesi socialisti. Questa è la sua missione, e tanta è la passione che ci mette che qualche volta diventa persino ridicolo. Per esempio, il 29 gennaio, in una notizia data alle ore 13, questo brillante corrispondente, a proposito dei colloqui che vi erano stati tra Kruscev e Gomulka, si lamentava e si doleva perché « non si riusciva a sapere nulla su questi colloqui, per la paura somma che hanno i polacchi ». Senonché lo stesso giorno un quotidiano italiano aveva pubblicato una corrispondenza dello stesso Alceo Valcini, dal titolo: « Sensazionali rivelazioni sui colloqui Kruscev-Gomulka ». Quindi sul giornale sapeva tutto, alla R. A. I. non sapeva più niente.

Stavo parlando dei commenti della radio. Intanto, onorevole Mattarella, noi vorremmo richiamare la sua attenzione sulla scelta di questi commentatori, scelta fatta con

criteri contrari alla legge. Per esempio, nell'annuario della R. A. I. si legge che hanno commentato per il telegiornale i più importanti fatti del giorno italiani ed esteri, i seguenti giornalisti: Vittorio Chesi, Ilario Fiore, Enzo Forcella, Panfilo Gentile, Vittorio Gorresio, Gianni Granzotto, Ruggero Orlando, Ugo Zatterin. Non vi è nessuno dei partiti di sinistra. Voi questo non potete farlo senza violare la legge: in questo vi è un'evidente discriminazione politica che, come tale, è inaccettabile, è intollerabile.

Pertanto la R. A. I., per sua stessa confessione, si arroga compiti che non le spettano a termini di legge, perché compito della R. A. I. non è quello di commentare i più importanti fatti italiani ed esteri (e di commentarli scegliendo essa le persone che debbono farlo), ma quello di informare in modo obiettivo. Quindi dallo stesso resoconto dell'attività della R. A. I. balza evidente la violazione della legge.

Questa violazione investe perfino il settore che la R. A. I. riserba ai dibattiti: mi riferisco al « Convegno dei cinque », che dovrebbe essere uno di quegli aspetti dell'attività della R. A. I.-TV dedicati alla discussione, in cui si dovrebbero sentire le diverse opinioni. Nel citato annuario sono indicati una settantina di nomi di personalità che hanno partecipato a questa rubrica, in 39 trasmissioni nel corso di un anno. Ebbene, nonostante le più faticose ricerche, non vi troverete il nome di un comunista: i socialisti sono stati più fortunati, in quanto due di essi sono riusciti ad arrivare a questa che viene presentata come una rubrica di dibattiti e di discussioni.

Inoltre, quale è il contenuto di questi commenti? Ho sott'occhio un commento fatto il 13 gennaio 1958, alle ore 13, dal titolo: « A che punto è il colloquio est-ovest ». Ci si riferisce, essenzialmente, alle proposte del presidente Eisenhower. Ebbene, cosa è stato detto? Dopo avere affermato che il presidente Eisenhower pone come pregiudiziale l'accettazione sovietica del principio del controllo, il commento prosegue: « Pochi giorni or sono, l'onorevole Togliatti affermò che coloro i quali dicevano che la Russia rifiutava il controllo erano dei bugiardi. Si vedrà ora se la Russia ha mutato avviso a tale riguardo, essendo certo che finora tutti i negoziati sul disarmo si erano arrestati di fronte alla riluttanza sovietica ad accettare un controllo sul proprio territorio e più ancora il controllo dall'alto, col pretesto che ne sarebbe stata violata la sua sovranità nazionale.

Onorevole Mattarella, è informazione questa? Questa non è più un'informazione: questo è un intervento diretto nella polemica, è un intervento diretto nella polemica parlamentare. Infatti noi avevamo avuto un dibattito in Parlamento sulle questioni di politica estera, al quale intervenne il segretario del nostro partito, il quale ha esposto qui una posizione. Ora, la R. A. I. è un ente tenuto all'obiettività, alla imparzialità, e invece interviene a polemizzare, ad esprimere un giudizio e non solo approva la tesi americana, come sempre accade alla R. A. I., ma addirittura polemizza contro una posizione presa da un partito in Parlamento e diffonde questo giudizio a 7, 8 milioni di radioascoltatori, compresi i comunisti che pagano i contributi per sentire la R. A. I. polemizzare contro le loro posizioni politiche e naturalmente con argomenti non corrispondenti alla verità.

Perché, onorevoli colleghi, la R. A. I. diffonde bugie! Io non voglio qui rifarmi ai lontani anni, al 1946; mi basta riferirmi al 10 maggio 1955 allorché, in una riunione all'O. N. U., Malik, rappresentante sovietico, presenta una serie di proposte sul disarmo: «... Dovrà essere costituito un ente internazionale di controllo per la riduzione degli armamenti e per la proibizione dell'uso delle armi termonucleari, un ente che potrà costituire sui territori dei vari paesi aderenti sulla base della reciprocità posti di controllo nei grandi porti, nei nodi ferroviari, nelle vie di comunicazione, negli aeroporti e avere libero accesso ai documenti relativi agli stanziamenti del bilancio nazionale per necessità militari e disporre di un gruppo di ispettori », ecc. Il commentatore bugiardo della R. A. I. ignora invece tutto questo.

L'11 ottobre del 1955, in un discorso alla commissione politica dell'O. N. U., il rappresentante sovietico riprende queste proposte ed accetta anche il principio della simultaneità fra l'interdizione delle armi termonucleari e la creazione di un organo di controllo. Il 26 marzo 1956, ancora nel dibattito alla commissione dell'O. N. U., da parte sovietica si arriva a formulare ed a precisare anche i termini di una ispezione comune per controllare l'adempimento dell'obbligo di limitare gli armamenti nei vari territori. Il 20 settembre 1957 questo principio si estende anche alle ispezioni aeree e ancora l'8 gennaio 1958, nella famosa lettera di Bulganin, si dice esattamente: «... La conclusione di un accordo sulle questioni della prevenzione di un attacco di sorpresa e sui relativi problemi di controllo si richiama alla

necessità della creazione di zone di cieli aperti della profondità di 800 chilometri dalle due parti della linea che divide gli opposti schieramenti militari in Europa ». Si riparla anche qui di aeroporti, di nodi ferroviari, di porti e delle grandi vie di comunicazione. Si tratta di atti ufficiali, di dichiarazioni pubbliche, di prese di posizioni diplomatiche, e questo commentatore della R. A. I. si permette il lusso di ignorare tutto ufficialmente. A me non interessa il problema di merito, quello che mi interessa è che in questo modo si sono compiute ripetutamente grossolane violazioni dei compiti cui è tenuta la R. A. I., compiti che non sono di commento, ma di mera informazione.

Ed ecco un altro episodio. A Roma si è tenuto il convegno di studi su Gramsci. La R. A. I. ne ha parlato. Avrebbe dovuto raccontare in modo obiettivo come le cose sono andate. Invece la R. A. I. in questa sua informazione ha voluto fare della polemica, è arrivata alla scoperta formidabile di accusare i comunisti i quali avrebbero « commesso il peccato — guardate un po' dice il commentatore della R. A. I. — di aver tenuto Gramsci chiuso nella prigione della sua ideologia ».

Onorevole Mattarella, ma era questa la ideologia di Gramsci o no? E se era questa, che cosa pretende la R. A. I., che noi falsifichiamo quello che era il pensiero di Gramsci? Noi vorremmo avere una spiegazione sul come e il perché si è arrivati a questo dialogo davvero poco interessante di questi commentatori. Granzotto e Zatterin, e non mi interessa se siano dei giornali di destra o di sinistra, né mi interessa la malizia a cui ricorrono costoro nella polemica quotidiana. Mi interessa che essi rappresentino una violazione della legge istitutiva della R. A. I. La loro propaganda di parte, onorevole Mattarella, è un illecito ed essi prendono dei quattrini per qualche cosa che è illecito ed illegale.

Non è questa la funzione della R. A. I. Chi rappresentano? In nome di che cosa parlano? In base a quali elementi portano alla televisione una posizione?

E badate, onorevoli colleghi, che questo anonimato del loro commento è ancora peggiore perché, se dinanzi alla televisione vi fosse Fanfani o Scelba o lei, onorevole Mattarella, si saprebbe che è un democristiano, cioè uno che si presenta con chiarezza di etichetta politica o almeno di posizione politica.

Siamo arrivati al punto che questi due commentatori hanno discusso dinanzi alla televisione della sentenza che riguardava il vescovo di Prato, cioè della controversia che

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

si era aperta tra determinati organi dello Stato e la posizione che era stata assunta dalle alte gerarchie ecclesiastiche. E lì, in questo monopolio dello Stato, costoro hanno preso posizione, diciamo così, di neutralità, di equidistanza. Ed è ancora molto, perché poi abbiamo avuto un fulmine nel famoso episodio in cui, la domenica della sentenza di Prato, coloro che si sono posti alle 14,40 ad ascoltare « radio Campidoglio » hanno sentito non la radio dello Stato italiano, ma la radio della città del Vaticano, la quale attaccava i giudici di Prato!

Ci si è detto che questo è avvenuto perché vi era uno sciopero in atto; ma questo può aver determinato il vuoto, ma come mai si è inserita la radio vaticana? Non c'entra la R. A. I.? E allora perché non ha protestato? Non solo la R. A. I. non ha protestato, ma si è precipitata subito a difendere la radio vaticana e a giustificarla, a dire che tutto era in regola.

Naturalmente, onorevoli colleghi, le conseguenze di questo costume poi si fanno sentire su tutti i programmi. Si parla molto della mediocrità dei programmi della R. A. I. e della televisione ed è materia che è diffusa nella pubblicistica e nella polemica giornalistica.

Dipende questo da mancanza di mezzi? Penso che non dipende da questo, per quanto vi sia un altro punto oscuro: il bilancio della R. A. I.-TV non è stato mai presentato all'esame del Parlamento italiano. È uno di quei grossi bilanci che sono parte importante dell'economia dello Stato che sfuggono, che sono sottratti all'azione del Parlamento.

Mancanza di intelligenza? Direi che nemmeno questo è vero. Credo che fuori della R. A. I. e anche dentro la R. A. I. vi sia gente che possa fare delle cose migliori e non così piatte e mediocri come quelle cui assistiamo.

Il fatto è che la cappa conformistica, l'autocensura si riflette, appesantisce tutto e non solo si finisce per mettere le braghette alle ragazze, ma anche per mettere le braghette ai cervelli e alle menti. In ogni caso si crea questa situazione di illibertà, di illecito. Oggi noi dobbiamo essere estremamente sensibili su questo punto, perché si tratta di un problema di grande importanza, che investe un punto fondamentale e delicato della struttura e del funzionamento del nostro paese.

Noi ci troviamo già in una situazione grave in Italia per la devastazione compiuta nel campo della stampa, per l'accaparramento della stampa italiana avvenuto da parte dei grandi industriali capitalisti legati al Governo.

Lasciate che lo diciamo noi comunisti che forse siamo stati i soli che siamo riusciti e resistere alla violenza dell'attacco che i grandi gruppi capitalistici hanno portato contro la stampa dei partiti, contro una qualsiasi stampa di opinione. Questo ha portato a colpire e a distruggere uno dopo l'altro tutta una serie di fogli che avevano questo grande limite, questo grande difetto: di non aver dietro di sé i miliardi dei Perrone, dei Crespi, della Fiat o dell'Italcementi. Noi sappiamo già il danno computo in questo campo e sono già parecchie le voci che si levano, e non soltanto dalla nostra parte, per gettare l'allarme. Noi dobbiamo essere sensibili, onorevoli colleghi, per evitare che una devastazione ancora più grave venga a determinarsi con la via libera lasciata al monopolio, alla invadenza e alla azione democristiana nel campo della R. A. I. e della televisione.

Onorevole Mattarella, vi è stato in questi giorni un avvenimento clamoroso nel nostro paese che riguarda il più grande complesso industriale italiano, la Fiat. Quando noi denunciavamo qualche anno fa la situazione di illibertà, di violenza, di pressione sui lavoratori esistente alla Fiat, quando dicevamo queste cose in Parlamento, attraverso la stampa, in dichiarazioni pubbliche, che cosa ci fu risposto da parte vostra? Che cosa ci fu risposto da parte dell'onorevole Pastore? Ci fu risposto che mentivamo, che volevamo celare in questo modo una nostra sconfitta. Ci fu risposto che le elezioni alla Fiat erano state invece libere e democratiche e che anzi erano una vittoria della democrazia. Così dicevano l'onorevole Pastore e gli uomini del partito democristiano.

Onorevoli colleghi, non si trattava di una vittoria della democrazia, ma di una triste, sciagurata vittoria del monopolio a danno di tutti i lavoratori, a danno della democrazia del nostro paese, a danno delle libertà sindacali. E oggi anche voi della democrazia cristiana dovete riconoscere questo. Noi allora vi ammoniamo, vi dicemmo che l'azione di illibertà compiuta dalla Fiat ad un certo momento si sarebbe ritorta anche contro le organizzazioni della C. I. S. L., contro l'onorevole Pastore, contro i dirigenti della C. I. S. L., che si illudevano di poter sfruttare a fini anticomunisti l'azione di repressione del padronato. L'onorevole Pastore si illuse o volle illudersi, come pure i dirigenti della U. I. L., i quali devono anch'essi oggi confessare che alla Fiat esiste una situazione di tale gravità da mettere in forse la possibilità stessa di presentare liste sindacali.

Onorevole Mattarella, questo coinvolge anche la vostra responsabilità di Governo, in quanto voi stessi siete costretti a riconoscere questa situazione. Di fronte a questo quadro, è lecito che i lavoratori si chiedano come si sia potuto arrivare a questo e come il Governo abbia potuto tollerare questa situazione. Oggi le illusioni non possono più sussistere, oggi pagano anche quelli della C. I. S. L., paga anche l'onorevole Pastore con la scissione della sua organizzazione. Anche all'onorevole Pastore e agli uomini di parte democristiana noi possiamo oggi dire: ecco dove porta la discriminazione anticomunista che avete sottoscritto! Ecco il punto di arrivo!

Vi è, quindi, una lezione generale da trarre anche in questa materia che stiamo discutendo oggi e che riguarda la situazione alla R. A. I.-TV. Stiamo per andare alle elezioni e vi andiamo con un solo partito al Governo che detiene tutte le leve della responsabilità e sappiamo bene con quale abilità il Governo sia penetrato in una serie di enti economici, cioè nella vasta rete del sottogoverno, in cui voi siete bravi a navigare.

In secondo luogo, vi andiamo mentre si svolge una irrisuardosa azione della democrazia cristiana verso il Capo dello Stato, tendente deliberatamente ad imporre lo scioglimento dell'altra Camera, nonostante che il progetto democristiano sulla riforma del Senato abbia fatto un clamoroso naufragio; vi andiamo, cioè, mentre è in atto un disegno della democrazia cristiana tendente deliberatamente a rovesciare i termini della Costituzione per ciò che riguarda la durata delle due Camere ed i loro rapporti e ad andare alle elezioni a Camere chiuse; con voi che governate da soli. Terza cosa: ci andiamo con un intervento massiccio delle autorità ecclesiastiche, intervento che — ella sa, onorevole Mattarella — ha determinato allarme persino nel campo cattolico, persino nella vostra parte, e con una dichiarazione dei comitati civici di cui si è parlato qualche giorno fa qui in quest'aula, e con questa pressione clericale che si fa sentire in ogni modo e che vedremo qui a Roma il giorno 16: perché voi siete stati a contare quanti erano i partigiani che potevano mettere piede a Roma capitale, ma 100 mila giovani dell'azione cattolica quelli possono entrare, hanno i permessi, hanno l'autorizzazione, possono fare il corteo. Questa è la situazione.

Quale sarà l'azione della R. A. I.-TV in questa situazione nella campagna elettorale? Cosa succederà con voi che vi muovete in

questo modo, che dichiarate quei propositi che conosciamo, che permettete quella invadenza, che non difende più nemmeno le istituzioni dello Stato? Onorevole Mattarella, eppure questa è una questione che dovrebbe preoccupare i cittadini cattolici, perché di fronte all'episodio del sottosegretario Bisori che è andato nella casa del vescovo di Prato, io dico che il cattolico che condanna la sentenza di Prato doveva condannare l'onorevole Bisori in nome del senso dello Stato, in nome di questo patrimonio che andava difeso. Ci sono cioè dei cattolici nella Repubblica italiana che hanno la sensibilità necessaria per difendere le istituzioni dello Stato e, quindi, anche colui che condannava la sentenza del vescovo di Prato, doveva chiedere al sottosegretario cattolico che non fosse lui ad andare in casa del vescovo di Prato, in nome degli interessi e posizioni che sono stati difesi da uomini di parte cattolica e dal mondo cattolico, in nome di quel giusto rapporto tra Stato e Chiesa che è nell'interesse profondo, prima di tutto, delle masse cattoliche di difendere se non si vuole ricreare quello che fu chiamato lo storico steccato.

Qui noi non facciamo il processo alle intenzioni, quindi. Noi poniamo una domanda basata sui fatti. Noi sappiamo che v'è addirittura una situazione assurda che si viene a determinare al momento delle elezioni la sera tra il venerdì e la domenica, in cui tacciono i candidati ma parlano la radio ed i pulpiti. E noi ci ricordiamo come parlano. Ci ricordiamo la storia dei crocifissi tolti dalle aule di cui ci ha parlato la R. A. I. nei giorni delle votazioni del 1953 e del 1956, le notizie false date allora da questa radio che era così loquace quando si trattava di inventare e che diventò muta, onorevole Mattarella, quando si trattava di dare i risultati delle elezioni del 7 giugno.

Vorrei ricordare qui solo ciò che in quella occasione noi sentimmo. È stato già ricordato qui dall'onorevole Farini, in un discorso, quello che fu detto durante la campagna del 1953 da padre Lombardi. Credo però che non sia inutile in questo caso la ripetizione perché la memoria ci deve soccorrere in questo momento. Noi arrivammo a sentire in quella occasione frasi di questo genere: «La società fondata su questo nuovo concetto collettivista è tempo che il mondo la spazzi, è tempo anche in Italia. Vi è povera gente tanto buona, ma quelli che fanno in malafede i capi e sanno che cosa è il sistema è tempo che vengano tolti, e per loro non c'è bisogno di leggi eccezionali: sono delinquenti

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

comuni ». Ecco come parlavano allora. (*Commenti*).

E valga qui la testimonianza non nostra, onorevole Mattarella, ma di un uomo che nel 1953 si trovava non all'opposizione, bensì al Governo: l'onorevole Saragat che fu appunto colui il quale ebbe a protestare contro la R. A. I.

Noi affermiamo perciò che non può essere tollerato che la R. A. I. e la televisione siano al servizio del partito e delle fazioni democristiane nella campagna elettorale. E diciamo questo a nome anche dei milioni e milioni di italiani che sono offesi e preoccupati per questo stato di cose, come dimostrano le molte lettere che noi riceviamo in proposito.

È vero, a questo punto si potrebbe osservare che esiste una Commissione di vigilanza; ma chi non sa come questa Commissione di vigilanza ha funzionato, anzi, come voi l'avete fatta funzionare, onorevole Mattarella? Vi sono addirittura degli esempi clamorosi del modo in cui essa è stata svuotata non dico dei suoi poteri, ma della sua attività. Perché, onorevole Mattarella, lasciamo stare la questione dei poteri di intervento di questa Commissione; il fatto è che essa non ha avuto neppure la possibilità di discutere, di esaminare, di dibattere. Vi è stata una relazione del collega Farini, che risale al novembre 1956, nella quale veniva documentata in modo preciso e massiccio, basandosi anche sui testi, l'azione di parzialità della R. A. I. Questa relazione è stata presentata, ma non si è potuto nemmeno discuterla: è stata insabbiata. Credo del resto che nel corso di quest'anno la Commissione si sia riunita solo per eleggere il nuovo presidente, e poi mai più. Quindi, onorevoli colleghi, non si riesce neppure ad ottenere che essa si riunisca.

Sono queste le ragioni, onorevoli colleghi, per cui ci siamo battuti affinché si svolgesse questa discussione prima dello scioglimento della Camera, in un momento in cui esiste la necessità di una indicazione tassativa del Parlamento su questa questione. Ed il contenuto di questa indicazione per noi è fuori discussione. sgorga dalla legge stessa: deve consistere nel richiamo alla imparzialità ed alla obiettività rivolto alla R. A. I. ed alla televisione; deve assicurare la possibilità a tutti i partiti di parlare durante la campagna elettorale, di esporre la propria opinione in modo obiettivo, perché l'ascoltatore possa giudicare da sé.

Non vi possono essere contro questa posizione obiezioni politiche da parte di chiun-

que si richiami ad un concetto di democrazia, non vi possono essere ostacoli di carattere tecnico.

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INGRAO. Giustamente nella mozione del collega socialista si ricorda che qualcosa del genere avvenne già ai tempi della Costituente, ed il sistema funzionò in modo adeguato. Qualcosa di questo genere è in atto anche in Inghilterra. Non si vede perché debba commentare alla radio Gianni Granzotto e non debbano invece parlare un candidato comunista o socialista, o anche l'onorevole Malagodi.

Perciò noi chiediamo che la Camera impegni il Governo, e che un organo espresso dal Parlamento, sia esso la Commissione o un altro organo, provveda a controllare il rispetto di questo impegno.

Noi abbiamo dato la forma più semplice e scarna alla mozione che abbiamo presentato, proprio perché potesse essere votata da tutti coloro i quali sono rispettosi di ciò che prescrive la legge dello Stato, di ciò che prescrive la Costituzione. Riteniamo che la situazione determinatasi in passato debba allarmare, e che coloro i quali nello stesso campo democristiano sono preoccupati che non si arrivi ad un inasprimento della lotta politica nel nostro paese, debbano meditare.

Speriamo perciò che a conclusione di questo dibattito, la mozione da noi presentata possa essere votata da tutti, e possa in questo modo essere compiuto dalla Camera un atto che tra l'altro dimostrerebbe a tutto il paese lo spirito con cui i parlamentari, prima di licenziarsi, pensano al modo in cui deve svolgersi la competizione politica nella democrazia, nel confronto delle idee, nel rispetto delle opinioni e nella tolleranza. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

## Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta della proposta di legge:

BONOMI ed altri: « Aumento del contingente di ammasso volontario dell'olio di oliva di pressione della campagna 1957-58 » (*Urgenza*) (3644):

Presenti e votanti . . . .	310
Maggioranza . . . . .	156
Voti favorevoli . . . . .	296
Voti contrari . . . . .	14

(*La Camera approva*).

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrimi	Brusasca	De Capua	Ghidetti
Aimi	Bubbio	De' Cocci	Ghislandi
Aldisio	Bucciarelli Ducci	De Francesco	Gianquanto
Alessandrini	Buffone	Degli Occhi	Girauda
Amato	Burato	Del Bo	Gitti
Amendola Giorgio	Buttè	Della Seta	Gomez D'Ayala
Amendola Pietro	Buzzelli	Del Vecchio Guelfi	Gorini
Amiconi	Buzzi	Ada	Gorreri
Andreotti	Caiati	Del Vescovo	Gotelli Angela
Angelini Ludovico	Calabrò	De Martino Carmine	Gozzi
Angelino Paolo	Calandrone Giacomo	De Meo	Graziadei
Angelucci Mario	Calasso	D'Este Ida	Graziosi
Antoniozzi	Calvi	De Totto	Grezzi
Armosino	Candelli	De Vita	Grilli
Audisio	Cantalupo	Diaz Laura	Guadalupi
Bacelli	Capacchione	Dieci due	Guariento
Badaloni Maria	Capalozza	Di Leo	Guerrieri Filippo
Baglioni	Capponi Bentivegna	Di Nardo	Guggenberg
Baldassarì	Carla	Di Paolantonio	Helfer
Ballesi	Caprara	Di Prisco	Ingrao
Baltaro	Capua	Dosi	Jacometti
Barattolo	Caroleo	Driussi	Jervolino Angelo Raf-
Barbieri Orazio	Caronia	Ducci	faele
Baresi	Castelli Edgardo	Durand de la Penne	Làconi
Bartesaghi	Cavaliere Alberto	Elkan	Leccisi
Bartole	Cavallari Nerino	Fabiani	Lenoci
Basile Giuseppe	Cavallari Vincenzo	Facchin	Lenza
Basile Guido	Cavallaro Nicola	Failla	Lombardi Carlo
Belotti	Cavalli	Faralli	Lombardi Ruggero
Beltrame	Cavallotti	Farinet	Lombardi Pietro
Berardi Antonio	Cavazzini	Farini	Longoni
Berlinguer	Ceravolo	Ferrari Francesco	Lucchesi
Berloffa	Cervellati	Ferrari Riccardo	Lucifredi
Bernardi Guido	Cervone	Ferrario Celestino	Luzzatto
Bernardinetti	Chiarini	Ferreri Pietro	Macrelli
Bernieri	Cibotto	Ferri	Madia
Berry	Codacci Pisanelli	Fina	Magno
Bersani	Coggiola	Floreatini Gisella	Malagugini
Bertone	Colasanto	Foderaro	Maniera
Berzanti	Colitto	Fogliazza	Mantovani
Bettiol Francesco	Colleoni	Fora Aldovino	Manzini
Giorgio	Colombo	Formichella	Marabini
Bettiol Giuseppe	Concas	Francavilla	Marangone Vittorio
Biaggi	Concetti	Franceschini Fran-	Marazza
Bianchi Chieco Maria	Conci Elisabetta	cesco	Marchionni Zanchi
Biasutti	Corbi	Franzo	Renata
Bigi	Corona Achille	Fumagalli	Marengli
Bima	Corona Giacomo	Galati	Marilli
Boidi	Cotellessa	Galli	Martinelli
Bolla	Cremaschi	Gallico Spano Nadia	Martino Edoardo
Bonomelli	Curcio	Garlato	Martoni
Bonomi	Dal Canton Maria Pia	Gaspari	Martuscelli
Bontade Margherita	D'Ambrosio	Gaudio	Marzano
Bottonelli	Daniele	Gelmini	Mastino del Rio
Bovetti	Dante	Gennai Tonietti Erisia	Mattarella
Breganze	Dazzi	Geraci	Menotti
		Geremia	Merenda
		Germani	Merizzi

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

Messinetti	Saccenti
Mezza Maria Vittoria	Sampietro Giovanni
Miceli	Sampietro Umberto
Momoli	Sanzo
Montanari	Savio Emanuela
Murdaca	Scarascia
Natali Lorenzo	Scarpa
Nenni Giuliana	Schiavetti
Nicoletto	Schiratti
Nicosia	Schirò
Ortona	Sciorilli Borrelli
Pacati	Scotti Francesco
Pagliuca	Sodano
Pajetta Gian Carlo	Sorgi
Pasim	Spataro
Pecoraro	Stucchi
Pedini	Targetti
Pelosi	Tarozzi
Perdonà	Terranova
Pertini	Tesaurò
Petrucci	Tinzi
Piccioni	Titomanlio Vittoria
Pignatelli	Togni
Pino	Tognoni
Pirastu	Tonetti
Polano	Tosi
Pollastrini Elettra	Troisi
Priore	Truzzi
Pugliese	Turnaturi
Raffaelli	Valandro Gigliola
Rapelli	Vedovato
Rigamonti	Veronesi
Roberti	Viale
Rocchetti	Vicentini
Romano	Villabruna
Romualdi	Villani
Ronza	Vischia
Rosati	Viviani Luciana
Rossi Maria Madda- lena	Walter
Rubeo	Zaccagnini
Rubinacci	Zamponi
Rubino	Zanibelli
Russo	Zanotti
Sabatini	Zerbi

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Amatucci	Montini
Colognatti	Musulino
De Biagi	Pastore
Marconi	Secreto
Marzotto	

(concesso nella seduta odierna):

Roselli

## Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Istituzione delle scuole elementari carcerarie » (*Già approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato da quella VI Commissione*) (1418-B);

PITZALIS e FRANCESCHINI FRANCESCO: « Revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e dei convitti annessi » (*Già approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato da quella VI Commissione*) (2371-B);

Senatori TIRABASSI ed altri: « Passaggio dei professori dei ruoli speciali transitori nei ruoli ordinari » (*Già modificato dalla VI Commissione della Camera e nuovamente modificato da quella VI Commissione*) (3550-B).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente che già li ha avuti in esame, nella stessa sede.

## Trasmissioni dal Senato e deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

GARLATO: « Interpretazione autentica della legge 21 ottobre 1957, n. 1080 » (*Già approvato dalla VII Commissione della Camera e modificato da quella VIII Commissione*) (3608-B);

« Aumento dell'assegno ordinario a favore dell'Accademia nazionale dei lincei da lire 70.000.000 a lire 100.000.000, a decorrere dall'esercizio finanziario 1958-59 » (*Approvato da quella VI Commissione*) (3688);

Senatori DONINI e ROFFI: « Norme sugli esami di Stato di abilitazione all'esercizio delle professioni » (*Approvato da quella VI Commissione*) (3689).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione competente, che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede; per gli altri, ritengo che possano essere deferiti alla VI Commissione (Istruzione), in sede legislativa, con il parere della IV per il disegno n. 3688.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

**Deferimento a Commissione.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla VI Commissione (Istruzione), in sede legislativa, con i pareri della IV e della V:

« Istituzione di due nuovi posti di professore di ruolo presso la scuola di ingegneria aeronautica del politecnico di Torino » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3677).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**Sulla fissazione dell'ordine del giorno.**

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo che all'ordine del giorno della seduta di domani sia iscritto il disegno di legge sul riconoscimento del Corpo volontario della libertà, prima del seguito della discussione delle mozioni Ingrao e Schiavetti.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Chiedo che la Camera, nella seduta di domani, prosegua nella discussione delle mozioni sulla R.A.I.-TV. Sarebbe, infatti, molto comodo giungere alla chiusura della legislatura e iniziare la campagna elettorale senza che si sia avuto il voto su queste mozioni.

Si prosegua, quindi, la discussione delle mozioni, e la si esaurisca con la risposta del Governo e con il conseguente voto della Camera. E poi si prosegua la seduta, si faccia seduta sabato, si faccia seduta anche domenica, se v'è questo comandamento di Dio di giungere al riconoscimento del Corpo dei volontari della libertà!

PRESIDENTE. Pongo per prima in votazione la proposta Roberti, che va considerata come emendamento alla proposta del Presidente del Consiglio, cioè la proposta di porre al primo punto dell'ordine del giorno il seguito della discussione delle mozioni, esaurita la quale, si discuterebbe il disegno di legge sul riconoscimento del Corpo volontari della libertà.

(*Non è approvata*).

Pongo in votazione la proposta del Presidente del Consiglio di iscrivere al quarto

punto dell'ordine del giorno della seduta di domani il disegno di legge sul riconoscimento del Corpo volontari della libertà.

(*È approvata*).

**Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SAMPIETRO, *Segretario*, legge:

*Interrogazioni a risposta orale.*

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali ragioni ostino la liquidazione dei ratei di pensione — prima categoria « superinvalidità » — di Cantoja Carlo, morto il 7 novembre 1947 e richiesti dal padre Lorenzo.

(4190)

« FLOREANINI GISELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi che hanno indotto il suo dicastero a trattenere in servizio nell'arma dei carabinieri nove colonnelli che per superati limiti di età avrebbero dovuto essere collocati in congedo. Poiché tale decisione rappresenta un'aperta infrazione dell'articolo 47 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali delle nostre forze armate, gli interroganti chiedono al ministro quali provvedimenti egli intenda prendere per sollecitamente ristabilire il rispetto della legge e tutelare i diritti di quegli ufficiali dell'arma dei carabinieri, che promossi colonnelli sin dal 1957 sono tuttora tenuti a disposizione e quindi praticamente inattivi a seguito della ingiustificata permanenza ai posti che competerebbero loro, dei colleghi trattenuti.

(4191)

« LECCISI, ANGIOY ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che il consiglio comunale di Ariano Polesine all'unanimità ha deciso di chiedere lo spostamento dell'abitato di Santa Maria in Pinta, che oggi si trova in golena esposta ogni pochi mesi ad essere invasa dalle acque del Po. In base alla legge n. 640 si chiede che siano presi urgenti provvedimenti per costruire alloggi da assegnare alle famiglie che abitano tuttora in golena.

(4192)

« MARANGONI, CAVAZZINI ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i propri intendimenti nei riguardi dei nuovi licenziamenti predisposti dalla società concessionaria della miniera di Seddas Moddizzis, nell'Iglesiente (Cagliari), dove altri 110 lavoratori sono destinati alla disoccupazione ed alla fame; e se non intendono intervenire per evitare che si aggravi la disoccupazione e la miseria nel bacino metallifero dell'Iglesiente, con la revoca dei licenziamenti nella miniera di Seddas Muddizzis.

(4193)

« POLANO, LACONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali non sono state accolte le due successive domande di integrazione salariale presentate dalla direzione della azienda di ceramica « Marca Corona » di Sassuolo (Modena) malgrado che esistono tutte le condizioni per dar luogo al diritto dei lavoratori di riscuotere l'integrazione salariale.

« E per sapere i motivi per cui il Ministero non ha ancora dato evasione al ricorso presentato conseguentemente dalla direzione dell'azienda.

« Le condizioni di disagio economico dei lavoratori dipendenti in conseguenza del lungo travaglio attraversato dal 1955 ad oggi, che ha provocato una diminuzione delle maestranze da 475 alle attuali 215, richiedono un urgente provvedimento.

« Gli interroganti pertanto chiedono se il ministro non ravvisi la necessità di provvedere con sollecitudine all'esame e ad una soluzione positiva della richiesta.

(4194) « BORELLINI GINA, MEZZA MARIA VITTORIA, GELMINI, RICCI, CREMASCHI ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della difesa, per conoscere le ragioni, sempreché ve ne siano, che hanno impedito l'accesso certamente discriminato dei giornalisti che avevano chiesto di accedere alle scuole C.E.M.M. di Taranto, in occasione della visita ufficiale del Presidente della Repubblica.

« Il comportamento tenuto dagli ufficiali o chi per essi nei confronti degli informatori della pubblica opinione, resta quanto meno

inqualificabile, se si considera che sono stati ammessi solamente i tecnici della R.A.I.-T.V. e della I.N.C.O.M.-cinema. A stento, e soltanto facendo ricorso ad uno stratagemma, ai predetti si è aggiunto il corrispondente dell'A.N.S.A.

« Come certamente i ministri interrogati sapranno, tutti i corrispondenti accreditati erano stati in precedenza muniti di speciali tessereni e assicurati che nessun ostacolo sarebbe stato loro opposto all'ingresso delle scuole C.E.M.M.

« E per finire l'episodio raggiunge la sua eccezionale gravità, allorchando si è impedito l'ingresso persino agli onorevoli Berry, Bogoni e Semeraro, con i quali il comportamento ha raggiunto un'inqualificabile inurbanità di modi.

« Si chiede pertanto di sapere se condotta una severa inchiesta il ministro della difesa, non ritenga di dover punire adeguatamente i responsabili degli incresciosi incidenti di cui sopra ad ammonimenti di un generale inspiegabile comportamento, nei confronti persino di autorità da parte di militari del luogo.

(33165)

« CANDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul fatto che nonostante la incompatibilità morale, giuridica, politica di Mauro Antonio a commissario prefettizio di Petilia Policastro (Catanzaro), nonostante i ricorsi per incompatibilità avanzati a norma dell'articolo 15 della legge elettorale amministrativa, nonostante sia già trascorso il termine massimo di sei mesi dalla prima nomina, il prefetto di Catanzaro intenda ancora violare la legge mantenendo arbitrariamente nella carica di commissario di Petilia Policastro il citato Mauro Antonio, rifiutandosi di indire regolari elezioni nel comune.

(33166)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se, in attesa di provvidenze organiche a favore del comune di Castelgandolfo, data la sua situazione speciale di comune che ha nel suo perimetro beni extra-territoriali inalienabili ed esenti da tasse, appartenenti allo Stato della Città del Vaticano, non creda con estrema urgenza di sollevare il comune suddetto da una situazione finanziaria disastrosa e umiliante, che mette l'amministrazione in stato di forzata morosità persino per le esigenze essenziali.

(33167)

« PACCIARDI ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non intendono prontamente intervenire perché, in considerazione delle gravissime condizioni dei dipendenti dei Monopoli dello Stato, le giuste richieste del Sindacato nazionale — appoggiate dall'attivo consenso di tutti gli interessati, come tra l'altro dimostra il compatto sciopero attuato dai lavoratori della salina di Lungro (Cosenza), il 7 marzo 1958 — vengano presto discusse ed accolte.

(33168)

« MICELI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali non ha ritenuto opportuno trasmettere alla prefettura di Massa l'approvazione del progetto dell'acquedotto comunale di Carrara, che pure ha ricevuto fin dal novembre 1957 i necessari pareri favorevoli degli organi tecnici ministeriali.

« Tale inspiegabile ritardo pregiudica fortemente la situazione della cittadinanza di Carrara che non dispone oggi di un sufficiente quantitativo di acqua.

(33169)

« AMADEI, BERNIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre il finanziamento dei lavori di costruzione di un approdo di quarta classe a Cala Ponte (comune di Polignano a Mare), imposto dalla precaria situazione in cui trovasi l'intera categoria dei pescatori a causa del disastroso stato delle case di ricovero delle imbarcazioni peschereccio della zona.

(33170)

« CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere se non ritengano doveroso ed urgente disporre il finanziamento di almeno un primo lotto dei lavori di costruzione del porto di Vieste (Foggia) richiesto dall'inderogabile esigenza delle popolazioni marinare della zona.

(33171)

« CACCURI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se ha accolto favorevolmente la richiesta fatta da parte del comune di Ariano Polesine (Rovigo) sulla base della legge n. 640, per la costruzione di 40 alloggi in più dell'assegnazione già fatta da codesto Ministero tramite l'Istituto case popolari. Si tratta di circa 40 fa-

miglie costrette ad abbandonare le loro case, site in golena, per la sistemazione e il rafforzamento degli argini del Po, da parte del Genio civile.

(33172)

« CAVAZZINI, MARANGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sul trattamento economico praticato dal compartimento A.N.A.S. di Catanzaro al dipendente Pilò Giuseppe fu Floru, residente a Pellegrina (Reggio Calabria). Il Pilò è stato assunto nell'A.N.A.S. il 15 marzo 1940. Nonostante i ripetuti esposti a' compartimento della viabilità di Catanzaro il Pellegrino non è ancora riuscito ad ottenere la rettifica dello stipendio depurato dalle ritenute mensili a norma della nuova tabella I, valevole dal 1° luglio 1956 per aver compiuto 16 anni di servizio al 15 marzo 1956. Al 15 marzo 1958 il Pilò compirà 18 anni di servizio il che gli dà diritto alla retribuzione netta mensile di lire 41.445, mentre l'amministrazione A.N.A.S., ostinandosi a conteggiare solo 6 scatti biennali pari a 12 anni di servizio, insiste col corrispondergli lire 39.908.

« L'interrogante chiede se il ministro non intenda provvedere perché al Pilò venga corrisposto quanto gli compete, dando prova almeno l'Amministrazione dello Stato di rispettare le leggi emanate a favore dei lavoratori.

(33173)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia, sull'arbitrario tentativo della « baronessa » Virginia Bombini vedova Longo, residente a Spezzano Albanese (Cosenza) di estromettere la cooperativa « La Proletaria » di Roggiano Gravina (Cosenza). Dette terre sono state sempre di indiscussa proprietà del comune di Roggiano Gravina, e sarebbe interessante conoscere, attraverso un diretto intervento del Ministero di grazia e giustizia a mezzo di quali complicità la « baronessa » Longo pretende di renderne definitiva l'usurpazione a suo favore. E d'altro canto indubbio che le terre in oggetto, dissodate, lavorate, migliorate dai soci della cooperativa che le detiene sin dal 1945, non possono in alcun modo e per alcun motivo essere ritolte alla cooperativa stessa essendo ad esse applicabili le norme speciali di proroga contenute nella legge 29 ottobre 1949, n. 789: « La proroga non è ammessa solo nei casi di inadempienza previsti dall'articolo 7 del decreto luogotenenziale 6 settembre 1946, n. 89 », cioè « inadempienza totale o infrazione degli obblighi stabiliti, che sia tale da compromettere il

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

complessivo sostanziale adempimento ». Il comodo pretesto di eseguire piani di trasformazione compiacemente approvati e lautamente finanziati dalla Cassa del Mezzogiorno, non è perciò compreso tra i motivi che la legge citata ritiene validi per negare la proroga che copre tutte le concessioni e che viene invocata per sfrattare la cooperativa.

« L'interrogante chiede se i ministri interrogati non ritengano necessario ed urgente indirizzare i propri uffici periferici verso la giusta applicazione della legge che salvaguarda i diritti dei contadini cooperatori di Roggiano.

(33174)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno, accogliendo i voti della popolazione locale, istituire un posto telefonico pubblico nella frazione Calda del comune di Latronico (Potenza), tenendo conto degli sviluppi della zona in cui è anche uno attrezzato stabilimento balneare, sufficientemente frequentato che riceverebbe notevole impulso dalla istituzione di questo servizio pubblico, con grande vantaggio della economia e del progresso di una delle più depresse zone della Lucania.

(33175)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia suo intendimento intervenire con le più opportune disposizioni, affinché venga definita — secondo le aspirazioni della categoria — la questione dei « marginali in agricoltura » che, pur avendo le caratteristiche degli operai dell'industria, sono frequentemente inquadrati tra i lavoratori dell'agricoltura — con rilevanti conseguenze sul trattamento previdenziale ed assistenziale (indennità di disoccupazione, assegni familiari, pensione, assistenza malattie, ecc.).

« Osserva l'interrogante che disposizioni precise e definitive ovierebbero il grave inconveniente della diversità di inquadramento secondo le zone e le aziende, con le suddette conseguenze sul trattamento assicurativo.

(33176)

« FRANCESCHINI GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla vertenza amministrativa di lavoro istituita da Cerano Luigi fu Francesco da Vena Superiore di Vibo Valentia (Catanzaro).

« Il Cerano è stato assunto quale messo notificatore della ditta esattoriale Cosimo Silve-

stri da Vibo Valentia sin dal 1° settembre 1939, prestando servizio sino al 31 dicembre 1940. Riassunto il 1° ottobre 1945 ha abbandonato il lavoro per mancata equa retribuzione il 28 febbraio 1957.

« Durante detto periodo la ditta ha defraudato il Ceraso di lire 2.161.105 sulle spettanze dovutegli a tariffa sindacale, oltre che delle contribuzioni assicurative.

« Il Ceraso ha denunciato la ditta all'Ispettorato provinciale del lavoro di Catanzaro, chiedendo che lo stesso volesse procedere ad una inchiesta « orientativa » nel trattamento della ditta nei confronti del personale attualmente da essa dipendente. La ditta Silvestri eccepeva che l'ultra decennale rapporto di lavoro del Ceraso altro non fosse che una prestazione « saltuaria » compensata a mezzo di regalie, e l'Ispettorato chiedeva al Ceraso atto notorio comprovante il genere e la durata del suo rapporto di lavoro. Tale atto notorio veniva inviato il 4 agosto 1957, e da quell'epoca nessun passo avanti ha fatto la vertenza.

« In considerazione che il Ceraso è nullatenente, di 74 anni di età, ex combattente della prima guerra mondiale, e che a causa del mancato versamento dei contributi assicurativi da parte del Silvestri non è ammesso a fruire di pensione alcuna, l'interrogante chiede se il ministro interrogato non intende intervenire perché giustizia sia resa ad un povero lavoratore privato per tanti anni dei suoi diritti.

(33177)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla condotta dell'avvocato Ernesto Pucci presidente della Cassa mutua provinciale assistenza malattia coltivatori diretti di Catanzaro.

« Seguendo la illegale ed odiosa prassi in atto in tutta Italia: a pochi giorni dal termine ultimo per le elezioni del consiglio direttivo delle « mutue » comunali, il presidente Pucci si rifiuta di rendere pubblica la data delle elezioni nei singoli comuni, e di comunicare il provvedimento di trasmissione degli elenchi dei coltivatori diretti iscritti nelle liste, perché sia reso pubblico nelle forme di rito. In tale situazione le elezioni delle mutue, per il fatto che i coltivatori sono volutamente messi nell'impossibilità di esercitare i loro diritti di elettorato attivo e passivo e tenuto conto della sistematica incetta di deleghe, si riducono ad una farsa semiclandestina per pochi iniziati.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

« Per tutelare i diritti di tutti i coltivatori diretti della provincia i quali sono costretti a pagare oneri sempre più insostenibili per le « casse mutue » e per rivendicare il rispetto delle leggi in vigore, l'Unione provinciale dei contadini di Catanzaro, tramite il suo presidente avvocato Giovanni Lamanna, a mezzo di ufficiale giudiziario, ha interpellato e diffidato l'avvocato Pucci perché volesse rendere pubblici data delle elezioni e liste elettorali. Al regolare atto di interpellato e diffida, il presidente della mutua provinciale ha negato ogni seguito adducendo a scusante la miserevole menzogna che « la cosiddetta alleanza contadini non ha nessun titolo, nessuna rappresentanza e nessuna qualità per poter procedere ad interpellanze o richieste ». Se è comprensibile che l'avvocato Pucci nella sua qualità di dirigente della Coltivatori diretti bonomiana abbia paura della libera espressione di voto dei contadini e cerchi perciò di impedirla con ogni mezzo, se è giustificabile il fatto che l'avvocato Pucci senta la nostalgia dei dettami corporativi del fascismo e sia ancora soggetto a coloro che ne furono gli apologeti, al punto da ritenere esistenti non quelle organizzazioni sindacali le quali come l'Associazione contadini di Catanzaro da oltre un quinquennio hanno al loro attivo vaste adesioni di categoria, vita organizzativa democratica, lotte sindacali memorabili quali quella del 30 per cento sui canoni in grano nel vibonese e quella dei vitivinicoltori del nicastrese, ma più drammatiche quelle munite di un ormai introvabile *imprimatur* governativo, non è certo tollerabile che un dirigente di enti finanziati con pubblico denaro, il quale per giunta accampa la pretesa di assidersi a funzioni legislative, pretenda arrogantemente di negare a cittadini del nostro Stato democratico il diritto di esigere, da chi ne ha il dovere, l'applicazione delle leggi.

(33178)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla pratica di invalidità al lavoro dell'assicurato I.N.P.S. Mannella Vincenzo fu Clemente, da Serra San Bruno (Catanzaro). Il Mannella sin dall'ottobre 1956 avanzò domanda di invalidità alla sede I.N.P.S. di Catanzaro. Le successive visite hanno sempre trascurato un completo esame sanitario delle condizioni del Mannella.

« L'interrogante chiede se in considerazione delle gravi condizioni economiche e sanitarie del Mannella il ministro non intenda far riesaminare d'ufficio la pratica dello stes-

so provvedendo acché sia disposta una visita di controllo superiore presso la sede centrale dell'I.N.P.S. a Roma.

(33179)

« MICELI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in base a quali criteri è stata compilata la graduatoria (pubblicata il 9 marzo 1958 nell'albo comunale), per l'assegnazione dell'ultimo lotto di appartamenti dell'I.N.A.-Casa nel comune di Torre Annunziata (Napoli).

« Nell'elenco non figurano:

1°) alcuna delle 250 famiglie condannate ancora a vivere nelle baracche di Campo Parrini, Cesaro e Lazzaretto in condizioni di estrema precarietà;

2°) alcuna delle famiglie dei pensionati e dei licenziati dell'I.L.V.A. a cui è stato notificato già da alcuni mesi lo sfratto dalle abitazioni dei dipendenti dell'I.L.V.A.

« Figurano invece i nomi di famiglie che hanno già in precedenza ricevuto in assegnazione una casa dell'I.N.A. o che sono in possesso di alloggi idonei.

« Se non ritiene il ministro di dover intervenire tempestivamente per garantire criteri di scelta più rispondenti alle esigenze sociali ed umane di quella popolazione e ridare così fiducia e tranquillità alle famiglie dei baraccati e dei pensionati e licenziati dell'I.L.V.A. fra cui regna un vivissimo e giustificato fermento.

(33180)

« VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per fronteggiare la grave crisi che travaglia l'industria del sughero in Sardegna, determinando un'allarmante situazione nelle categorie interessate.

(33181)

« ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere per quali motivi il Ministero abbia disposto che nel porto di Olbia (Sassari) i 30 portuali occasionali, iscritti alla C.I.S.L., dal 1° marzo 1958 debbano avere la precedenza nella assegnazione al lavoro quando vengono effettuate le chiamate, e ciò a danno degli altri 150 occasionali presenti nel porto di Olbia, mentre fino al 1° marzo 1958 tutti i 180 occasionali erano compresi in un unico turno generale, per cui il lavoro disponibile era equamente diviso fra tutti i lavoratori occasionali,

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

che solo dalle giornate di lavoro nel porto traevano e possono trarre possibilità di vita; se non ritenga che tale provvedimento abbia creato una ingiusta sperequazione e discriminazione che non può esser mantenuta, tanto più che è opinione generale esser stato tale provvedimento provocato da interferenze politiche a favore della C.I.S.L. di Olbia e nel proposito di dividere i portuali occasionali; se sia informato del grave malcontento che il provvedimento ha provocato; e se pertanto non ritenga conveniente abrogarlo e ripristinare lo stato esistente fino al 1° marzo 1958. (33182) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, sui provvedimenti assistenziali e curativi che intende adottare nei confronti della paralitica Amendola Assunta di Giovanni, la quale ha inoltrato domanda sin dal 5 novembre 1956. (33183) « MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui è piombato il basso Molise, a seguito del maltempo (alluvioni, inondazioni, frane, ecc.) che ai primi di marzo ha ancora una volta devastato quelle campagne.

« In particolare, l'interrogante chiede di conoscere a quanto ammontano i danni nonché i provvedimenti che saranno, sicuramente, adottati, tenendo conto soprattutto del fatto che in questi ultimi anni i raccolti si sono paurosamente assottigliati, a causa, appunto, del ricorrente, eccezionale maltempo stagionale e non. (33184) « AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per chiedere se è a conoscenza del provvedimento di dimissioni di autorità preso dal commissario generale del Governo a Trieste nei riguardi del sergente di terza classe della guardia di finanza (ex G.M.A.) Giorgio Zulini, il quale ha riportato in servizio una invalidità permanente dell'85 per cento. Tale provvedimento viola l'articolo 1 della legge 28 agosto 1954, n. 961 e il combinato disposto dell'articolo 1 della stessa legge e dell'articolo 1 del regio decreto-legge 17 marzo 1938, n. 267, tenuto conto che il 26 ottobre 1954, giorno di assunzione dell'amministrazione del territorio di Trieste da parte del Governo italiano il Zulini era in servizio (licenza di convalescenza) né poteva essere dimesso se non per

essere di diritto assunto in altro posto della amministrazione finanziaria, ciò che gli è stato invece negato.

(33185)

« TOLLOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se il comune di Montaquila (Campobasso) è stato, finalmente, designato quale ente gestore per la costruzione dell'asilo infantile, ai sensi della legge 19 marzo 1955: e ciò — in particolare — in riferimento a quanto il giornale *Momento Sera* ha potuto pubblicare il 30 gennaio 1958: « S.E. l'onorevole Giacomo Sedati, sottosegretario al Ministero dei lavori pubblici, s'è compiaciuto scrivere all'arciprete don Vittorio Rossi, sollecitandolo ad esibire la prescritta documentazione per la costruzione dell'asilo infantile di Montaquila con i fondi stanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno ».

« L'interrogante non crede di dover chiedere particolari delucidazioni circa l'intervento sollecitatorio dell'onorevole Sedati, ritiene però doveroso far presente quanto segue:

1°) L'amministrazione comunale di Montaquila aveva, con deliberazione n. 5 del 22 gennaio 1957, chiesto alla Cassa per il Mezzogiorno la costruzione di un asilo infantile. A seguito di tale deliberazione, con lettera del 27 marzo 1957, la Cassa comunicava al comune che il Comitato dei ministri aveva incluso esso comune nel secondo programma di costruzioni di asili infantili con il sistema dei cantieri di lavoro, in applicazione della legge 19 marzo 1955. Nella stessa nota la Cassa faceva presente che, tramite la prefettura di Campobasso, doveva essere prescelto l'Ente che avrebbe assunto la qualità di gestore ai fini della costruzione e gestione dell'asilo, facendo riserva di trasmettere all'ente prescelto le istruzioni esecutive.

« Successivamente, intercorreva tra l'amministrazione e la prefettura tutta una corrispondenza intesa ad accertare la popolazione infantile tra i 3 ed i 6 anni (164 in tutto), fino a quando l'8 maggio 1957, con nota 22008, divisione IV, la prefettura comunicava che il comune era stato compreso fra quelli nei quali, in quanto aventi l'asilo infantile in sede inadatta, era stato autorizzato l'intervento della Cassa per la relativa costruzione, invitandolo a mettere a disposizione della Cassa il suolo necessario. A ciò provvedeva l'amministrazione con deliberazione n. 35 del 17 luglio 1957. Il suolo messo a disposizione inoltre fu riconosciuto idoneo per la costruzione con verbale regolare il 4 novembre 1957 dal provveditore agli studi, dal medico provin-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

ciale e dall'ingegnere capo del Genio civile d'Isernia. Il 18 dicembre 1957 il consiglio comunale ha fatto anche, con deliberazione n. 56, la nomina del progettista nella persona dell'ingegnere Renzi Giuseppe di Isernia.

« Fino a questa data, il comune ha operato nella convinzione che gestore dell'asilo fosse esso stesso.

2°) A questo punto, però, le cose si complicano. Difatti, la prefettura, con nota del 24 dicembre 1957, comunica all'amministrazione comunale che: « La Cassa per il Mezzogiorno ha fatto presente che gli adempimenti tutti, fra cui la progettazione per la costruzione dell'asilo infantile, vanno curati dall'ente gestore che ne abbia ricevuto l'incarico da essa Cassa, che per codesto comune sarebbe (*sic*) l'ente in indirizzo e cioè la parrocchia di Santa Maria Assunta in Cielo. Atteso ciò, si rende urgente ed indispensabile, ad evitare incarichi che non sarebbero riconosciuti dalla Cassa, che si prendano anzitutto pronte ed opportune intese col e dal titolare del suddetto ente gestore, cui sono stati inviati lo schema del progetto tipo e le istruzioni del caso, per l'urgente approntamento del progetto esecutivo da parte del tecnico già designato da codesto comune, il quale non potrà eseguire altrimenti il progetto che V.S. vorrà inoltre dare al medesimo ente tutta la necessaria cooperazione perché l'opera possa essere sollecitamente realizzata ecc. ».

« E, con nuova nota del 6 gennaio 1958, la prefettura incalza: « Poiché, giusta le disposizioni impartite dalla Cassa per il Mezzogiorno (*sic*), la progettazione dell'asilo infantile va curata da codesta parrocchia, nella sua qualità di ente gestore, si rinvia la deliberazione 18 dicembre 1957, n. 56 (nomina cioè del progettista), perché sia previamente espresso il gradimento del suddetto ente gestore e quindi sia chiaramente affermato che l'incarico viene conferito in nome e per conto dell'ente medesimo. Il prefetto: f.to Sabino ».

3°) Dopo di che, la prefettura restituiva al comune la deliberazione, con la quale si nominava il progettista, non vistata, assumendo che la progettazione andava curata dalla parrocchia, facendo comprendere al comune stesso che, ad indicare come ente gestore la parrocchia, è stata la Cassa. A seguito di che, il sindaco dava ordine all'ingegnere Renzi di desistere dall'incarico della progettazione, per non incappare in irregolarità.

« Il sindaco, giustamente, ha reagito a tale imbroglio e nei seguenti termini (lettera alla Cassa ed alla prefettura del 18 gennaio 1958): « Con la nota del 24 dicembre 1957 la prefet-

tura di Campobasso ha comunicato che codesta onorevole Cassa per il Mezzogiorno ha nominato ente gestore della costruzione e della gestione dell'asilo infantile la parrocchia di Santa Maria Assunta in Cielo, che deve curare, tra gli altri adempimenti, anche la progettazione dell'opera. In relazione a detto incarico conferito alla parrocchia sopra indicata, e per le considerazioni che seguono, lo scrivente si premura far presente che l'asilo infantile di Montaquila, che attualmente funziona in locali inadatti, e per il quale v'è intervento della Cassa per il Mezzogiorno, venne fondato dal comune nell'anno 1927 e per disposizioni statutarie è un istituto comunale e, come tale, sin dalla sua apertura, è stato sempre mantenuto e gestito dal comune. Infatti, alla parte economica, organizzativa e al personale impiegato nell'asilo ha provveduto sempre il comune. E di ciò una prova è che il personale insegnante e quello inserviente è iscritto, rispettivamente, per quanto attiene alla pensione, alla sezione autonoma per la pensione agli insegnanti ed alla cassa pensione dipendenti enti locali, e, per quanto attiene alla assistenza, alla I.N.A.D.E.L, con i relativi oneri a carico del bilancio comunale.

« Questa amministrazione comunale, per quanto avanti detto intorno alla natura giuridica e di fatto dell'asilo esistente, si permette far presente che non trova giustificato il conferimento della gestione alla parrocchia Santa Maria Assunta in Cielo, la quale, sia qui detto, non si trova poi in condizioni tali da poter assicurare la vita di un istituto del genere, data appunto la esistenza di un ente già gestore, che è il comune di Montaquila, che ne fu anche il fondatore. L'affidamento della gestione alla parrocchia comporterebbe la soppressione dell'asilo infantile comunale, con gravi conseguenze nei confronti dell'amministrazione comunale, data l'esistenza di tutto un rapporto d'impiego del personale dell'asilo costituito col comune e con quelle altre responsabilità tutte che sono proprie e conseguenti alla soppressione di un ente ed al licenziamento del personale. Non senza far presente il pericolo di altre conseguenze che potrebbero verificarsi in avvenire qualora la parrocchia non potesse provvedere convenientemente al mantenimento dell'asilo di cui assume la gestione. Per le fatte considerazioni, si prega codesta onorevole Cassa per il Mezzogiorno di voler riesaminare il provvedimento adottato e di volere affidare a questo comune, che ne ha diritto, la gestione dell'asilo da costruire, che è stato incluso nel secondo programma per sostituirsi ai locali

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

dove attualmente l'asilo funziona. Pregasi altresì di voler fornire con cortese sollecitudine riscontro alla presente al fine di consentire al progettista dell'opera, che ne ha avuto l'incarico da questo comune, di continuare la progettazione. Il sindaco: firmato Avvocato Pietro Rossi ».

4°) arriviamo, così, al 6 febbraio 1958: la risposta della Cassa smaschera duramente la prefettura (vedi anche caso di Portocanone di cui ad una precedente interrogazione): « Al sindaco di Montaquila ed al prefetto di Campobasso. Si fa riferimento alla lettera del 18 gennaio 1958, con la quale si chiede che l'incarico per la costruzione e la gestione dell'asilo infantile da realizzare col sistema dei cantieri di lavoro sia affidato a codesto comune anziché alla locale arcipretura Santa Maria Assunta in Cielo. Al riguardo si informa che questa Cassa non adotta provvedimenti in materia, in quanto la scelta dell'ente gestore viene fatta localmente e comunicata alla scrivente dalla competente prefettura. Ad ogni modo questa Cassa non ha difficoltà ad accogliere la richiesta avanzata da codesto comune, ove la prefettura ne faccia esplicita segnalazione. Si prega pertanto la prefettura di Campobasso di esaminare con cortese sollecitudine la situazione prospettata dal comune interessato e di comunicare se l'arcipretura surrichiamata debba intendersi decaduta dall'incarico affidatole e se, di conseguenza, tale incarico sia da conferire al comune quale nuovo ente gestore, localmente idoneo per la costruzione e la gestione dell'opera di cui trattasi. Il vice presidente: Rocco Gullo »;

5°) il sindaco può quindi, tranquillamente, subito dopo (l'11 febbraio 1958) scrivere al prefetto la seguente lettera: « Con riferimento alla mia nota n. 171 del 18 gennaio 1958 ed a quella n. 5/1824 del 6 febbraio corrente della Cassa per il Mezzogiorno, trasmessa a codesta prefettura per conoscenza, si prega la E.V. di voler con cortese sollecitudine segnalare alla Cassa, come ente gestore dell'asilo infantile, questo comune. All'uopo, richiamandomi espressamente alla nota del 18 gennaio, avanti citata, faccio rilevare a codesta onorevole prefettura che l'asilo infantile di Montaquila, attualmente funzionante in locali disadatti, è di istituzione comunale e che questa amministrazione lo gestisce da circa un trentennio. La istituzione è regolata da uno statuto proprio ed esiste un rapporto di impiego con il personale addetto all'insegnamento ed al funzionamento dell'asilo. Stando così le cose, codesta prefettura non

può non ravvisare la necessità che ente gestore della costruzione e della gestione dell'asilo medesimo sia e continui ad essere questo comune. In caso contrario si verrebbe a verificare nei riguardi di questa amministrazione una situazione assai imbarazzante e di responsabilità, specialmente per quanto attiene al personale dipendente e per ovvie ragioni di altra indole. In conseguenza di quanto avanti prospettato, rimetto a codesto ufficio la deliberazione in data 18 dicembre 1957 di questo consiglio comunale, con la quale veniva affidato l'incarico della progettazione dell'opera all'ingegnere Renzi Giuseppe, con preghiera viva di volerla restituire con il visto di prescrizione, onde il tecnico incaricato possa redigere il progetto necessario. La richiesta contenuta nella mia presente, come già di accezione di codesta prefettura, riveste carattere di massima urgenza. Il sindaco: firmato Avvocato Pietro Rossi »;

6°) la prefettura — incredibile *dictu* — non ha dato risposta a tutt'oggi a quest'ultima lettera: la progettazione dell'opera è ancora in sospenso: nulla vieta di pensare che tale comportamento sia messo in atto per far ritenere il sindaco, di fronte al popolo, responsabile dell'eventuale mancata realizzazione dell'opera. Per cui urge che la prefettura segnali alla Cassa per il Mezzogiorno, come ente gestore dell'asilo infantile, il comune di Montaquila al posto della parrocchia Santa Maria Assunta in Cielo;

7°) si chiede infine, anche in relazione a due precedenti interrogazioni, pari oggetto, e per concludere, a chi mai — nei 27 comuni del Molise — è stata o sarà affidata la gestione degli altrettanti costruendi asili infantili assegnati alla regione.  
(33186) « AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ritiene opportuno e dignitoso che durante le sedute del consiglio comunale di Oria (Brindisi) le discussioni vengano inframmezzate da bestemmie di ogni genere da parte dei molti consiglieri, alcuni dei quali addirittura della maggioranza democristiana e se, in conseguenza, non ritenga di intervenire per impedire il ripetersi di simili incresciosi fatti che, come è noto, costituiscono reato.  
(33187) « LATANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'esito del ricorso di Bellavita Maria vedova Versiglionni, da Corciano (Perugia), avanzato alla Corte

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

dei conti in data 1° settembre 1955, onde ottenere l'annullamento del decreto ministeriale numero 1519268, con il quale veniva respinta la domanda di pensione di guerra presentata a suo tempo da Versighioni Giuseppe: posizione 1191026/D.

« La stessa signora Bellavita Maria vedova Versighioni presentò altro ricorso in data 8 aprile 1957 contro il Ministero del tesoro per chiedere l'annullamento del decreto n. 1719351 sulla posizione n. 563010 del 23 novembre 1956.

(33188)

« BERARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pratica di pensione della signora Spada Giuseppina vedova Gaggiano, madre del militare Gaggiano Luigi, già appartenente alla Repubblica sociale italiana e disperso in Germania. Chiede inoltre di conoscere se non ritenga di disporre la sollecita definizione, anche in considerazione del particolare stato di bisogno della richiedente.

(33189)

« LATANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritiene sollecitare la definizione della pratica di pensione di guerra inoltrata da Mezzacasa Maria per il marito caduto De Zaiacomo Antonio (indiretta militare).

(33190)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritiene di volere intervenire perché sia corretto un errore commesso a danno di Berti Ilario fu Cesare (Imola), al quale con decreto 18 novembre 1957, n. 00159585 è stata concessa la pensione annua privilegiata quale padre del caduto partigiano Berti Rinaldo, con decorrenza dal 30 marzo 1956.

« L'interessato ha però constatato che la decorrenza segnata nel libretto inizia con il 30 marzo 1957, con l'evidente errore di un anno posticipato.

« È appunto un tale errore che l'interessato chiede sia corretto.

(33191)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra inoltrata da Fusari Adelmo fu Antonio (Castel San Pietro) (diretta militare nuova guerra).

(33192)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritiene di intervenire onde verificare quali sono i motivi che non è stato dato corso al decreto del 16 marzo 1956 a favore di Ramazzotti Eros di Anselmo (Bologna) per la liquidazione una volta tanto, somma stabilita nel decreto stesso.

« L'interessato non ha ancora oggi riscosso l'assegno decretato.

(33193)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritiene intervenire in modo energico perché sia definita la pratica di pensione di guerra di Brusa Lidia, vedova Galeotti Adelmo di Carlo, già pensionato di guerra, che da diversi anni ha fatto domanda di reversibilità. Si ritiene doveroso informare che l'interrogante, per ottenere la definizione di tale pratica, ha già inoltrato quattro interrogazioni, si è recato quattro volte presso i funzionari del Sottosegretariato, ha scritto una lettera personale al sottosegretario. Ma tutto inutilmente.

(33194)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra inoltrata da Cavalli Giovanni per il figlio Ivo deceduto (comune di Vergato). Posizione n. 638 P. Z. 3280.

(33195)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere risolta la pratica di risarcimento di danni di guerra a favore del signor Bertaccini Aurelio, abitante a Villadossola (Novara) in via Molino 14.

(33196)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra di Bottazzo Angelo fu Vincenzo, nato a Mesagna (Brindisi) l'8 agosto 1916, il quale presentò domanda fin dal 1946.

(33197)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, in ordine alla pratica di pensione di guerra di Barba Angelo fu Giovanni, della classe 1890, nato a Vicolungo (Novara), ferito nella guerra 1915-18.

« L'interessato, cui la pensione è stata negata in passato, ha presentato da tempo domanda di revisione.

(33198)

« SCARPA ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere definita la pratica di pensione del perseguitato politico signor Bertone Luigi fu Battista, abitante a Borgosesia (Vercelli).

« La pratica porta il numero di posizione 1774977.

(33199)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere liquidato l'assegno di previdenza alla pensionata di guerra signora Pasquali Giuseppina, madre del caduto Cella Albino. La pratica ha numero di posizione 466359.

(33200)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere pagato l'assegno di previdenza al pensionato di guerra signor Cucchetti Benedetto, padre del caduto in guerra Cucchetti Giuseppe, da Granozzo (Novara).

(33201)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra della signora Cena Giuseppina, vedova di Cena Angelo fu Natale, nato a Chivasso il 10 aprile 1901, ucciso dai nazifascisti il 21 dicembre 1943.

(33202)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, in ordine alla pratica di pensione di guerra della signora Romilda Rizzi, madre dei due caduti in guerra Cavigliotti Vittore e Giuseppe, avente numero di posizione 371763.

« La signora Rizzi ha ricevuto pensione con decreto n. 1867689, ma con decorrenza solo dal settembre 1951, relativamente al secondo figlio caduto Giuseppe e con riserva per il periodo precedente per il primo figlio Vittore.

(33203)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere risolta la pratica di pensione di guerra del signor Bellintani Terenzio padre del caduto Bellintani Ottorino della classe 1899 deceduto a Costua (Jugoslavia) l'8 settembre 1943.

(33204)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, in ordine alla pratica di pensione di guerra del signor Bettini Angelo, padre del caduto Guerrino (posizione 582062), definita nel febbraio 1955 col decreto negativo n. 1505951, per non avere il richiedente raggiunto l'età prescritta.

« L'interrogante sottolinea che il signor Bettini essendo inabile a qualsiasi lavoro ritiene di avere diritto alla pensione anche prima del raggiungimento del 58° anno ed ha fatto domanda di revisione della pratica.

(33205)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere concesso l'assegno di previdenza richiesto dal pensionato della guerra 1915-18 Arizzoli Alessandro fu Giovanni Battista della classe 1893, residente a Cannobio (Novara).

« La domanda di assegno di previdenza fu spedita il 29 marzo 1953.

(33206)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se e come intende intervenire per far rispettare il C.C. N.L. e la libertà sindacale da parte dell'esattoria comunale di Napoli.

« Questa, in contrasto con le norme di cui all'articolo 3 del C.C.N.L. sulla disciplina dei trasferimenti e dei licenziamenti dei lavoratori che rivestono cariche sindacali stipulato il 25 ottobre 1939 e pubblicato nel *Bollettino Ufficiale* del Ministero delle corporazioni del 15 febbraio 1940, fascicolo n. 220 - allegato 1815 - e per estratto nella *Gazzetta Ufficiale* n. 38, della stessa data, ha licenziato l'ufficiale esattoriale capo gruppo Sarnacchiaro Pascuale, segretario provinciale della categoria e componente del Consiglio direttivo nazionale della Federazione italiana lavoratori servizi tributari e delle assicurazioni aderente alla C.I.S.L., senza che il Sarnacchiaro stesso abbia commesso mancanze censurabili.

(33207)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quale sia la posizione giuridica ed il trattamento economico di circa 30 lavoratori i quali prestano servizio presso gli uffici delle imposte della Intendenza di finanza di Napoli e la cui retribuzione viene loro corrisposta da una società privata la quale, presso la camera di commercio di quella città figura iscritta sotto la ragione sociale « O.C.I. » - Organizzazione cibernetica italiana, società a responsabilità li-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

mitata — i cui soci, a quanto risulta, sono un certo signor Odierno e la di lui moglie.

« Per conoscere inoltre quali rapporti intercorrono, nella fattispecie, fra la predetta società, l'Intendenza di finanza di Napoli e la locale esattoria comunale delle imposte dirette, dato che, il signor Odierno — titolare della predetta società — è l'assuntore di tutti i lavori edili commissionati dalla esattoria indicata ed è lo stesso che, durante il regime fascista, quale titolare di un'altra Società denominata « Eliograf » provvedeva, mediante proprio personale, per conto e nei locali della ricordata esattoria delle imposte dirette di Napoli, alla esecuzione di tutti i lavori di ordinamento e riordinamento degli atti nonché alla compilazione degli avvisi di mora, giungendo persino in alcune circostanze, ad impiegare unità del proprio personale nel disbrigo di altri lavori propri del servizio esattoriale.

(33208)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quando potrà essere risolta la pratica di pensione privilegiata ordinaria della signora Agazzoni Anastasia vedova Marini, madre del militare Marini Carlo deceduto nel 1957 a Genova per una esplosione.

(33209)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quando potrà essere risolta la pratica di pensione privilegiata ordinaria di Bonandin Dino di Mario della classe 1930 nato ad Ariano Polesine (Rovigo).

« L'interrogante sottolinea che il Bonandin è stato riconosciuto invalido per causa di servizio ed assegnato alla prima categoria per 2 anni. Nel gennaio 1952 allo scadere del biennio venne sottoposto a visita della commissione medica militare che gli riconfermò la assegnazione alla prima categoria per altri 2 anni. Ciò nonostante l'invalido Bonandin si è visto sospendere la pensione dal febbraio 1956.

(33210)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'esito delle qui sotto elencate pratiche che il comune di Costacciaro (Perugia) ha avanzato, riguardanti:

1°) l'acquedotto di Capodacqua per la frazione Villa Col dei Canali ed i vocaboli Caldagello, Lanciafame e Pierlarocca;

2°) acquedotto dell'acqua Santa per la frazione Caprile e Borgo San Rocco;

3°) strada carrozzabile per Montecucco;

4°) sistemazione della rete idrica del capoluogo;

5°) strada delle Tre croci;

6°) finanziamento degli edifici scolastici delle frazioni e del capoluogo;

7°) esecuzione del secondo lotto dei lavori di restauro del Torrione;

8°) costruzione del nuovo mattatoio.

« I lavori sopra elencati costituiscono urgenti necessità per Costacciaro capoluogo e frazioni, la cui popolazione (in gran parte operai ed agricoltori) colpita da difficoltà finanziarie ricerca reddito da lavoro emigrando.

(33211)

« BERARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, perché voglia compiacersi dare chiarimenti sulla controversia sorta tra i componenti la società Cooperativa edilizia per azioni e responsabilità limitata e a capitale illimitato « Domus » di Spoleto, la quale cooperativa sovvenzionata con il contributo del 4 per cento sulla spesa autorizzata di 30 milioni in base alla legge 2 luglio 1949, n. 408, costruì una palazzina di numero sei appartamenti da assegnare tra i dodici soci, tutti nelle stesse condizioni di diritto.

« Lo statuto sociale, all'articolo 18, onde derimere controversie, stabiliva che apposito regolamento interno avesse definito norme per l'assegnazione degli immobili sociali. Senonché il consiglio di amministrazione, che non aveva mai presentato detto regolamento, deliberò di assegnare i sei appartamenti ai sei soci componenti il consiglio stesso di amministrazione. Di ciò si dolsero gli esclusi ricorrendo in data 1° agosto 1957 alla commissione di vigilanza edilizia popolare ed economica del Ministero dei lavori pubblici, ritenendo di essere stati sopraffatti dal consiglio di amministrazione con deliberazione *Cicero pro domo sua* e con misura tutta particolare ed ingiusta. Esposto quanto sopra l'interrogante chiede di conoscere quali criteri la commissione di vigilanza per l'edilizia popolare ed economica del Ministero dei lavori pubblici abbia seguito nel respingere le ragioni addotte dai ricorrenti, ratificando così l'atto di possesso dei quartieri effettuato dai sei soci nelle more del ricorso stesso, dimostrando con ciò di non tenere essi in alcun conto e non temere in alcun modo una eventuale avversa soluzione da parte della Commissione ministeriale.

(33212)

« BERARDI ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla costruzione della importante strada destinata a collegare Ortolano Diga Rio Fucino a Campotosto (L'Aquila).

(33213)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvidenze speciali abbia predisposto o abbia in animo di predisporre a favore dei comuni della fascia di confine orientale che vanno da Resia a Doberdò del Lago; e ciò in riferimento a un ordine del giorno presentato dall'interrogante in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici e accolto dal ministro e in riferimento ad un privato colloquio sulla materia.

« Infatti i comuni di quella delicata fascia confinaria sono tra i più poveri del nostro paese, nemmeno in grado di provvedere alla ordinaria amministrazione, né di contrarre ulteriori mutui, né di assolvere in alcun modo alle primarie necessità di quelle popolazioni.

(33214)

« MARANGONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere come si intenda provvedere affinché siano assicurati i fondi necessari per espletare le pratiche giacenti presso il Provveditorato alle opere pubbliche della Sardegna per le riparazioni ed il ripristino delle abitazioni e costruzioni danneggiate in Sardegna — e particolarmente nelle provincie di Cagliari e di Nuoro — dalle alluvioni dell'autunno 1951.

« Si fa presente che il numero delle pratiche ancora in fase è molto rilevante, e che alle sollecitazioni dei richiedenti — i quali ai sensi della legge 10 gennaio 1952, n. 9, hanno diritto ad avere il contributo statale per il ripristino delle case danneggiate — il Provveditorato alle opere pubbliche della Sardegna risponde nei seguenti termini: « non è possibile dare ulteriore corso alla pratica di contributo per la riparazione di danni alluvionali riguardante il suo nominativo essendo esauriti tutti i fondi stanziati nel bilancio del corrente esercizio per la corresponsione di contributi in capitale ai privati che hanno subito danni alluvionali alle proprie case di abitazione »; e se non ritengono che dopo sei anni da quelle alluvioni e dalla approvazione della citata legge sia doveroso ed

urgente dare agli aventi diritto i contributi stabiliti dalla legge stessa.

(33215)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza degli esosi canoni imposti dall'Istituto autonomo case popolari agli inquilini degli alloggi degli isolati 494, 495, 505 e 506 del piano regolatore di Messina, e se non intenda intervenire allo scopo di fare adeguare i canoni di cui sopra a quelli praticati dall'I.N.A.-Casa per alloggi costruiti nella stessa zona e nel medesimo periodo di tempo.

« Per sapere poi se risponda a verità il fatto che per la costruzione degli isolati sopraelencati si siano spesi 475 milioni al posto dei 200 preventivati ed appaltati, e nel caso affermativo se non intenda accertare e perseguire i responsabili di sì grave atto di cattiva amministrazione, le cui conseguenze oggi si vorrebbero fare ricadere sulle spalle degli operai, impiegati o pensionati che detengono in locazione gli alloggi in questione.

(33216)

« SCHIRÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga urgente e conveniente disporre una riduzione del diciotto per cento sulle tariffe ferroviarie in vigore per il vino proveniente dalla Sicilia.

« Gli interroganti fanno notare che eguale tariffa ridotta è già praticata per il vino proveniente dalle Puglie, e che per i vini siciliani tale misura sarebbe ancora più necessaria data la situazione di disagio nel mercato vinicolo esistente in Sicilia a seguito del ristabilimento dell'imposta del consumo.

(33217) « CHIAROLANZA, ALLIATA DI MONTE-REALE, BONINO, DI STEFANO GENOVA, LA SPADA, AMATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se siano informati del prolungarsi della giusta agitazione dei dipendenti delle Aziende concessionarie delle ferrovie a scartamento ridotto della Sardegna e dei relativi autoservizi come conseguenza del netto rifiuto delle direzioni delle aziende ferroviarie sarde in concessione di trattare sulle richieste dei dipendenti, e se non intendano intervenire per convocare i rappresentanti delle parti per la composizione della vertenza

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

ponendo le aziende concessionarie di fronte alle loro responsabilità nel respingere le giuste e ragionevoli richieste dei dipendenti.

(33218)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non intendano intervenire presso la Società mineraria carbonifera sarda — proprietaria delle case di abitazione nella città di Carbonia — per far revocare l'imposizione fatta agli ex dipendenti licenziati, sfollati volontariamente (per i ben noti provvedimenti in merito) e pensionati, di pagare, con effetto immediato, fitti esosi, veramente iniqui ed insopportabili per i lavoratori colpiti da tale provvedimento, lavoratori che hanno tutti per lunghi anni logorato la loro esistenza al servizio dell'Azienda mineraria.

(33219)

« POLANO, LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se gli consta che la Italgas di Pozzolo Formigaro (Alessandria) prospetta la eventualità di licenziare 40 operai addetti alla produzione di ovuli di carbone;

se è a conoscenza che il detto comune è già stato danneggiato dai licenziamenti effettuati dall'Ilva di Novi Ligure e dalla ditta Salatti, appaltatrice di lavori per conto dell'Ilva;

se ritiene opportuno un suo intervento inteso ad evitare ulteriori licenziamenti da parte dell'Ilva e i prospettati licenziamenti da parte dell'Italgas di Pozzolo Formigaro.

(33220)

« ANGELINO PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, al fine di conoscere quale destinazione e finanziamento abbiano avuti i cantieri di lavoro da tempo richiesti dal comune di Costacciaro (Perugia), destinati a dare una qualsiasi occupazione alla mano d'opera disoccupata, costretta ad emigrare all'estero.

(33221)

« BERARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere di quale natura sia il rapporto esistente fra l'Intendenza di finanza di Napoli ed una società a responsabilità avente la ragione sociale « Organizzazione cibernetica italiana O.C.I. » la quale fornisce giornalmente alla predetta Intendenza di finanza circa 30 unità lavorative che vengono impiegate

in lavori di pertinenza della intendenza medesima.

« Ciò al fine di stabilire se il trattamento economico riservato a questi lavoratori, sia quello previsto dalle leggi e dai contratti di lavoro vigenti o se la predetta società — come si ha motivo di ritenere — non compia piuttosto l'esercizio della mediazione espressamente vietato dal primo capoverso dell'articolo 11 della legge 29 aprile 1949, n. 264, riguardante norme sull'avviamento al lavoro, con l'aggravante del lucro che da tale attività delittuosa verrebbe in questo caso ritratto dalla medesima società.

« Per conoscere inoltre quali provvedimenti intenda adottare nel caso dovesse risultare che l'attività della citata società fosse intesa a consentire ad altri — a chi avrebbe cioè l'impegno di fornire le predette unità lavorative all'Intendenza di finanza in questione — la possibilità di eludere l'applicazione di particolari norme contrattuali ed i conseguenti oneri previdenziali, nei rapporti con i lavoratori di che trattasi.

(33222)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se e come intende intervenire per far revocare il licenziamento dell'ufficiale esattoriale capo gruppo Sarnacchiaro Pascuale, attuato da parte della Esattoria comunale di Napoli.

« Il Sarnacchiaro è segretario provinciale della categoria e componente del consiglio direttivo della Federazione italiana lavoratori servizi tributari e delle assicurazioni, aderente alla C.I.S.L., e come tale protetto dalle norme di cui all'articolo 3 del C.C.N.L., per la disciplina dei trasferimenti e dei licenziamenti dei lavoratori della categoria che rivestono cariche sindacali, stipulato il 25 ottobre 1939 e pubblicato nel *Bollettino Ufficiale* del Ministero delle corporazioni del 15 febbraio 1940, fascicolo 220 — allegato n. 1815 — e per estratto nella *Gazzetta Ufficiale* n. 38 della stessa data, contratto che è tuttora in vigore.

« Il licenziamento del Sarnacchiaro che non sembra aver demeritato né aver commesso mancanze specifiche, riveste palesi opposizioni alla libertà sindacale dei lavoratori dell'esattoria che il gruppo imprenditoriale vuole organizzato nel sindacato autonomo.

(33223)

« COLASANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e del commercio, per sapere se

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

sono a conoscenza delle condizioni inumane di lavoro nelle quali sono costretti a vivere gli operai delle acciaierie e ferriere pugliesi di Giovinazzo (Bari).

« Risulta, infatti, che la direzione delle acciaierie e ferriere pugliesi ha proceduto a ridurre in misura notevole l'organico del personale, nonostante che il 3 aprile 1957 fosse stato raggiunto nella prefettura di Bari, tra datore di lavoro e lavoratori, un accordo sulla base del quale l'organico del personale doveva essere inappellabilmente deciso da apposita commissione arbitrale.

« Sta di fatto che la Commissione tecnica arbitrale concludeva i suoi lavori il 13 giugno 1957 e che la direzione delle acciaierie non ha ritenuto di tenere alcun conto di tale decisione della commissione arbitrale, procedendo successivamente alla costituzione di un organico del tutto differente da quello fissato dalla commissione stessa in una apposita tabella.

« A seguito della notevole riduzione attuata nel personale dell'azienda, i dipendenti che vi sono rimasti sono sottoposti ad un superfruttamento bestiale ed inumano, ad un superlavoro intollerabile dal fisico umano, per cui oltre a pretendere una maggiore intensità nel lavoro, riveniente dalla riduzione dell'organico stabilito dal lodo arbitrale, la azienda fa effettuare ai propri dipendenti lavoro straordinario che va da una a due ore al giorno, senza richiederne la preventiva autorizzazione dall'ispettorato del lavoro, malgrado che lo stesso ispettorato abbia già effettuato due ispezioni terminate con l'elevazione di contravvenzioni. Risulta, inoltre, che il lavoro straordinario non viene retribuito né con il normale salario né con la percentuale prevista dal contratto e dalla legge.

« Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere quale intervento sia stato esplicito e si intenda esplicitare per una soluzione giusta della vertenza e per il rispetto della legge da parte delle acciaierie e ferriere pugliesi di Giovinazzo.

(33224) « FRANCAVILLA, ASSENNATO, DEL VECCHIO GUELFU ADA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia informato della illegalità commessa dai componenti del seggio nelle elezioni per la mutua malattia coltivatori diretti nel comune di Onifai (Nuoro), i quali — mentre era annunciato che le elezioni si sarebbero svolte dalle ore 8 alle ore 20 del 22 dicembre 1957 — hanno chiuso le operazioni elettorali alle ore 16, con anticipo cioè di 4

ore dal previsto, per cui numerosi coltivatori diretti recatisi a votare dopo le ore 16 non hanno potuto esercitare il loro diritto di voto; e se non ritenga che per tale illegale comportamento dei componenti del seggio, quelle elezioni debbano essere invalidate e stabilite per una nuova data.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti intende prendere il ministro nei confronti dei componenti del seggio che hanno commesso l'arbitrio sopra denunciato.

(33225)

« POLANO, PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per sapere:

1°) se sia a conoscenza che la Siderurgia francese (ente preposto al controllo delle esportazioni dei materiali siderurgici) concede l'esportazione in Italia di contingenti trimestrali di rottami di ghisa solo a condizione che le operazioni vengano condotte a termine dal C.A.M.P.F.O.N.D. (Consorzio nazionale approvvigionamenti materie prime per fonderie ghisa) o da operatori inquadrati nel G.I. R.F.E.R. che è un gruppo di negozianti di rottami aderente all'associazione Fermet;

2°) se non ritenga tale sistema di scambi in contraddizione con lo spirito di liberalizzazione adottato dal nostro paese nei confronti del commercio estero e in ogni modo ingiustamente pregiudizievole all'interesse della generalità dei commercianti;

3°) se alla luce di quanto sopra non ritenga di adottare opportuni provvedimenti in modo che ognuno possa liberamente attingere, nel limite dei contingenti, al mercato francese dei rottami di ghisa.

(33226)

« ALESSANDRINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se non intende intervenire presso la società di navigazione Tirrenia affinché sia ripristinato nel porto di Sant'Antioco (Cagliari) lo scalo delle navi di detta società della linea n. 6, provvedimento che si rende necessario per facilitare le importazioni e le esportazioni di merci relative alla zona del Sulcis, data la maggiore vicinanza di questo porto alla zona in parola, tanto più che lo scalo nel porto di Sant'Antioco era praticato fino al 1940.

(33227)

« POLANO, LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se sia in grado di confermare che le previsioni relative ai risultati economici della Na-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

valmeccanica per l'esercizio 1957-58 sono state sensibilmente migliorate nel corso della gestione sociale che si chiuderà al 30 marzo 1958 e in particolare per sapere quale sia l'andamento economico del cantiere navale di Castellammare di Stabia.

(33228)

« COLASANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla urgente necessità di assicurare lavoro alle maestranze della fabbrica Vianini, stabilimento di Caivano (Napoli), i cui 160 operai licenziati per completamento delle commesse per conto della Cassa presidiano lo stabilimento rivendicando legittimamente il mantenimento dell'occupazione e così battendosi in difesa della economia cittadina.

(33229)

« CAPRARA, MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per garantire il sostanziale rispetto della legge, in particolare dell'articolo 17 della legge 15 aprile 1926, numero 765, da parte dell'amministrazione comunale e dell'azienda di cura e soggiorno di Castellammare di Stabia (Napoli).

« In particolare l'interrogante chiede che i bilanci consuntivi dell'azienda citata vengano, come per legge, comunicati ai consiglieri comunali per consentire l'esame per gli eventuali rilievi e reclami.

« L'interrogante rilevando infine che una richiesta di consiglieri di minoranza per ottenere in visione i bilanci è rimasta senza esito, e riferendosi a notizie non smentite di stampa circa una singolare procedura seguita nel rilascio di ricevute a cittadini che hanno pagato la tassa di soggiorno (esiste infatti copia fotografica di una bolletta non compilata in triplice copia e pertanto senza riscontro), chiede che vengano disposti accurati accertamenti su tale allegra gestione dell'azienda di cura e soggiorno di Castellammare di Stabia.

(33230)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno disporre gli accertamenti del caso, pur nel pieno rispetto della autonomia comunale, sui criteri seguiti dalla amministrazione comunale di Castellammare di Stabia (Napoli) per l'accertamento e l'imposizione dei tributi comunali, considerato che alcuni noti contribuenti, agenti generali del-

l'Istituto nazionale delle assicurazioni, il cui reddito annuale documentatamente può ritenersi attorno ai quaranta milioni come si desume dalla lettera datata 26 novembre 1954 inviata, con numero 404/14 di protocollo dalla direzione generale dell'I.N.A. al comune, sono invece iscritti nei ruoli rispettivamente per sessantamila e quarantamila lire all'anno.

« L'interrogante chiede infine che si accerti se per caso i vincoli del *Rotary club* esistenti fra il sindaco ed i maggiori contribuenti non siano così stretti e soffocanti da ostacolare un'obiettiva e doverosa applicazione della legge e pertanto si tramutino colpevole concorso nella violazione delle norme a danno del bilancio comunale e leali interessi cittadini.

(33231)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere:

a) dal ministro dell'interno:

1°) quale azione abbiano svolto gli organi di tutela - o, in mancanza di essa, quale intenda svolgere il ministro - avverso la delibera 10 maggio 1957 del comune di Capraia (Livorno) concernente l'alienazione dell'intero territorio comunale al Ministero di grazia e giustizia, delibera gravemente offensiva dei diritti di libertà, di proprietà, di usi civici, dei cittadini di Capraia, e contraria anche ai criteri enunciati in sede parlamentare nel febbraio 1957 dal ministro di grazia e giustizia, il quale dichiarava « non previsto » l'ampliamento della casa di lavoro di Capraia, la quale con la su lamentata delibera verrebbe ad annettersi, invece, l'intero territorio dell'isola;

2°) quale azione le autorità amministrative competenti - ed, in loro carenza, il Ministero - abbiano svolto o intendano svolgere verso il Ministero di grazia e giustizia e verso il Ministero della marina mercantile per tutelare, nell'interesse dei diritti dei cittadini di Capraia, il confine stabilito sin dal 1878 tra il territorio comunale e il territorio della casa di lavoro ed in particolare per ottenere l'annullamento della concessione di pesca fatta nel 1951 dal Ministero della marina mercantile alla casa di lavoro, concessione che priva i pescatori di Capraia e di Gorgona dall'esercitare la pesca in uno dei tratti di mare più pescosi dell'isola, togliendo una fonte di lavoro alla popolazione locale, e ponendo in essere condizioni di più difficile sorveglianza sui detenuti della casa di lavoro;

3°) se non intenda promuovere una regolare inchiesta, aperta alla audizione e alla

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

testimonianza di tutti i cittadini interessati, sul comportamento dell'amministrazione comunale di Capraia, sul disinteresse — per non dire sull'ostruzionismo — da essa dimostrato verso i rilevanti interessi pubblici, quali l'approvvigionamento idrico e quello dell'energia elettrica, la lotta alla disoccupazione, lo sviluppo turistico, ecc., nonché sui rapporti di personale dipendenza degli amministratori comunali verso l'amministrazione della casa di lavoro talché quest'ultima è diventata — attraverso l'amministrazione comunale — arbitra dei diritti e degli interessi dei cittadini dell'isola;

b) dal ministro di grazia e giustizia;

1°) se non intenda promuovere nell'ambito della propria amministrazione una correlativa inchiesta — anche questa caratterizzata dalla necessaria pubblicità di procedimento e dell'audizione della testimonianza di quanti cittadini intendano liberamente deporre — avverso la direzione e l'amministrazione della casa di lavoro per accertarne le illegittime interferenze nell'amministrazione comunale nonché per accertarne le irregolarità amministrative o disciplinari che i cittadini lamentano;

2°) se non ritenga necessario frattanto restituire immediatamente in condizioni di normalità amministrativa la casa di lavoro di Capraia inviando a dirigerla un funzionario di ruolo direttivo, dopo nove anni dacché la sua direzione è retta per incarico (unico caso in Italia) da un funzionario del ruolo di ragioneria, il che è ora in contrasto anche con il preciso disposto dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 16.

(33232)

« JANNELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non crede opportuno — data la verificatasi intensificazione dei traffici e le complesse operazioni agli stessi relative — semplificare queste ultime, tra l'altro modificando il decreto ministeriale 31 gennaio 1923 che fissa norme per la riscossione del « cambio » nei pagamenti dei dazi di importazione, disponendo, invece, che sia possibile eseguire i versamenti alla dogana anche con assegni circolari rilasciati da banche di importanza nazionale, intestati, ad esempio, direttamente al Ricevitore capo della dogana, evitando così agli interessati notevoli perdite di tempo ed il rischio di prelevare rilevanti somme di denaro contanti dalle

banche delle quali sono correntisti per trasferirle alla Banca d'Italia.

(33233)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per sapere se gli risulti che il suo Ministero intenda, e quando, provvedere a far beneficiare anche le famiglie degli appuntati e dei finanzieri delle abitazioni a carattere popolare costruite per i pubblici dipendenti e di cui, per il momento, pare ne beneficino i soli ufficiali e sottufficiali o, comunque, se il suo Ministero ha intenzione di risolvere in un modo qualsiasi, ma adeguato e decoroso, l'attuale sperequazione esistente, in fatto di assegnazione di alloggi a riscatto o ad affitto inferiore a quello corrente sul libero mercato, a svantaggio delle famiglie degli appuntati e dei finanzieri.

(33234)

« PAJETTA GIAN CARLO, AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è già allo studio un provvedimento che consenta a tutti gli appuntati della guardia di finanza di essere collocati in pensione, per il raggiungimento dei limiti di età o in conseguenza di invalidità di servizio col grado di sottobrigadiere, essendo tale provvedimento nelle legittime aspirazioni di tutta la categoria degli appuntati, non danneggiando esso la carriera dei sottufficiali in servizio, ma rappresentando un doveroso premio a chi ha dedicato tutta la parte migliore della sua vita e delle sue energie a servizio del paese.

(33235)

« PAJETTA GIAN CARLO, AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per sapere se gli risulti che il suo Ministero, in analogia a quanto attuato per il « Fondo assistenziale fra sottufficiali, appuntati e finanzieri », intenda provvedere con sollecitudine a riformare in senso democratico la struttura e il funzionamento del consiglio di amministrazione del « Fondo massa del corpo della guardia di finanza », dal momento che, mentre questo fondo, fornito di ben maggiori possibilità finanziarie e avente anch'esso spiccate finalità assistenziali, è stato costituito e viene alimentato con una parte dei proventi contravvenzionali conseguiti per l'azione di servizio svolta da tutti i finanzieri e che, com'è noto, tanti gravosi sacrifici richiede soprattutto al personale esecutivo delle brigate, delle squadriglie naviglio e dei nuclei, il personale esecutivo medesimo (sottufficiali, appuntati e finanzieri),

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

sebbene costituisca la stragrande maggioranza dell'organico del corpo, non ha, invece, alcuna, sia pur simbolica rappresentanza nel consiglio d'amministrazione del predetto « Fondo Massa ».

« Infatti, tra i dieci elementi designati a far parte del consiglio d'amministrazione vi sono due ufficiali generali, due ufficiali superiori, due ufficiali inferiori, quattro funzionari civili dell'amministrazione finanziaria centrale ma nessun sottufficiale, appuntato e finanziere.

« Gli interroganti ritengono che il provvedimento su cui chiedono di essere informati sia richiesto dalla stessa necessità di adeguare l'importante istituto assistenziale militare del « Fondo Massa » della guardia di finanza « allo spirito democratico della Repubblica », in ossequio e applicazione del disposto dell'ultimo capoverso dell'articolo 52 della Costituzione onde creare, tra l'altro, gli indispensabili presupposti per una migliore gestione del cospicuo patrimonio e delle forti somme destinate ad essere amministrate annualmente a vantaggio dei finanzieri più bisognosi, più sacrificati, più meritevoli.

« Gli interroganti chiedono, inoltre di essere informati:

a) sulle modalità che vengono attualmente osservate dal predetto consiglio d'amministrazione del « Fondo Massa » per portare regolarmente e dettagliatamente a conoscenza di tutti i militari della guardia di finanza i bilanci preventivo e consuntivo relativi a ciascun esercizio finanziario;

b) sull'esistenza o meno nel bilancio consuntivo di una specifica riepilogativa delle somme erogate per sussidi, sovvenzioni, ecc. a carattere straordinario agli appartenenti a ciascuna delle categorie fondamentali della gerarchia: ufficiali generali, ufficiali superiori, ufficiali inferiori, sottufficiali, appuntati, finanzieri.

(33236)

« PAJETTA GIAN CARLO, AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere perché la scuola elementare all'aperto al Gianicolo, già scuola sperimentale, conosciuta da pedagogisti in Italia e all'estero e, come tale, frequente meta di studiosi italiani e stranieri, sia stata ceduta per un esperimento al Centro nazionale didattico, che ha creduto opportuno sostituire al personale insegnante titolare della scuola nuove insegnanti, non tutte qualificate per la scuola all'aperto e persino supплenti.

« L'interrogante chiede inoltre se non sembra al ministro della pubblica istruzione almeno eccessivo che vengano retribuite in questo momento, a seguito del provvedimento sopra citato, 8 (otto) insegnanti per 3 (tre) posti di organico, per un totale di 66 alunni, quando, nella provincia di Napoli (confrontare altra interrogazione dell'interrogante), vi sono classi di 90 (novanta) alunni per insegnante.

(33237)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda impartire disposizioni affinché la Circumvesuviana di Napoli consenta ai lavoratori dipendenti dalla Navalmeccanica, che devono raggiungere lo stabilimento per effettuare i turni di lavoro dalle ore 14 alle 22 e dalle 22 alle 6, resisi indispensabili in seguito all'applicazione della nota legge del 1955 sulla limitazione dell'orario straordinario, di godere della speciale tariffa a riduzione operaia. E ciò in considerazione del fatto che la Circumvesuviana è l'unica azienda di trasporti rimasta ferma in un atteggiamento di incomprensibile intransigenza. Si chiede pure di conoscere, quando e quali iniziative intenda prendere perché l'Azienda autofilotramviaria di Napoli conceda l'abbonamento a tariffa ridotta non soltanto agli operai specializzati, ma anche a quelli non qualificati ed ai manovali.

« Ciò soprattutto in considerazione del fatto che attualmente, con un criterio restrittivo ingiustificabile, vengono escluse dal beneficio proprio quelle categorie che, per fruire dei redditi più bassi, dovrebbero essere maggiormente meritevoli di considerazione, e ad evitare che il malcontento ed il fermento tuttora diffusi tra questi lavoratori non abbia a sfociare in manifestazioni di agitazione turbative dell'ordine pubblico.

(33238)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga di disporre con urgenza, in attesa di disposizioni di carattere generale sulla riorganizzazione della materia, l'attuazione della convenzione tra l'I.N.A.D.E.L. e l'ospedale civile di Fasano (Brindisi) — attrezzato adeguatamente e dotato di tutti i servizi specialistici, compreso quello chirurgico ed ostetrico — per una completa e totale assistenza a favore dei dipendenti di quel comune. Tali dipendenti, privi di ogni adeguata assistenza e previdenza malattia, ad eccezione delle esigue

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

e spesso irrisorie somme che vengono loro concesse, secondo le norme vigenti, a titolo di contributo per le spese sostenute, sarebbero notevolmente avvantaggiati nell'attuazione della richiesta convenzione.

(33239)

« LATANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per chiedere quale provvedimento urgente intenda promuovere per la istituzione di una farmacia nel comune di Azzanello (Cremona) considerato che la più vicina farmacia dista da 5 a 7 chilometri.

(33240)

« PAJETTA GIAN CARLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se, di concerto, non ritengano disporre un provvedimento legislativo abrogativo del principio del licenziamento *ad nutum* da parte dell'imprenditore privato ai fini della stabilità del rapporto di lavoro del personale delle imposte di consumo dipendente dall'I.N.G.I.C.

« Se non ritengano tale provvedimento necessario per la tranquillità nella sicurezza del personale, che adempie ad un servizio pubblico delicato e di fondamentale importanza per le finanze comunali.

(33241) « ANDÒ, ANGELINO PAOLO, GAUDIOSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se corrisponde a verità la notizia diffusa sulla modifica degli orari di linea aerea sul percorso Brindisi-Bari-Roma e, qualora tale notizia sia fondata, se non ritiene d'intervenire perché le progettate modifiche non vengano attuate, in quanto pregiudizievoli per i viaggiatori di tale linea. Infatti, solo mantenendo in vigore l'attuale orario, il servizio della linea Brindisi-Bari-Roma riesce utile a quanti abbiano interesse a raggiungere Roma in ore della giornata utilizzabili per il disbrigo degli affari. Un diverso orario, pertanto, non sarebbe più funzionante per i viaggiatori e, in ultima analisi, si risolverebbe anche a danno delle compagnie che curano il servizio, per la sicura e notevole diminuzione del numero dei passeggeri che comporterebbe.

(33242)

« LATANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritiene di disporre per la sollecita ed

adeguata soluzione del grave ed annoso problema di carenza dell'acqua potabile e delle fognature nel comune di Massafra (Taranto).

(33243)

« LATANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritengono di attuare con ogni urgenza nella zona del Capo San Vito di Taranto la rete idrica ed elettrica, in considerazione non solo della importanza turistica della zona, ma anche delle numerosissime abitazioni colà sorte, nelle quali vivono stabilmente migliaia di persone, oltre alle altre che vi trascorrono, stagionalmente, alcuni mesi nel periodo estivo.

« L'attuazione delle opere richieste, inoltre, servirebbe ad incrementare ancora di più il popolamento della zona, che già da tempo dispone di regolari servizi di autolinee.

(33244)

« LATANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno invitare gli uffici a ciò preposti in Sicilia, affinché non vengano cancellati dagli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli gli assegnatari di terre ottenute in applicazione della legge di riforma agraria.

« L'interrogante fa presente che ciò si appalesa necessario soprattutto per quelle zone e per quei casi (cita ad esempio quello degli assegnatari di Valguarnera Caropepe ed Assoro con terre in contrade di Taino e Pozzo) per cui non si sono determinate le condizioni fatte a fare ritenere l'assegnatario un coltivatore diretto, cioè quei casi in cui, per varie circostanze, l'assegnatario ha tuttora la configurazione ed esplica l'attività del bracciante agricolo.

(33245)

« MARILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non è a conoscenza della situazione che si è creata ai danni della scuola tecnica statale di Agnone, cui viene negata, da ormai due settimane, la erogazione dell'energia industriale, con la conseguente paralisi dell'attività didattica dei laboratori, ad onta della preziosa dotazione di macchinari e di impianti da parte di codesto Ministero.

(33246)

« SAMMARTINO ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra del signor Carnevali Stefano nato a Sembrancher (Svizzera) il 15 gennaio 1908 e residente a Domodossola.

(33247)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere accordato il passaggio alla settima categoria riconosciuto nella visita medica del 30 agosto 1956 al pensionato di guerra Cava-gna Ilario fu Domenico nato a Lu Monferrato (Alessandria) l'8 aprile 1900.

(33248)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra del signor Clemente Mario di Giovanni della classe 1917, avente numero di posizione 1417352.

(33249)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra della signorina Cominelli Erina, figlia invalida del pensionato della vecchia guerra Cominelli Giovanni deceduto il 23 novembre 1944.

« Considerato che il titolare della pensione è morto da quasi quattordici anni l'interrogante ritiene che la decisione di accordare la reversibilità all'erede potrebbe essere matura.

(33250)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra della signora Candotto Ines, madre del caduto Ceresa Riccardo fu Novello nato a Cal-tignaga (Novara) il 16 ottobre 1924.

« La pratica ha il numero di posizione 1865751.

(33251)

« SCARPA ».

*Interpellanze.*

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, perché confermino se all'origine della confusa situazione sindacale torinese non vi siano stati interventi stranieri, che a suo tempo hanno imposto, mediante la minaccia di far mancare del lavoro a Torino,

il rientro di lavoratori in una determinata organizzazione sindacale, dalla quale si erano distaccati, perché non applicava metodi democratici in ordine alle dichiarazioni di sciopero, imposte dall'alto e non condivise dalla base lavoratrice, come i fatti hanno dimostrato.

« Se, di fronte al diffondersi di un opuscolo, intimidatorio anti-Fiom, ma che avvilisce tutti i lavoratori democratici torinesi, in occasione delle elezioni delle commissioni interne della R.I.V. a Villar Perosa e a Torino e per gli stabilimenti F.I.A.T., sia intervenuto il ministro dell'interno per accertare se provenga da organizzazioni anticomuniste, finanziate sul piano internazionale e nazionale, o non piuttosto da qualche agente provocatore locale.

(897)

« RAPELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, sui continui licenziamenti nelle aziende minerarie del bacino metallifero dello Iglesias (Cagliari) e della gravissima situazione di disoccupazione e di miseria che va sempre più diffondendosi nella zona mineraria.

(898)

« POLANO, LACONI ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quello per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

CARONIA. Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

CARONIA. Signor Presidente, nella seduta del 28 febbraio avevo chiesto la convocazione del Parlamento in seduta comune per l'elezione dei giudici dell'Alta Corte siciliana. Ella mi rispose che si riservava di darmi una risposta. Poiché sono trascorsi 15 giorni, la pregherei di sciogliere tale riserva.

**PRESIDENTE.** Le ricordo, onorevole Caronia, che la convocazione predetta è di esclusiva competenza del Presidente della Camera. Comunque, non ho potuto ancora adempiere il preliminare dovere di correttezza di consultare il Presidente dell'altro ramo del Parlamento.

CARONIA. Signor Presidente, mi spiace di dover dichiarare che trovo strano come, dopo 15 giorni, ella non abbia ancora avuto

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

modo di consultare il Presidente del Senato. Interpreto questa sua risposta evasiva quale una risposta negativa, che viene a chiudere per questa legislatura la triste vicenda (diciamola così) dell'Alta Corte siciliana, e la viene a chiudere dopo una serie di gravi infrazioni alla Costituzione e alle leggi costituzionali.

Prima infrazione: impugnativa, da parte del Presidente del Consiglio dell'epoca, di una legge della regione siciliana dinanzi alla Corte costituzionale, contro le precise norme dell'articolo 25 della legge costituzionale n. 2, del 26 febbraio 1948.

Seconda infrazione: l'assunzione da parte della Corte costituzionale di una competenza che ad essa non spetta in base allo stesso articolo 25 della legge costituzionale n. 2.

Terza infrazione: la mancata elezione dei giudici dell'Alta Corte siciliana fissata già per il 4 aprile 1957 e rinviata in seguito ad una comunicazione del Presidente della Repubblica che subordinava però la sua raccomandazione del rinvio ad un sollecito coordinamento fra le due corti.

Quarta infrazione: il sistematico ritardo della discussione delle proposte di legge costituzionale Aldisio e Li Causi, sia in Commissione sia in Assemblea, fino alla vigilia della chiusura di questa legislatura, in modo da rendere irrealizzabile l'iter della legge costituzionale.

Quinta ed ultima infrazione, che è la più grave: il non più giustificato rifiuto di indire la convocazione del Parlamento in seduta comune per l'elezione dei giudici.

Signor Presidente, i più dolorosi eventi della storia dei popoli si sono sempre verificati per l'inosservanza e il dispregio della Costituzione, sia questa buona o cattiva; la perdita delle libertà democratiche e, talvolta, anche dell'unità di uno Stato si sono sempre iniziate con una infrazione costituzionale. Delle gravi infrazioni elencate, signor Presidente, non siamo noi i responsabili!

PRESIDENTE. Pur dovendo ribadire il principio che la materia cui si è riferito l'onorevole Caronia non può formare oggetto di discussione da parte dell'Assemblea, non posso, al tempo stesso, esimermi dal respingere i rilievi mossi dallo stesso onorevole Caronia in ordine alla revoca della convocazione del Parlamento per la elezione dei giudici dell'Alta Corte siciliana: tale provvedimento fu infatti da me adottato in seguito ad un messaggio del Presidente della Repubblica che richiama l'opportunità che fosse pre-

ventivamente risolta la questione del coordinamento fra le due corti.

Ugualmente, devo respingere i rilievi fatti relativamente all'iter delle proposte che riguardano la Corte siciliana: ella, onorevole Caronia, mi darà perlomeno atto che da parte mia tutto il possibile è stato fatto per sollecitarne il compimento. D'altronde, ricordo che fu proprio ella a provocare un rinvio in quest'aula, laddove avremmo potuto, in sede di prima deliberazione, esaminare e risolvere il problema. E poiché non è risolto il problema della sopravvivenza dell'altro ramo del Parlamento e non è risolto nemmeno il problema astratto della sopravvivenza di disegni di legge ove uno dei due rami del Parlamento sopravvivesse, mi pare che ella si sarebbe potuto accontentare di una prima deliberazione della Camera.

GIANQUINTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANQUINTO. Se mi consente, a nome del gruppo comunista, vorrei associarmi alle dichiarazioni dell'onorevole Caronia.

PRESIDENTE. Non posso concederle tale facoltà, poiché trattasi di materia non soggetta a discussione da parte dell'Assemblea.

ROMUALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Venni da lei più volte, signor Presidente, a sollecitare la discussione di una proposta di legge da me presentata per emendare la legge elettorale relativamente alla circoscrizione di Trieste, che con l'attuale sistema verrà quasi sicuramente a perdere due dei suoi quattro rappresentanti. E poiché questa è una menomazione gravissima per la rappresentanza di Trieste e quindi per Trieste medesima, credevo che il Governo dovesse almeno sentire l'obbligo ed il dovere di rispondere, di dire che non è d'accordo, che desidera che anche per Trieste si applichi la legge elettorale così come è.

Ora, malgrado la sua premura, della quale io volentieri le do atto di fronte alla Camera, la proposta di legge è stata portata alla I Commissione per il parere, parere che, nonostante l'urgenza, non è stato possibile ottenere.

Non più tardi di ieri sera ho chiesto all'onorevole Lucifredi se era possibile almeno iniziare la discussione, ma mi ha comunicato che era la prima volta che sentiva parlare di questa proposta di legge di cui egli era, viceversa, iscritto come relatore nell'ordine del giorno dei lavori della I Commissione.

Ora, tutto questo è enorme! Chiedo alla sua cortesia di volere intervenire ancora una

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

volta presso la Presidenza della I Commissione per vedere se è possibile almeno conoscere il parere del Governo.

PRESIDENTE. Le assicuro che non mancherò di interessarmi nel senso da lei desiderato.

**La seduta termina alle 21.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 11.*

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

GALATI ed altri: Istituzione della provincia di Vibo Valentia (2829).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Ulteriori stanziamenti per la concessione di contributi statali per iniziative intese al miglioramento della produzione bacologica nazionale (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (3628) — *Relatore: Fina.*

3. — *Discussione della proposta di legge:*

Modificazioni al Codice di procedura penale ed alle norme di attuazione e di coordinamento emanate con decreto del Presidente della Repubblica dell'8 agosto 1955, n. 666 (*Stralcio deliberato dalla III Commissione permanente della Camera dei Deputati nella seduta del 12 febbraio 1958, dal testo presentato dal relatore sulla proposta di legge d'iniziativa dei deputati Macrelli, Formichella e Vilelli*: Norme relative alle autenticazioni delle dichiarazioni e dei motivi di impugnazione in materia processuale penale) (2902-bis) — *Relatori: Murdaca e Tesouro.*

4. — *Discussione del disegno di legge*

Riconoscimento giuridico del corpo volontari della libertà (C.V.L.) (*Approvato dal Senato*) (3581) — *Relatori: Martino Edoardo, per la maggioranza; Romualdi di minoranza.*

5. — *Seguito della discussione di mozioni, di una interpellanza e di interrogazioni.*

6. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la sistemazione del personale assunto dal Governo Militare Alleato nel Territorio di Trieste (2639) — *Relatore: Cappugi;*

Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri (*Approvato dal Senato*) (3524) — *Relatore: Lucifredi.*

8. — *Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale:*

ALDISIO ed altri: Istituzione di una Sezione speciale della Corte Costituzionale (*Urgenza*) (2406);

LI CAUSI ed altri: Coordinamento dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte Costituzionale (2810);

— *Relatore: Codacci Pisanelli.*

9. — *Discussione della proposta di legge.*

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore: Lucifredi.*

10. — *Seguito della discussione delle proposte di legge.*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore: Roselli;*

FANFANI ed altri. Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori: Romanato, per la maggioranza, Natta, di minoranza.*

11. — *Proposte di modificazioni al Regolamento (Doc. XIII, nn. 1-A e 3) — Relatore: Tesouro.*

12. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233),

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

*e del disegno di legge.*

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065).

— *Relatori: Germani e Gozzi, per la maggioranza; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, di minoranza.*

13. — *Discussione dei disegni di legge.*

Assetto della gestione cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (*Approvato dal Senato*) (2349) — *Relatori: Vi-*

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1958

centini, *per la maggioranza*; Rosini, *di minoranza*;

Delega al Governo ad emanare testi unici in materia di alcune imposte di fabbricazione (*Approvato dal Senato*) (2569) — *Relatore*: Vicentini;

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano nazionale, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato (Campagne 1954-55 e 1955-56) (3149),

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e distribuzione del grano nazionale (Campagna 1956-57) (3185).

— *Relatore*: Vicentini.

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Disposizioni per la protezione civile in caso di eventi bellici e calamità naturali (*Urgenza*) (2636) — *Relatore*: Agrimi.

15. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale*.

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori*: Tesauro, *per la maggioranza*; Martuscelli, *di minoranza*.

16. — *Discussione delle proposte di legge*:

D'AMBROSIO: Conferimento delle cattedre vacanti nelle scuole d'arte, mediante concorsi speciali, agli insegnanti incaricati in dette scuole (2959) — *Relatore*: Pitzalis;

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini;

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario;

Senatori AMADEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatore*: Lombardi Ruggero.

Senatore BRASCHI: Norme per la circolazione su strada delle trattrici (agricole e industriali), delle macchine semoventi e relativi rimorchi (*Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2211) — *Relatore*: De Biagi;

17. — *Discussione dei disegni di legge*.

Approvazione dei contratti di acquisto di navi *Liberty* ed assimilate, stipulati dal Governo italiano con la Commissione marittima Statunitense e dei contratti di contemporanea cessione delle navi stesse ad armatori italiani (1601) — *Relatore*: Genna Tonietti Erisia;

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca.

*Discussione del disegno di legge*.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

*Discussione della proposta di legge*:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI